



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 ottobre 2011

Rassegna Stampa del 03-10-2011

PRIME PAGINE

03/10/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
03/10/2011	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	2
03/10/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
03/10/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
03/10/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
03/10/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
03/10/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
03/10/2011	Times	Prima pagina	...	8
03/10/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

03/10/2011	Mattino	Il Colle: la Costituzione va amata e consolidata	<i>m.a.</i>	10
03/10/2011	Stampa	Intercettazioni la legge riparte Ma è scontro	<i>Schianchi Francesca</i>	11
03/10/2011	Sole 24 Ore	Battaglia sulle intercettazioni	<i>Turno Roberto</i>	13
03/10/2011	Repubblica	Maggioranza salvata 5.098 volte dalle assenze del centrosinistra	<i>Caporale Antonello</i>	14
02/10/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Spesa pubblica, serve l'accetta Nel mirino i costi della politica	<i>Mazzuca Alberto</i>	16
03/10/2011	Stampa	La legge elettorale divide Cresce il partito dell'urna - Calderoli stoppa Maroni: no al voto	<i>Bertini Carlo</i>	17
03/10/2011	Corriere della Sera	Calderoli rinnega il Porcellum, Casini: non resta che il voto	<i>Caccia Fabrizio</i>	18
02/10/2011	Messaggero	Come funzionano i due sistemi di voto	<i>Stanganelli Mario</i>	19
03/10/2011	Sole 24 Ore	In lista una Babele di proposte	<i>Cherchi Antonello</i>	20
03/10/2011	Corriere della Sera	La nave sbanda chi c'è al timone?	<i>Sartori Giovanni</i>	23
03/10/2011	Repubblica	Intercettazioni, il Pdl vuole il blitz	<i>Milella Liana</i>	24

CORTE DEI CONTI

30/09/2011	Ansa	Legalità: Giampaolino, lo stato deve reggersi su valori etici	...	25
03/10/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Piu' flessibilità sulle entrate a cassa vincolata	<i>Cimbolini Luciano</i>	26
03/10/2011	Tempo	Addio austerità, l'Ice va salvato	<i>Caleri Filippo</i>	27
01/10/2011	Messaggero	Corte dei conti convoca Sea sul caso-Bencini	<i>r.dim.</i>	28
02/10/2011	Arena	Affitti non riscossi, pagano gli assessori	<i>Bazzanella Chiara</i>	29
02/10/2011	Nuova Venezia	Corte dei Conti: stop ai gettoni per i consiglieri di enti comunali	<i>De Rossi Roberta</i>	30
02/10/2011	Gazzetta del Sud	Strigliata della Corte dei conti	<i>Cavaleri Tito</i>	31

GOVERNO E P.A.

03/10/2011	Sole 24 Ore	Rendite catastali, Imu e Irpef per compensare i tagli ai Comuni - Conti locali, quattro correttivi sul tavolo	<i>Trovati Gianni</i>	32
03/10/2011	Corriere della Sera	Cassa depositi e le sue sorelle nel piano per il fondo europeo	<i>F.Fub.</i>	34
01/10/2011	Corriere della Sera	Il patrimonio venduto (a parole)	<i>Rizzo Sergio</i>	35
03/10/2011	Sole 24 Ore	Check-in infinito della burocrazia	<i>Gualtieri Giuseppina</i>	37
02/10/2011	Messaggero	Autonomia finanziaria per i porti	...	39
03/10/2011	Sole 24 Ore	Per le grandi opere nuove risorse e project financing	<i>Biscella Marco</i>	40
03/10/2011	Sole 24 Ore	Alla class action manca ancora la qualità	<i>Candidi Andrea_Maria - Cherchi Antonello</i>	41
02/10/2011	Il Fatto Quotidiano	"A Malpensa disastro ambientale", Italia sotto inchiesta	<i>Mackinson Thomas</i>	43

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/10/2011	Messaggero	Nuove pensioni in forte calo - Stretta su finestre e quote pensioni in calo del 19,3%	<i>Cifoni Luca</i>	44
03/10/2011	Corriere della Sera Economia	Previdenza. La stretta continua. Come costruire e salvare la pensione - Pensione. Non partite senza montare quella di scorta	<i>Bagnoli Roberto_E.</i>	46
02/10/2011	Messaggero	Intervista a Elsa Fornero - Fornero: "Rivedere l'anzianità ma riprestinando il contributivo" - Aggiornato	<i>L.Ci.</i>	51
01/10/2011	Messaggero	Pensioni e infrastrutture così il rilancio dell'economia	...	52
01/10/2011	Repubblica	L'Italia con le tasse più alte di Eurolandia caro-manovra: il 45% del reddito va al fisco	<i>Petrini Roberto</i>	55
01/10/2011	Sole 24 Ore	Il manifesto delle imprese - Marcegaglia: servono riforme coraggiose, senza risposte lasceremo i tavoli	<i>Picchio Nicoletta</i>	58
02/10/2011	Sole 24 Ore	La Ue: la crescita chiave del pareggio	<i>Pesole Dino</i>	61
03/10/2011	Sole 24 Ore	Aspettando la governance - Doppio esame per la tenuta della Ue	<i>Romano Beda</i>	62
03/10/2011	Sole 24 Ore	Si scalda la linea antievasione	<i>Mobili Marco - Parente Giovanni</i>	65
03/10/2011	Corriere della Sera Economia	Bolletta energetica. Ci costa mille euro a testa	<i>Comelli Elena</i>	67

GIUSTIZIA



* con guida al nuovo regime da marzo a €3,00 in più; con guida al nuovo processo contabile €3,00 in più; con Cartella di pagamento: guida al ricorso a € 7,90 in più; con guida da mettere di fine stato a € 5,00 in più

www.italiagoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Allarme credito per le pmi

Le banche, in crisi di liquidità come nel 2008, chiudono i rubinetti alle piccole e medie imprese, mentre i tassi in soli tre mesi si sono impennati

DI MARINO LONGONI

IN EVIDENZA



Primo piano - Il calendario fiscale di ottobre fa il pieno di adempimenti straordinari

Bongi da pag. 7

Fisco/1 - Le compensazioni dei crediti si allargano. Imposte anticipate trasformabili anche per le imprese industriali e commerciali

Felicioni a pag. 10

Fisco/2 - Impatto soft dell'Iva al 21% sul mondo dell'edilizia. L'aliquota è agevolata per la maggior parte delle operazioni

Ricca a pag. 12

Pubblica Amministrazione - Regioni virtuose con il collegio dei revisori. C'è tempo fino al 1° gennaio 2012

Bozza a pag. 13



Impresa - Più ordine nella contabilità delle ristrutturazioni d'azienda. Un principio dell'Oic detta le regole

Rugamici da pag. 14



Documenti - La sentenza della Cassazione sui poteri dei giudici tributari

www.italiagoggi.it/docio7



Tecnicamente si chiama crisi di liquidità del sistema bancario. Concretamente le piccole-medie imprese non riescono quasi più ad accedere al credito. Le stesse banche sono in difficoltà nel finanziarsi, tanto che nel sistema interbancario negli ultimi giorni si sono visti tassi che si sono avvicinati al 5%. Il rischio è quello di tornare al 2008, un anno orribile, che le imprese speravano di aver archiviato per sempre. Tutto è precipitato in pochi mesi. Da quando, a luglio 2011, i mercati finanziari internazionali hanno cominciato a non fidarsi più dei titoli di stato italiani. Questo ha innescato una spirale negativa che ha visto crollare il valore dei titoli di stato detenuti dalle banche, quindi anche la loro capitalizzazione di borsa. Questo ha naturalmente innescato un aumento degli spread applicati alla clientela, che sono arrivati ben oltre il 5%. In queste condizioni però il rischio è quello di strozzare le imprese che fanno fatica ad accollarsi tassi che arrivano anche al 10%. Tanto è vero che mentre all'inizio del 2008 c'era una forte domanda di credito per fare fronte agli impegni, adesso si assiste a un calo degli investimenti, quindi a una riduzione delle richieste di finanziamenti, soprattutto da parte delle piccole e medie imprese. Sono gli stessi alti dirigenti bancari a sostenere che andiamo verso una stagione di credito difficile e sempre più caro. Anche il sistema di confidi, che è stato finora un ammortizzatore eccezionale, ora ha forte bisogno di una ripatrimonializzazione e di riordino di per coordinarsi con tutta la filiera di sostegno al credito.

In sostanza la crisi del 2011 sta facendo pagare alle imprese e alle banche il rischio paese, cioè i dubbi degli investitori finanziari sulla sostenibilità dei bilanci dello stato: non è un caso se lo spread sui titoli di stato è passato in tre mesi dall'1,2 al 4%. La crisi ha origini internazionali, ma è evidente che i comportamenti della nostra classe politica non hanno contribuito a sostenere il clima di fiducia che è il terreno sul quale si può combattere contro la recessione e per la crescita. Intanto i rubinetti del credito si stanno chiudendo, soprattutto per le pmi, un po' meno per le grandi imprese, che comunque sembrano continuare a godere in questo campo di una posizione privilegiata.

© Riproduzione riservata

Avvocati

Oggi

Investire negli studi?
Con la Tesco Law
ora si può nel Regno Unito

da pag. 29

IO Lavoro

Nuove opportunità
dalla gestione
dei beni culturali

da pag. 49

Everybody On



CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

WIND BUSINESS CHIAMA IL 156



Imprese Nel vuoto su un cavo di nylon Nasce l'highline sulle Tre Cime di Lavaredo di Franco Brevini a pagina 25

Oggi SU CorrierEconomia

Previdenza Pensione: costruirla e poi salvarla di Roberto E. Bagnoli nell'inserto

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGGHI SAMSUNG GALAXY ACE INCLUSO WINDBUSINESS.IT

SISTEMI DI VOTO E NAUFRAGIO DELLE IDEE

LA NAVE SBANDA CHI C'È AL TIMONE?

di GIOVANNI SARTORI

La notizia è che la richiesta di referendum sulla riforma del sistema elettorale ha trionfato con un milione e duecentomila firme (ne bastavano 500.000). Se verrà accettato dalla Corte costituzionale, molti dicono e scrivono che così «si tornerebbe al sistema precedente, al Mattarellum». Ma non è vero o comunque non è detto. L'articolo 75 della Costituzione dice così: «È indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione totale o parziale di una legge». Il testo dice chiaramente, dunque, che il nostro referendum è soltanto abrogativo e quindi che consente soltanto cancellazioni, non aggiunte e modificazioni.

Ma se la destra non ride, la sinistra dovrebbe piangere. A dispetto di tutto, il centrodestra di Berlusconi nei sondaggi regge. Lui, Berlusconi, è in calo di popolarità; ma il suo partito, inclusi comprati e alleati, tutto sommato tiene. Ogni settimana il tg di Mentana ci presenta lo stato dell'opinione rilevato dal suo aruspice e le variazioni sono piccole, pressoché insignificanti: mezzo punto più, mezzo punto meno o giù di lì.

Eppure, come scrive Ostellini, per Berlusconi «il tempo è scaduto» visto che «non è stato la soluzione dei problemi del Paese ed è diventato lui stesso il problema». Non si potrebbe sintetizzare meglio. Eppure, le opposizioni e la sinistra restano dove sono. I loro guadagni sono magrissimi. Perché?

Inoltre, la prassi della Corte costituzionale è, di regola, di richiedere che il testo «tagliato» risulti immediatamente applicabile. Come è ovvio, perché nessun sistema politico può restare senza sistema elettorale. Ma il discorso finisce qui. Nessun referendum può ripescare una precedente legge elettorale (in questo caso il Mattarellum). Io, per esempio, ho combattuto il Porcellum, ma ho anche avvertito il Mattarellum. E forse non sono il solo.

Proseguendo, anche Bossi, oramai, dà i numeri. Le sue truppe sono stanche o scontente. Così Bossi le ha galvanizzate, a Pontida, ripescando dal suo vecchio repertorio la secessione. L'Italia rischia la bancarotta e Bossi sa solo sguainare la sua sciabolina di latte. E vuole Grillo come nuovo governatore della Banca d'Italia perché lui, Grillo, è milanese. Siamo al limite del ridicolo.

È ovvio: perché non hanno trovato un vero leader, perché Di Pietro e Vendola sono controproducenti per la sinistra riformista e moderata che ha perduto la sua vecchia ideologia senza riuscire a rifondarsi, come invece è riuscito a quasi tutte le altre socialdemocrazie europee. Le nostre sinistre si esaltano, oggi, con le primarie e con i voti che riescono a mobilitare per un referendum. Ma non sono nemmeno capaci di decidere quale sia il buon sistema elettorale che propongono.

Io ho conosciuto bene, data la mia età, la Prima Repubblica. Allora protestavo. Ma la Seconda Repubblica è stata incomparabilmente peggiore. È il momento di dirlo a chiare lettere.

New York

Settecento arresti tra i manifestanti del movimento «Occupare Wall Street»



Una gigantesca retata contro gli Indignati sul ponte di Brooklyn

Circa 700 persone sono state arrestate sabato sera a New York (nella foto) per aver bloccato il traffico sul ponte di Brooklyn. Continua la protesta contro gli effetti della crisi cominciata dagli «indignados di Wall Street».

Ecco i dati mondiali

USCIRE DAL PANTANO DISOCCUPAZIONE

di GIULIO SAPELLI

I dati sulla disoccupazione diffusi all'inizio del 2011 dall'Istituto internazionale del lavoro erano preoccupanti (210 milioni), ma si inserivano in una visione ottimistica dell'andamento ciclico dell'economia mondiale. I disoccupati nel mondo, nel pieno della crisi, sono aumentati — in meno di sei mesi — di oltre 8 milioni.

Lo scrittore Talese

«Il rischio di perdere una generazione»

di ENNIO CARETTO

A PAGINA 3

CONTINUA A PAGINA 33

Casini: d'accordo con Maroni, meglio tornare a dare voce ai cittadini. Calderoli: no alle urne

Piano per evitare il referendum

Il Pdl vuole introdurre le preferenze nel sistema elettorale

Giannelli



I tormenti dei democratici

di MARIA TERESA MELI

A PAGINA 9

Introdurre le preferenze nell'attuale sistema elettorale: questo il piano del Pdl che così intende «sterilizzare» il referendum per abrogare la legge che regola il voto. Il leader dell'Udc, Casini, condivide la via libera alla consultazione da parte del leghista Maroni: meglio ridare voce ai cittadini. Contrario Calderoli.

DA PAGINA 5 A PAGINA 9

Nuova difesa dell'unità

Napolitano: la Costituzione va amata e consolidata

di EMANUELE BUZZI

A PAGINA 8

Le loro storie e noi

CHE COSA CI INSEGNANO I BAMBINI DISABILI

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Ci sono storie che vanno a toccare i nervi scoperti di una società, la nostra, all'apparenza così sicura di sé. In questo caso storie, tra loro opposte, di bambine down: una esclusa dalla fotografia di classe in una cittadina della Basilicata, l'altra invece fotografata e mostrata per amore dalla propria madre americana. Storie di handicap infantile. Ed ecco che la Rete si infiamma, s'indigna, soffre e gioisce. La discussione comincia con due articoli sul Corriere, di venerdì e sabato, poi continua con un intervento sul blog La 27esimaora. Ma presto tracima, moltiplicandosi, su altri forum.

CONTINUA A PAGINA 33

Il monito di Londra: la crisi dell'euro minaccia il mondo

Atene licenzia 30 mila statali Ma il rischio del default resta

Il governo di Atene licenzierà 30 mila dipendenti pubblici: è questa la condizione per lo sblocco dell'ultimo prestito internazionale, 8 miliardi di euro, spaziosamente atteso da Atene per evitare di prosciugare le casse statali. Le piazze sono in fermento, ma l'intesa dovrebbe essere approvata dal Parlamento.

A PAGINA 11 Offeddu

La scelta del governatore

I dubbi sulla nomina nel Consiglio di Bankitalia di FEDERICO FUBINI

A PAGINA 10

Il campionato

Due gol dopo un assedio il Milan crolla con la Juve

Le sconfitte delle milanesi

Se San Siro scivola in coda

di MARIO SCONCERTI

Il Milan a 5 punti, l'Inter a 4: San Siro scivola in coda alla Serie A.

A PAGINA 41

È bianconero il vertice della classifica di Serie A: Juventus e Udinese in vetta con 11 punti. La Juve si è imposta sul Milan con una doppietta di Marchisio (nella foto). E l'Udinese ha sconfitto 2 a 0 il Bologna. In festa anche Palermo e Cagliari, al secondo posto con il Napoli, reduce dalla vittoria storica sull'Inter.

DA PAGINA 40 A PAGINA 45



Comunicazione e miti

PERCHÉ TWITTER NON FA PROFEZIE ED È MEGLIO COSÌ

di BEPPE SEVERGNINI

A PAGINA 33

Gli esami della vita

BIGHELLONARE UN PO' PER (NON) DIVENTARE UNA SUPER PERSONA

di MARIA LAURA RODOTÀ

A PAGINA 27

CBN COSMETIQUE BIO NATURELLE SUÈDE. Trattamenti per la pelle alle Cellule Germinali Vegetali Attive basati sulle scoperte dei Premi Nobel per la Medicina.



La storia
Kabul, il rock
dichiara guerra
ai Taliban
GIAMPAOLO
CADALANO



La cultura
Jean Clair accusa
"Ormai i musei
sono Disneyland"
BENEDETTA
CRAVERI



Gli spettacoli
Ivano Fossati
"Non canterò più
la musica è finita"
GINO CASTALDO
E SILVIA FUMAROLA

GAUDI
www.gauditrade.com

il lunedì de
la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

GAUDI
www.gauditrade.com

lun 03 ott 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 38 € 1,00 in Italia

lunedì 3 ottobre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 - FAX 06/49822933. SPED. ABBL. POST. ART. 1. LEGGE 4854 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/579471. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E 2.000 CANADA E 1.100; CROAZIA 1.100; EGITTO 1.100; FINLANDIA 1.100; FRANCIA 1.100; GERMANIA 1.100; GRCIA 1.100; ISLANDA 1.100; ITALIA 1.000; LUSSEMBURGO 1.100; MALTA 1.100; MONACO P. 1.100; OLANDE 1.100; PORTOGALLO 1.100; SPAGNA 1.100; SLOVENIA 1.100; SVIZZERA 1.100; TUNISIA 1.100; TURCHIA 1.100; UKRAINA 1.100; U.S.A. 1.100

Il referendum elettorale spacca Lega e Pdl. Il ministro della Semplificazione: serve legislatura costituente. Napolitano: la Carta va rafforzata

Scontro sul voto anticipato

Calderoli gela Maroni. Casini: alle urne. Berlusconi pensa a un nuovo partito

Il retroscena

La tentazione di Silvio: una lista per l'antipolitica

CLAUDIO TITO

«COSÌ non vinciamo. Il Pdl sembra già un partito vecchio. Serve un nuovo contenitore capace di convogliare l'antipolitica...»

SEGUE A PAGINA 3

L'analisi

Il pericolo del doppio populismo

NADIA URBINATI

LE PRIME pagine dei maggiori quotidiani del mondo propongono ripetutamente immagini dell'aria di rivolta che si respira nelle capitali di quasi tutti i Paesi democratici mescolata a quella dei lacrimogeni.

SEGUE A PAGINA 42

ROMA — Maggioranza divisa sul voto anticipato. Il referendum per cambiare la legge elettorale provoca uno scontro tra il Pdl e la Lega. Ma posizioni diversificate anche all'interno del Carroccio, con il ministro della Semplificazione Calderoli che chiede una legislatura costituente. Il monito del presidente della Repubblica Napolitano: la Costituzione va rafforzata. E mentre il leader dell'Udc Casini invoca il ricorso alle urne, il premier Berlusconi mette in cantiere un nuovo partito dopo Pdl e PdL.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Il primo cittadino: è una minaccia

Riina junior torna a Corleone. Il sindaco: non lo vogliamo



Giuseppe Salvatore Riina è a Corleone

ZINITI A PAGINA 18

IL MARCHIO STRAPPATO

ATTILIO BOLZONI

SI CHIAMA sempre Corleone ma non è più Corleone. Non riconosce più quei suoi padroni e nessuno potrà dire - come facevano certi siculo-americani - che è una Tombstone italiana.

SEGUE ALLE PAGINE 18 E 19

Il miracolo d'Islanda per ritrovare la felicità

dal nostro inviato ETTORE LIVINI



REYKJAVIK

NIENTE soldi a banche estere e speculatori. Salvi stipendi, risparmi e pensioni dei cittadini. Una sana svalutazione. E ora, merluzzo e Grecia permettendo, l'ingresso nell'euro. Se Atene piange, Reykjavik, a sorpresa, ha ripreso a ridere. La via artica alla crisi dei debiti sovrani (troppo muscolare, lamentano i cultori del libero mercato) ha funzionato. E a tre anni dal primo crack di un paese europeo, l'Islanda è pronta a tornare a Bruxelles con il cappello in mano e, nessuno ci avrebbe scommesso una corona, i conti a posto.

Inumeri dicono tutto. Ottobre 2008 l'isola era un cumulo di macerie economiche: bancomat capaci di articolare solo tre parole, «prelievo non disponibile», debiti pari a 500mila euro a testa (noi italiani arranchiamo a 31 mila) e le tre grandi banche nazionali crollate come birilli nel giro di una settimana. Oggi, trentasei mesi e 5 miliardi di aiuti dopo, il ribaltone è cosa fatta: il Pil - 11% tra il 2009 e il 2010 - crescerà quest'anno del 2,8%; l'inflazione è scesa dal 18,6% al 5%. E le aziende hanno ripreso ad assumere. ALLE PAGINE 47, 48 E 49

Atene fallisce i target di bilancio. Cameron: è a rischio tutto il mondo

Grecia shock: via 30mila statali. Ribelli a New York, 700 arresti

ROMA — La Grecia si appresta a un taglio di 30mila posti di lavoro nella pubblica amministrazione per evitare il default. Ma Atena registra nel 2011 un deficit dell'8,5% che sfonda il tetto imposto da Ue e Fmi. Il premier britannico Cameron lancia l'allarme: «La crisi dell'euro minaccia tutto il mondo». E uno studio simula lo stato dell'economia in Europa nel 2050: rinascimento o disgregazione. Intanto a New York la protesta contro Wall Street non si ferma nonostante 1700 arresti.

SERVIZI DA PAGINA 12 A PAGINA 15

Il racconto

I ragazzi rivoluzionari dal Cairo a Wall Street

NICHOLAS D. KRISTOF

DOPPO aver volato in tutto il mondo per coprire le proteste dal Cairo al Marocco, per riferire degli ultimi "tumulti di piazza" mi è stato sufficiente prendere la metropolitana.

SEGUE A PAGINA 15 AQUARO A PAGINA 14

Le idee

Dove sta il coraggio di essere ottimisti

MOISÉS NAÏM

IN ITALIA, tutto il dibattito politico nazionale è condizionato dalla certezza che il passato era migliore del presente e sarà migliore del futuro. Forse è vero, forse l'Italia è condannata al declino.

SEGUE A PAGINA 42

ROCK O GLAM? SCEGLI LA TUA COPERTINA
A CASA DEI COLDFLAY
LUNGA INTERVISTA A GIANNI MARIN
RIVOLUZIONE JAMES FRANCO
ATTORRE, SCRITTORE, REGISTA, PRODUTTORE, PITTORE.
UNA PROSPETTIVA DIFFERENTE.
IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO.

Il caso
L'ultima sfida alle donne "Dite no al parto cesareo"

CINZIA SASSO

IL PROFESSORE è appena rientrato dagli Stati Uniti, Detroit, ospite del National Institute of Child Health, chiamato a spiegare quello che gli americani si chiedono ormai come un tormento: come fare ad affrontare l'ultima emergenza del sistema sanitario, l'aumento costante del numero dei parti cesarei. È una battaglia mondiale.

SEGUE A PAGINA 41

La madre di Mez: è uno show Amanda, il giorno della sentenza



A PAGINA 21

Il campionato
Il vero diavolo è la Juve dominato il Milan di Ibra

GIANNI MURA

NE ABBIAMO viste di tutti i colori, ma la cima della classifica è in bianconero. L'Udinese nel pomeriggio 2-0 al Bologna, la Juve nel posticipo 2-0 al Milan. Vittoria legittima, maturata negli ultimi minuti quando sembrava garantito lo 0-0. Che alla Juve non stava bene: aveva tirato in porta molto più del Milan, aveva corso il doppio, fino a stordirlo.

NELLO SPORT

Mario Lattes
L'incendio del Regio
prefazione di Ernesto Ferrero
Marsilio

ottica
optariston
optariston.com

▶ INTERATTIVATI CON **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

ottica
optariston
optariston.com

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 269 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO LUNEDÌ 3 OTTOBRE 2011 - S. GERARDO



Il processo di Perugia
**LA GIUSTIZIA
SMARRITA
SOTTO
IRIFLETTORI**

di **VINCENZO CERAMI**

TUTTO è pronto: la scenografia, i costumi, le luci, gli attori. E la platea di oltre 400 giornalisti provenienti da mezzo mondo, con altrettante macchine fotografiche e telecamere. Oggi la Corte d'Assise di Perugia si ritira in camera di consiglio per decidere il destino di due ragazzi, Amanda Knox e Raffaele Sollecito, già condannati in primo grado, rispettivamente a 26 e a 25 anni di reclusione, con l'accusa di aver ucciso la loro collega di studi Meredith Kercher. Il sipario sta per alzarsi sul palcoscenico del tribunale di Perugia per il finale della rappresentazione durata quattro anni. Gli obiettivi saranno puntati sul volto dei due imputati: esulteranno di gioia o scoppierranno in lacrime? Niente di più spettacolare perché non si tratta di finzione, in gioco ci sono l'inferno e il paradiso. Il melodramma può finire in tragedia e nel migliore dei casi in farsa tragica.

Nelle scene e scenette messe in piedi dai processi televisivi, come sempre avviene in Italia quando i processi sono indiziari, l'opinione pubblica si è divisa in innocentisti e colpevolisti, con lo spirito di chi ama giocare alla lotteria. Sulla vittima e sui suoi familiari cade puntualmente l'ombra, così come a pochi interessa il trionfo della giustizia, che è l'unico bene comune di ogni processo. In molti si chiedono come potranno avere obiettività di giudizio i giurati, frastornati dalle fanfare, quasi sempre distorte, dei giuristi di ogni specie. In questo caso si sono scomodate anche le opinioni pubbliche straniere, diffidenti di quello che considerano un modo disinvolto ed estroverso di concepire il rituale giudiziario. Si è disturbata perfino Hillary Clinton, tifando implicitamente per l'assoluzione degli imputati. Pare che un jet privato sia parcheggiato all'aeroporto in attesa di fare uscire di scena il principale personaggio del dramma.

CONTINUA A PAG. 10

Via al piano tagli ma per Bce, Ue e Fmi il deficit sarà maggiore del previsto

Grecia, la crisi si aggrava

Trentamila statali licenziati. Cameron: minaccia mondiale dall'euro

ATENE - Trentamila dipendenti pubblici greci saranno licenziati. È uno dei punti chiave dell'accordo raggiunto tra il governo di Atene e i rappresentanti di Unione europea, Bce e Fondo monetario internazionale, con i quali ieri è stata sbloccata una tranche di aiuti da otto miliardi. Denaro che servirà a evitare il default almeno nell'immediato. Atene però non riuscirà a rispettare gli obiettivi di finanza pubblica per quest'anno e per il prossimo. La crisi del debito europeo preoccupa anche la Gran Bretagna, che non fa parte della moneta unica: il premier Cameron ha parlato di minaccia mondiale.

**CARRETTA, CIFONI
E POMPETTI A PAG. 21**

REFERENDUM

Casini apre a Maroni, cresce il partito del voto

ROMA - Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, si è detto favorevole al voto sul referendum elettorale. Casini ha così appoggiato la posizione espressa l'altro ieri dal ministro dell'Interno Roberto Maroni. «Con una maggioranza in stato confusionale - ha spiegato Casini - fare una legge elettorale seria e condivisa è come scalare l'Everest a piedi nudi. Molto meglio dare la parola ai cittadini, che è sempre un grande fattore di democrazia».



Berlusconi teme le larghe intese: subito un tavolo del centrodestra

di **MARCO CONTI**

«**L**a via maestra è quella di portare avanti la complessiva riforma costituzionale imposta dal ministro Calderoli». Preoccupato dei danni collaterali che il referendum elettorale rischia di produrre ancor prima che venga ammesso, Fabrizio Cicchitto, capogruppo pdl alla Camera, metteva ieri le mani avanti tentando - a differenza di un altro ministro leghista come Bobo Maroni - di non dare per spacciato il lavoro del ministro della Semplificazione.

Continua a pag. 3

AJELLO, FUSI, PEZZINI, RIZZI E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

CALCIO



Lazio, colpo grosso con Klose

di **VINCENZO CERRACCHIO**

LA CLASSIFICA dice che sarà un derby importante. La notte del 16 ottobre vedrà di fronte due squadre che hanno superato la crisi, progrediscono

nel gioco e stanno maturando nella gestione del risultato. Lazio e Roma a braccetto: otto punti, tre sotto chi guida.

Continua nello Sport

ANGELONI, DE BARI E MAGLIOCCHETTI NELLO SPORT

Attesa oggi la sentenza d'appello per Amanda e Raffaele

La rabbia dei familiari di Mez allibiti dalle voci di assoluzione

ROMA - I familiari di Meredith Kercher dicono di essere allibiti per «il tam tam mediatico che dà già per assolto» Amanda Knox e Raffaele Sollecito, condannati in primo grado e ora in attesa della sentenza di appello. La corte entra stamani in Camera di consiglio e la sentenza è attesa probabilmente per la serata. Perugia è assediata da un pressante circo mediatico, in gran parte proveniente dagli Stati Uniti dove la maggioranza dell'opinione pubblica è convinta che Amanda Knox sia vittima di un errore giudiziario. Al centro della decisione della corte i dubbi emersi riguardanti dna, alle impronte e alla versione del superstestimone.

**CARMIGNANI,
DI COIOLI, GUAITA
E PRILO
ALLE PAG. 16 E 17**

Il figlio di Riina libero a Corleone

Il sindaco: presenza pericolosa

PALERMO - È libero, a Corleone, Giuseppe Salvatore Riina il figlio del capomafia Totò Riina. Ha appena finito di scontare una pena di tre anni e un mese in carcere. Sarebbe dovuto andare a lavorare in una onlus a Padova, ma è tornato a Corleone. E scoppiano le polemiche. Per il sindaco «è persona sgradita, la sua presenza è pericolosa. Non abbiamo registrato da parte sua alcuna dichiarazione di dissociazione da cosa nostra». «Desidero una vita normale, da persona perbene, nonostante il cognome che porto», aveva detto al giudice di sorveglianza in vista della libertà. E il magistrato lo aveva autorizzato a risiedere in Veneto. La Lega aveva protestato dicendo che il Nord Est non poteva accogliere «un agente patogeno o scorie radioattive». Ma il programma è stato annullato quando, nel lasciare la prigione, la Dia gli ha notificato una misura di prevenzione del 2002 che lo obbliga a risiedere per 2 anni nel paese paterno e a rinascersi entro le ore 21.

CINCINA E GALLUZZO A PAG. 15

Il Papa: manifesta la presenza di Dio vicino all'uomo

«L'angelo custode esiste»

ROMA - Gli angeli esistono, dice Benedetto XVI, e «dall'inizio fino all'ora della morte la vita umana è circondata dalla loro incessante protezione». Il Papa ha dedicato agli spiriti celesti un passaggio del suo discorso di ieri all'Angelus in piazza San Pietro. Il Pontefice ha ricordato che la Chiesa li venera come «ministri della divina premura per l'uomo». Lo stesso Ratzinger in passato ha raccontato di essere stato salvato dal suo angelo custode almeno per quattro volte nel corso della sua vita.

Giansoldati, Piovani e Sala a pag. 9

CrepeNeiMuri?
Chiamate il numero verde
840 222202
Consolidamento Termini Con Proprietà Di Roma



Fossati: lascio la musica

ROMA - Dopo Vasco Rossi anche Ivano Fossati lascia le scene. Ieri sera ha annunciato in tv: «Non farò più dischi né tour. Non potrei fare ancora qualcosa che aggiunga altro rispetto a quello che ho fatto fino a ora». In uscita domani il suo ultimo cd. E il 9 novembre comincerà il suo ultimo tour.

Orlando a pag. 25

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Sposa in bianco, cerimonia in nero il fisco prepara il condono di nozze

**CLAUDIO BAGLIONI
DIECI DITA**

ROMA 25/26/27/28/29/30/31
DICEMBRE 2011

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA ORE 21
SALA SANTA CECILIA

INFO BIGLIETTI: www.feggroup.it 02 4805731

di **ANTONELLO DOSE
e MARCO PRESTA**
LA SPOSA è sempre in bianco ma la cerimonia, spesso, è in nero. L'Agenzia delle entrate di Palermo ha inviato duemila lettere contenenti un questionario con il quale chiede agli sposi, unitisi nell'ultimo lustro, di specificare ogni spesa relativa al matrimonio e all'intrattenimento di amici e parenti. Quindi, da oggi, la classica domanda che per tradizione caratterizza la cerimonia di nozze non sarà più solo «vui tu prendere in sposa Adalgisa, nella buona e nella cattiva sorte?».

Continua a pag. 10

Il giorno di Branko

L'ambizione aiuta il segno del Toro

BUONGIORNO, Toro! La settimana porta notevoli opportunità di successo e di guadagno. Inizia il Primo quarto in Capricorno, fase benaugurante anche per l'amore e il matrimonio, che non dovete far passare senza aver prima ottenuto precise garanzie da chi vi promette mare e monti. E chiaro che dovete anche voi mantenere le promesse, allora si che concluderete l'autunno con il cuore pieno d'amore. L'estate non è stata il massimo come divertimento e come relax fisico. Marte infiammato riscalda l'atmosfera e voi, però ha il merito di tenere alta l'ambizione: ce la farete! Auguri.

L'oroscopo a pag. 24



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 3 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 272 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



L'iter costa fino a 25 mila euro
Crisi economica
Un terzo in meno
di bimbi adottati

Flavia Amabile A PAGINA 13



700 arresti. Ma gli indignados dilagano
Protesta a Wall Street
La grande retata
sul Ponte di Brooklyn

Molinari e UN'ANALISI DI Gentiloni ALLE PAGINE 8 E 9

Il delitto Meredith

L'INCERTA PROVA SCIENTIFICA

CARLO FEDERICO GROSSO

Oggi i giudici di Perugia si riuniranno in camera di consiglio. Questa sera, forse nella notte, dovremmo conoscere la sentenza. Raramente un epilogo giudiziale è stato tuttavia così aperto, così incerto.

Tutti abbiamo seguito con attenzione il processo. Un processo indiziario nel quale c'è stata un'accanita, a volte violenta battaglia giudiziaria. Un processo nel quale scenari, prospettive, quadro e dettagli sono sovente cambiati. Un processo in cui, ancora una volta, come in altri processi per delitti di sangue, un ruolo di rilievo ha avuto la «prova scientifica», ma nel quale essa, ancora una volta, si è rivelata fonte di dubbi piuttosto che di certezze.

Non credo sia il caso di ripercorrere, qui, la storia del processo o di riassumere gli elementi a carico o a discarico attorno ai quali hanno discusso accusa e difese. Lo hanno già ampiamente fatto, nei giorni scorsi, le cronache giudiziarie. Mi preme, piuttosto, cogliere l'occasione dell'attesa di una importante sentenza per riproporre vecchi interrogativi in materia di processo indiziario e porre gli interrogativi nuovi suscitati da vicende giudiziarie il cui epilogo, in un modo o nell'altro, non ha del tutto convinto.

CONTINUA A PAGINA 16

IL GIORNO DELLA VERITÀ

Nell'attesa, lei va a messa lui cerca di studiare

Pierangelo Sapegno A PAG. 16

Sulla speranza d'assoluzione

L'ombra di Rudy il Baro

Guido Ruotolo A PAG. 17

Negli Usa il processo in tv

Tutti i network: è innocente

A PAGINA 17

Il leader Udc d'accordo con Maroni dopo l'apertura sul referendum. Il Pdl: resti il Porcellum

La legge elettorale divide

Cresce il partito dell'urna

Casini: sì, votiamo. Calderoli: meglio una fase costituente

IL CASO

Ruby e Fede oggi le udienze

Le notti di Arcore e il ruolo del Cavaliere

Colonnello e Schianchi PAG. 2 E 3

Il dibattito sulla legge elettorale divide la politica. Dopo l'apertura di Maroni al referendum, Casini, a sorpresa, si iscrive al partito del voto: «Tanto la riforma non si farà mai». Di tutt'altro avviso Calderoli: «Meglio una fase costituente». Corro di no dal Pdl: «Resti il Porcellum». **Bertini, Bresolin e La Mattina ALLE PAG. 4 E 5**

LA LOTTA ALLA RECESSIONE

Papandreou taglia 30 mila statali

E Cameron vende le case popolari

Il premier britannico: la frenata di Eurolandia è una minaccia per il pianeta, l'Ue intervienga

Tonia Mastrobuoni A PAGINA 6

DECIDE UNA DOPPIETTA DI MARCHISIO NEL FINALE. BIANCONERI IN VETTA CON L'UDINESE

Una super Juve schianta il Milan



Marchisio esulta dopo il gol del vantaggio juventino

DA PAGINA 41 A PAGINA 49

L'evasione fiscale

Non c'è lotta se non vanno giù le aliquote

LUCA RICOLFI

Il contribuente italiano è come quell'atleta che è costretto a gareggiare con uno zaino sulle spalle che contiene dieci chili di zavorra. Ecco perché le nostre imprese fanno fatica ad uscire dalla crisi

A PAGINA 31

ANTICIPAZIONE



Petrolio, energia scomoda

Jeremy Rifkin: "Tutto il mondo va ripensato"

La «Terza rivoluzione industriale» nell'ultimo libro dell'economista: «È già cominciata»

Paolo Mastroiilli A PAGINA 7

ITALGEST
gruppo immobiliare

Costa Azzurra

CONFINE MONTECARLO
A pochi minuti da Monaco, appartamento in villa, nuovo e pronto da abitare, terrazza e giardino. Vista mare!

€ 465.000

TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Censimento, un'istantanea dell'Italia che cambia (al 9 ottobre 2011)

Il lavoro domestico è soltanto un hobby

BRUNO GAMBAROTTA

Sono finiti i bei tempi, quando c'era un solo tipo di famiglia e un solo tipo di cittadino italiano! Era un gioco da ragazzi allora compilare il questionario per il censimento. Adesso come ti muovi sbagli o perdi un pezzo per strada. Sono mutati pressoché tutti i ruoli, ma quello di suocero/a non solo permane ma si allarga. Infatti è «suocero/a dell'istituzionario dell'alloggio anche il genitore (o coniuge del genitore) del convivente dell'istituzionario». Perciò se io sono gay e convivente con il mio partner a casa di mio padre e della sua nuova moglie, lei, le piaccia o meno, è la suocera del mio compagno. Alla

domanda sullo stato civile «devono rispondere tutte quelle persone che hanno contratto almeno un matrimonio. In caso di più matrimoni indicare la data dell'ultimo». (E' impossibile ricordarseli tutti). Il censimento si propone di scattare un'istantanea dell'Italia il giorno 9 ottobre 2011. A quella data «le persone coniugate che non vivono più con il proprio coniuge devono barrare separatamente di fatto se è a causa di uno stato di crisi della coppia ma coniugato/a se la lontananza dal coniuge è dettata da motivi di necessità». E se la necessità della lontananza è dovuta al bisogno di mettersi al riparo da una cotellata del coniuge che ha scoperto un tradimento?

CONTINUA A PAGINA 31

81 Fiera internazionale del Tartufo Bianco d'Alba
8 ottobre - 13 novembre 2011

TARTUFO BIANCO D'ALBA

L'AMORE va oltre la crisi
www.fieradeltartufo.org

THE  TIMES

Monday October 3 2011 | thetimes.co.uk | No 70380

2GM



Max 27C, min 5C

£1



the game Four games, 17 goals, but only woe for Wenger



Reports, reaction and analysis in your essential football pullout **Inside**

Tories find £805m for council tax bill freeze

Osborne offers comfort amid austerity drive

Roland Watson Political Editor

Council tax is to be frozen next year as George Osborne insists that he is able to help family budgets even while sticking to the austerity drive.

The Chancellor will today say he has found £805 million of unspent money across Whitehall and will use it to keep down council tax bills for a second year running.

He will use his keynote speech to the Conservative conference to defy critics calling for a Plan B on the economy, insisting that the eurozone crisis makes it imperative to push through the Government's plans to wipe out the deficit by 2015.

But in a significant shift of tone,

Cameron defies Euroscptics

News, pages 6-8



Mr Osborne will say that sticking to Plan A does not mean he is powerless to help struggling households. And he will also hold out the prospect that better times lie ahead as long as the Government does not lose its nerve.

David Cameron set the tone yesterday, saying: "There is something better at the end of this."

With business clamouring for government help to get the economy moving, Mr Osborne's decision to spend scarce public funds on a tax freeze is unexpected and a sign that ministers are anxious that squeezed family budgets could cost them public support.

About 35,000 people took to the streets around the Manchester Central conference centre yesterday as part of a TUC-organised march, creating enough noise to be heard within the secure zone.

Mr Osborne will unveil measures today to inject life into the economy, after the Government unveiled a two-

pronged boost to housing yesterday that ministers said would provide 200,000 homes and 400,000 jobs.

Ministers are acutely aware that the coming weeks are critical for their economic credibility. "We have got until Christmas to win the argument on growth," one Cabinet minister told *The Times*, saying it was time for action, not words. "It is time to show, not tell."

His warning came after the savage intervention on Saturday of Andrew Tyrie, the Tory chairman of the Treasury Select Committee, who accused the Government of "piecemeal policies" in need of "radical improvement".

Mr Cameron insisted yesterday that he was "doing everything we can to fire up the engines of the British economy". However, aides cautioned that the main growth measures will be announced to the House of Commons next month rather than today.

Mr Osborne is due to leave Manchester at 4am tomorrow to attend a meeting of European finance ministers in Luxembourg, a trip he will say today helps to underline the gravity of the crisis facing Europe's economies.

But he will seek to lift the gloom by insisting there is a way through. "These problems were caused by human beings and they can be solved by human beings," he is expected to say.

He will add that cutting the deficit does not mean that the Government is unable to help households with the rising cost of living. His council tax freeze, which will save average families £72 next year, will cheer party activists, coming 48 hours after he warned them there would be no big pre-election give away because of the uncertainties surrounding the economy.

Iain Duncan Smith, the Work and Pensions Secretary, will also delight them by reaffirming that the Government will offer tax breaks for married couples before the 2015 election.

The tax cuts are likely to spark Labour criticisms that Mr Osborne is putting Tory party priorities before the

Continued on page 8, col 5



Sky, a French mastiff, soaks up the autumn sunshine on Bournemouth beach yesterday. Rain is set to spread from the North this week. News, pages 4, 5

Enjoying the dog days of summer, in October

IN THE NEWS

Sex taunts row shames England rugby players

Martin Johnson, the England team manager, was "particularly angry" when, the day after watching his side secure a place in the rugby World Cup quarter-finals with a narrow victory over Scotland, he was confronted first with headlines that returned to Mike Tindall and his bar-room antics with a "mystery blonde", then with allegations that three other players had harassed a female employee in one of their hotel bedrooms. News, page 3

Knox makes final plea

Amanda Knox will offer her condolences to Meredith Kercher's family as she pleads before an Italian jury to overturn her murder conviction. News, page 9

Mugabe meeting likely

The Archbishop of Canterbury's meeting with President Mugabe in Zimbabwe is expected to go ahead in spite of criticisms of Dr Rowan Williams. News, page 11

Leave school at 14

The school leaving age should be cut to 14 to allow teenagers who do poorly in academic subjects to learn a trade, says a former chief schools inspector. News, page 17

Torturer princess claim

A Bahraini princess has been accused of involvement in the torture of detainees during the suppression of anti-government protesters this year. World, page 27

Glaxo's \$2bn India 'bet'

GlaxoSmithKline is eyeing acquisitions worth \$2 billion in India to cement its position in one of the world's fastest-growing drug markets. Business, page 35

Cavendish challenge

Mark Cavendish, the new world cycling champion, is only too aware he could not have done it without the help of his Team GB colleagues. Sport, pages 62, 63

Inside today

Toff-bashing The only hate crime that still goes unpunished

Libby Purves, Opinion, page 21



EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 3 DE OCTUBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.520 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Higuaín renace en el Madrid con un triplete

► **Goleada al Espanyol.** Victoria blanca (0-4) y liderato para Barcelona y Levante
 ► **Sonríe Dani Pedrosa.** Vence en el Gran Premio de Japón con Lorenzo, segundo
 ► **De Manute a Ibaka.** El baloncesto en África, un diamante en bruto **PÁGINAS 45 A 59**



Rubalcaba alerta sobre el ritmo de los recortes y el exceso de ahorro

► El candidato socialista propone un pacto nacional por el empleo
 ► "Igual habría que introducir estímulos en la economía", plantea

ANABEL DÍEZ, Madrid

El candidato socialista Alfredo Pérez Rubalcaba tomó ayer impulso en la clausura de la conferencia

PATXI LÓPEZ
'Lehendakari'

"La condena a Otegi no acompaña a estos tiempos"

LUIS R. AIZPEOLEA
JAVIER CASQUEIRO, Madrid

"La condena a Otegi por el caso Bategune no acompaña a estos tiempos". El lehendakari, Patxi López, hace balance en una entrevista con el EL PAÍS de la situación política. Y añade: "El camino de la paz es la integración del mundo radical en la democracia". **PÁGINAS 14 Y 15**

política con un discurso encendido en defensa de lo público, cargado de ideología y muy crítico "contra los poderes económicos" que pretenden gobernar. Por primera vez desde que la crisis puso a España al borde del precipicio, un dirigente socialista cuestiona la dureza del ajuste. "Hay dudas razonables sobre si no nos estaremos pasando en la dosis de ahorro para enfrentar la crisis. Igual hay que introducir estímulos en la economía, porque se corre el riesgo de que la política de austeridad sofoque el crecimiento".

Rubalcaba construyó su intervención con una puesta en valor de las políticas de izquierda para mantener el Estado de bienestar frente a las recetas de Rajoy: "El PP reduce servicios públicos esenciales con la excusa de recuperar la economía". El candidato también propuso un pacto nacional por el empleo con sindicatos, empresarios y partidos. Y animó a su gente a no rendirse: "No me voy a dejar ganar". **PÁGINAS 10 A 12**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

ANIS MILI (REUTERS)

Miles de civiles huyen del asedio al feudo de Gaddafi

El asedio sobre Sirte amenaza con desatar una crisis humanitaria sin precedentes en el conflicto libio. Miles de civiles huyen con sus enseres de la ciudad natal de Gaddafi gracias a la tregua de 48 horas concedida por el presidente del Gobierno interino, Mustafa Abdel Yali. Mientras, la ciudad agoniza. **PÁGINA 4**

La protesta de los indignados de Nueva York se extiende en EE UU

Detenidos 700 activistas por cortar el puente de Brooklyn

SANDRO POZZI, Nueva York

Pasaron inadvertidos hasta que, en la tarde del sábado, llevaron su rabia al puente de Brooklyn. Solo entonces la voz de los

indignados de Nueva York empezó a escucharse, cada vez más alto, en otras grandes ciudades de Estados Unidos. La protesta, impulsada por el movimiento Ocupa Wall Street, se saldó con más

de 700 detenidos por bloquear el tráfico en el estratégico puente. Manifestantes congregados en Boston y Los Ángeles expresaron su apoyo a los activistas neoyorquinos. **PÁGINA 2**

Rajoy ultima un programa con menos empleo público y menos impuestos

CARLOS E. CUÉ, Madrid

El PP presentará esta semana en Málaga su programa para el 20-N que incluirá, entre las propuestas estrella, una gran reducción de la Administración y del empleo público y retoques fiscales para favorecer a las empresas y los emprendedores. **PÁGINA 16**



Islandia busca refugio en el euro para evitar futuras crisis financieras

MIGUEL GONZÁLEZ, Reikiavik

Pese a las turbulencias de la zona euro, Islandia quiere abrazar la moneda única para afrontar crisis futuras. Los defensores de la entrada en la Unión Europea esgrimen

el potencial del euro como su mejor argumento. El Gobierno trata de convencer a una sociedad mayoritariamente reacia y, sobre todo, al sector agrícola y pesquero. Mientras, su economía se recupera del colapso de 2008. **PÁGINA 21**

Grecia admite que no cumplirá con el déficit previsto y acelera los ajustes **PÁGINA 20**

Il messaggio

Il Colle: la Costituzione va amata e consolidata

Napolitano ricorda Marzabotto: Italia libera con la Resistenza

La Carta

Il Capo dello Stato ribadisce: i principi fondamentali della nazione restano validi

La Lega

Tosi in linea «Non si può praticare la secessione. Il federalismo è l'unica strada»

ROMA. Rientrato a Roma dopo la visita di due giorni a Napoli, il presidente Napolitano ieri ha inviato un messaggio, al raduno nazionale dell'Associazione finanziari d'Italia, che contiene valutazioni come al solito di alto profilo, ma molto inerenti alla situazione attuale in cui versa il nostro Paese.

Vanno riaffermati «i principi che hanno ispirato il Risorgimento e il processo di unificazione nazionale», osserva il Capo dello Stato. E sottolinea quanto sia necessario «difendere, specialmente nelle giovani generazioni, la cultura della legalità e il ripudio di ogni forma di sopraffazione e di violenza». «L'opera meritoria compiuta dall'associazione dei finanziari in molteplici settori della società civile - prosegue Napolitano - costituisce prezioso contributo al benessere della collettività ed esempio di cittadinanza attiva e responsabile».

Unità nazionale, legalità, condivisione dei valori

patriottici e dei destini dell'Italia: il pensiero di Napolitano batte e ribatte su questi temi che fanno parte ormai del suo sforzo complessivo per tenere insieme il Paese in una fase di crisi economica, di politiche tribolazioni e di retoriche secessioniste. Le stesse che, in questi giorni, il Capo dello Stato ha derubricato a «discorsi da prato», non certo per sottovalutarne la pericolosità, anzi per stigmatizzarli con tutta la forza che Napolitano ha.

Suscitando, come s'è visto, le reazioni durissime dei militanti della Lega, di alcuni dirigenti del partito di Bossi ma non di tanti altri che pure appartenendo al Carroccio sono ben consci - anche se non lo dicono con la nettezza che ci si dovrebbe aspettare - dell'improponibilità delle grida anti-unitarie. O delle sparate di Umberto Bossi sul tricolore che è «roba da somari».

Ma nel Carroccio, comunque, area Maroni, c'è anche chi non teme le scomuniche del Senatur e parla chiaramente e in linea con i ragionamenti di Napolitano. Si tratta del sindaco di Verona, Tosi. Il quale ieri ha spiegato: «Ha ragione il Capo dello Stato. La secessione non può essere l'obiettivo. Non si può fare, non è praticabile». In che modo, si chiede l'esponente della Lega moderata e cosiddetta maronita, «ci aiuta parlare di popoli padani mentre l'intero Paese rischia la bancarotta?». Ancora Tosi: «E' solo il federalismo la strada da seguire, è bellissima e non in contrasto con lo spirito e con la lettera della Costituzione».

La Costituzione, appunto. Che significa unità nazionale e coesione intorno a culture e obiettivi comuni: questo, da sempre, il fulcro del pensiero di Napolitano, ribadito in più occasioni negli ultimi giorni. E non a caso anche ieri, in occasione dell'anniversario dell'eccidio di Marzabotto, il Capo dello Stato ha insistito sulla validità e sulla freschezza dei valori e dei principi fondamentali «cui si ispirarono quanti, sacrificando se stessi e la propria vita, hanno consegnato alle generazioni successive una Repubblica nuova e libera. Spetta a ciascuno di noi, in nome di quegli stessi principi, continuare ad amarla e a consolidarla».

Un messaggio forte, partecipe del ricordo e dell'emozione che ancora oggi suscita nella memoria collettiva il sacrificio di quanti caddero per costruire un'Italia libera. «È un dovere per noi tutti perpetuare il ricordo di coloro che combatterono nelle fila della Resistenza, restituirono all'Italia il bene supremo della libertà e della dignità nazionale. A loro si deve se l'Assemblea costituente poté approvare, grazie alla convergenza di forze politiche diverse, la nostra Carta fondamentale».

m. a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intercettazioni la legge riparte Ma è scontro

La maggioranza vuole tornare a un provvedimento molto simile al ddl Mastella votato dalla Camera

**Va in archivio invece
la norma che avrebbe
potuto mettere fine
alla vita dei blog**

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Se vogliono che salti tutto, ci propongano il ddl Mastella e amen». A due giorni dall'ennesimo ritorno in Aula dell'ormai leggendaria legge sulle intercettazioni, sospira sintetizzando il clima un deputato terzopolista. Dopo due anni e mezzo di discussioni, due passaggi parlamentari, alla Camera e al Senato, e scie di polemiche infinite, la cosiddetta legge bavaglio, di nuovo rivista dalla Commissione Giustizia di Montecitorio, torna in Aula dopodomani, mercoledì, per il voto delle pregiudiziali di costituzionalità. La maggioranza vuole stringere i tempi e approvare al più presto il provvedimento: e di nuovo, come già in passato, si preannunciano scintille tra maggioranza e opposizione.

Entro il primo pomeriggio di domani potranno essere presentati gli emendamenti, nel Pdl gli onorevoli Enrico Costa e Manlio Contento ci stanno ancora lavorando. La direzione che le modifiche prenderanno è quella di un ritorno, per quanto riguarda la possibilità di pubblicare gli ascolti, al ddl Mastella, approvato dalla sola Camera la scorsa legislatura da un'am-

plissima maggioranza. In pratica, criteri ancora più stringenti per poter riportare nero su bianco le conversazioni intercettate: «Ma no, si tratta solo di dare una disciplina, facendo attenzione perché spesso nelle intercettazioni vengono tirati

in ballo soggetti non indagati», minimizza Costa, capogruppo del Pdl in Commissione Giustizia. Di fatto, il provvedimento che porta il nome dell'ex ministro della Giustizia prevedeva il «divieto di pubblicazione, anche parziale, degli atti di indagine contenuti nel fascicolo del pm o delle investigazioni difensive, anche se non più coperti da segreto, fino alla conclusione delle indagini preliminari». Per quanto riguarda le conversazioni telefoniche, stesso divieto fino alla fine delle indagini preliminari o al termine dell'udienza preliminare, «anche se non più coperti da segreto».

In Commissione è stato introdotto invece il passaggio della cosiddetta «udienza filtro», durante la quale le parti decidono insieme quali intercettazioni sono utili, su cui cade il segreto, e quali invece sono irrilevanti e non dovranno mai uscire. Un punto di mediazione voluto fortemente dal Terzo Polo, che non è disposto ad avallare un irrigidimento. La maggioranza vorrebbe riuscire a coinvolgerlo in un provvedimento condiviso: l'ipotesi di mettere la fiducia non è affatto esclusa, «ma sarebbe auspicabile una mediazione», ammette Costa. Che respinge l'idea per cui la legge possa ser-

vire al premier: «Le sue intercettazioni sono già uscite, se facessimo per lui la legge la faremmo quando i buoi sono già scappati... Ma non è così». Comunque sia, il ripiegamento verso la Mastella non favorirebbe una convergenza con l'Udc: «Se vogliono fare una legge che non tocchi lo strumento delle intercettazioni ma l'abuso della pubblicazione, allora c'è margine per provare a lavorare. Se invece vogliono limitare l'informazione, allora lasciamo perdere», ammonisce Roberto Rao.

Quello su cui un passo indietro viene visto come molto probabile è la norma cosiddetta ammazza-blog, quella che voleva imporre obbligo di rettifica entro 48 ore e multe fino a 12mila euro anche ai diari online: contro l'ipotesi si è formato un fronte bipartisan, «auspicabile il confronto» anche per il ministro della Giustizia Palma.

Ma sono tanti i punti criticati dall'opposizione, con Idv e Pd pronte allo scontro («testo di gravità inaudita, va bloccato a tutti i costi» per il democratico Vincenzo Vita). Ad esempio, notano nell'Udc, la norma per cui un collegio di giudici deve autorizzare gli ascolti rischia di mandare in tilt il lavoro dei piccoli tribunali. E dalla magistratura, Gian Carlo Caselli denuncia che «pretendere che i magistrati rinunzino allo strumento delle intercettazioni o ne riducano le potenzialità operative è come pretendere che i medici rinunzino alle radiografie, alle Tac, alle risonanze magnetiche».



Com'è

Come sarebbe



Pubblicazione

I giornali possono pubblicare tutti gli atti (intercettazioni, interrogatori, avvisi di garanzia) non coperti da segreto.

Multe

I giornalisti che violano il divieto di pubblicazione degli atti sono sanzionabili con multe che vanno dai 51 ai 258 euro.

Intercettazioni e pm

La procura può chiedere di intercettare un'utenza telefonica per 15 giorni (per i reati minori) o 40 giorni (per i reati più gravi) rinnovabili per altri 15 o per 20. L'autorizzazione viene data dal Gip.

Rimozione nomi

Attualmente possono essere pubblicati i nomi contenuti negli atti di indagine anche se non indagati.

Ammazzablog

Blog e siti non testate giornalistiche non hanno obbligo di rettifica.

Pubblicazione

Divieto di pubblicare anche per riassunto intercettazioni, avvisi di garanzia, interrogatori. Divieto per atti del pm o indagini difensive fino alla fine delle indagini preliminari.

Multe

Chi viola il divieto è sanzionabile con una multa da 10 a 100.000 euro, oppure con la reclusione per trenta giorni.

Intercettazioni e pm

Autorizzazione di un collegio di tre giudici per reati con pena massima di 5 anni (75 giorni rinnovabili per 3 giorni). Per mafia e terrorismo 40 giorni rinnovabili per 20.

Rimozione nomi

Dagli atti giudiziari rimossi i nomi di chi non è indagato.

Ammazzablog

Obbligo per blog e siti anche non testate giornalistiche di rettificare entro 48 ore. La norma sarà stralciata.

Parlamento. Da mercoledì il dibattito a Montecitorio

Battaglia sulle intercettazioni

Roberto Turno

■ La battaglia sullo stop alle intercettazioni telefoniche. L'esordio del pareggio di bilancio in Costituzione. La delega sulla riforma del fisco e dell'assistenza con le audizioni di Confindustria, Abi e Rete imprese Italia. Il taglio dei parlamentari (al Senato) e quello delle Province (alla Camera) che cercano di trovare spazio nei calendari.

Ormai arrivato alla quarta settimana consecutiva senza decreti legge, il Parlamento sarà alle prese ancora una volta in questi giorni con le eredità della manovra bis di agosto. Ma soprattutto, ancora una volta, l'attività parlamentare continuerà a essere dominata dai temi della giustizia che letteralmente occupano i lavori di Camera e Senato. Il Ddl sulle intercettazioni telefoniche prenota il calendario di Montecitorio da mercoledì, dapprima con le pregiudiziali di costituzionalità poi con l'eventuale inizio del voto di un provvedimento contro il quale il centro-sinistra ha annunciato le barricate. Proprio mentre nelle commissioni continua a proiettarsi l'ombra del processo lungo (alla Camera) e quella della prescrizione breve (al Senato).

Il Ddl sul pareggio di bilancio, intanto, inizia il suo iter a Montecitorio nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. Mentre la delega per la riforma di fisco e assistenza, su cui inizia un ciclo di audizioni, diventa da questa settimana di competenza anche della commissione Affari sociali della Camera, non più solo della commissione Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**.com

PARLAMENTO 24

Il video sui lavori della settimana

Obiettivo puntato sulla riduzione dei parlamentari con un faccia a faccia fra Enzo Bianco (Pd) e Domenico Benedetti Valentini (Pdl). Poi con Roberto Cassinelli (Pdl) le novità sulla norma ammazza blog contenuta nel Ddl intercettazioni e con Antonio Palagiano (Idv) il futuro degli embrioni abbandonati, che chiude l'agenda delle proposte all'esame delle Camere.

.com www.ilsole24ore.com



Maggioranza salvata 5.098 volte dalle assenze del centrosinistra

Da Alitalia alla Finanziaria, i voti mancati dell'opposizione

I numeri

5.098

LE VOTAZIONI

Sono 5098 le votazioni in cui la maggioranza poteva essere battuta in questa legislatura

35%

LE LEGGI

Sono il 35 per cento del totale le leggi che sono state salvate dalle assenze dell'opposizione

82

DOPPI INCARICHI

Sono 82 i parlamentari che assommano all'attività elettiva almeno un'altra poltrona

50%

IL PICCO

Nel 2008, primo anno della legislatura, i vuoti dell'opposizione sono stati decisivi per la vittoria della maggioranza

Ricerca di "Openpolis" sulla attuale legislatura Interessata una legge su tre

ANTONELLO CAPORALE

ROMA — Facile farsi eleggere in Parlamento, difficile andarci tutte le mattine. Se piove e se c'è il sole, se è estate o inverno, se si è felici e anche depressi. Dopo l'elezione c'è il periodo di buio, una cornice down che annienta le forze soprattutto in chi dal voto è stato sconfitto e produce la meraviglia di una maggioranza che governa "grazie" all'opposizione, poggia la propria fiducia sulla stanchezza e in fin dei conti sulla sfiducia altrui. Per 5.098 volte la maggioranza ha salvato i suoi commi e i suoi articoli in ragione delle defezioni dei propri competitori. Il 35 per cento del totale dei provvedimenti approvati in questa legislatura scaturisce da questa funzione al contrario. Dal 2008 una legge su tre è giunta sulla Gazzetta Ufficiale grazie alle assenze di chi (a parole) si era impegnato ad opporsi alla sua promulgazione.

Le statistiche sono guidate unicamente dai numeri e questi numeri, che Openpolis, l'associazione che monitora i comportamenti funzionali e puramente meccanici della classe politica, confermano e in qualche modo aiutano a spiegare il dato assoluto: l'opposizione troppo spesso, più del prevedibile verrebbe da dire, ha salvato il governo con le proprie assenze. Certo, sviluppati sul versante opposto, gli stessi numeri porterebbero a dire che la maggioranza, fortissima, è risultata fragilissima nel voto parlamenta-

re. Ma questa debolezza, qui il punto, non ha determinato le conseguenze attese. E c'è un perché che i ricercatori (su www.openpolis.it ogni ulteriore ragguaglio statistico) ritrovano nel fatto che l'attività parlamentare «si riduce ad essere una sorta di incombenza ben remunerata, da gestire come si può tra le altre». La crisi della politica risiede appunto nella scarsa passione che i suoi protagonisti al più alto livello manifestano. Impegno che viene sottovalutato o assommato ad altri. Pesa e tanto l'abitudine, oramai consolidata a dispetto di ogni proclama e dichiarazione, ai doppi e tripli incarichi che segnano il *cursus honorum* di una parte cospicua degli eletti. Sono ventidue i parlamentari che fanno anche i ministri (sottraendo così ogni presenza alle sedute d'aula), e trentuno che sono sottosegretari, e due che vestono anche la fascia tricolore di sindaci e dodici che si sono assicurati anche la poltrona di presidente di Provincia, undici quella di consigliere provinciale e quattro che sono anche assessori comunali. La doppia poltrona fino a qualche anno fa era vietatissima, almeno nelle fila del centrosinistra. Il tempo passa e le buone tradizioni si dimenticano. Con gli anni la deregulation e la fuga in massa dalle proprie responsabilità.

Chi fail parlamentare dovrebbe fare il parlamentare. Invece no. Più spesso fa i propri affari in solitudine. Sono in 134 a svolgere con regolarità la professione di avvocato (e già questi numeri producono sconforto e in parte spiegano l'indole ai continui microassalti ai codici). Altri 116 parlamentari erano imprenditori e continuano ad esserlo. A Roma si va quando si può, se la fabbrica lo permet-

te.

I danni sono cospicui. E se il segretario del Pd Pierluigi Bersani volesse scorrere la lista dei colleghi che hanno mancato al proprio dovere non ritroverebbe — per giusta causa — solo il proprio nome in cima, ma quello di chi altro non avrebbe da fare, in teoria, che presenziare al voto. Nomi di prima fascia (D'Alema, Fioroni, Franceschini, Livia Turco, Veltroni), raccolti intorno a una lunga lista di peones che hanno pochi impegni e però incredibilmente hanno performances mediocri. Senza questa stanchezza così acuta la Finanziaria del 2009, approvata con 99 voti di scarto, sarebbe stata bocciata sotto i colpi dei 100 deputati dell'opposizione invece assenti. E la legge che consegnò l'Alitalia alla cordata dei "patrioti" ce la fece per 23 voti di scarto (ventiquattro gli assenti). Non brilla neanche il partito di Di Pietro e persino i radicali (spicca purtroppo l'andamento lento di Emma Bonino) hanno qualcosa da farsi perdonare. Brunetta deve ringraziare il centrosinistra se la sua riforma è potuta divenire legge. E chi aveva soldi all'estero li ha scudati perché qualcuno di troppo nell'opposizione ha girato i tacchi e fischiettando è salito in auto ed è corso via da Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi

2008



Nel 2008 la legge che consegnò l'Alitalia ai "patrioti" ottenne 23 voti di scarto (24 i parlamentari dell'opposizione assenti) Uguale sorte per la legge Finanziaria

2009



Lo scudo fiscale è legge perché in 120 del centrosinistra hanno disertato l'aula. Anche la legge sul terremoto all'Aquila ha ottenuto le assenze decisive dell'opposizione

2010



La sospensione delle demolizioni delle case fuorilegge in Campania fu approvata con ventidue voti di scarto. Ventiquattro i parlamentari dell'opposizione assenti

2011



La famigerata legge delle Milleproroghe è stata promulgata per le 24 decisive assenze nel centrosinistra (23 i voti di scarto). Stessa sorte per l'assestamento di bilancio 2011

Spesa pubblica, serve l'accetta

Nel mirino i costi della politica

Salutare una sforbiciata dei rimborsi elettorali sempre più pesanti

USCITA PRIMARIA

Dal 2000 al 2009 è salita dal 39,9% del Pil al 47,9% Ora siamo arrivati al 50%



ALBERTO MAZZUCA

LA PUBBLICAZIONE della lettera di Jean-Claude Trichet e di Mario Draghi su quel che il governo italiano doveva impegnarsi a fare per avere diritto all'intervento della Bce sui Btp è servita per darci la conferma su chi decide veramente le mosse dell'Italia: Francoforte e non Roma. Umiliante? Certo, ma è un bene che ci sia comunque qualcuno che decida di fronte a quella che gli industriali (ma non solo loro) chiamano 'inerzia' del governo, di nuovo impantanato in scelte di bottega, dalla nomina del nuovo responsabile della Banca d'Italia alla priorità assegnata dal Guardasigilli alla 'legge bavaglio' sulle intercettazioni che ha nel mirino anche la norma 'ammazza blog'. Interessi di parte rispetto agli interessi dell'intero Paese. Ed infatti il pacchetto di misure sulla crescita, che avrebbe dovuto essere varato all'inizio di luglio insieme alla manovra e che è stato preannunciato anche una decina di giorni fa, è stato ora prorogato di un paio di settimane. C'è anche il rischio che i tempi possano ulteriormente slittare per un paio di motivi. Innanzitutto perché questo pacchetto sarà scritto a più mani e

quindi sarà più difficile raggiungere i compromessi. E poi perché questo periodo servirà per capire veramente (almeno si spera) dove si possono reperire le risorse per finanziare la crescita dopo le tante promesse di vendita del patrimonio pubblico fatte negli ultimi vent'anni e rimaste al livello di promesse. Insomma, ci vogliono i soldi. E non è semplice in un Paese che ha quasi sempre navigato secondo l'antico slogan del 'tanto fumo e poco arrosto', che delle proprietà pubbliche non è riuscito a vendere neppure una caserma ed è stato capace di aumentare solo le tasse che sono tra le più alte d'Europa con il 45% del reddito che va al fisco.

IN REALTÀ non sarebbe così estremamente difficile trovare soldi se Tremonti & C. mettessero decisamente mano non sulle entrate ma sulla spesa pubblica che è il problema numero uno della finanza pubblica italiana. Perché sono le uscite che hanno bisogno di forti correttivi. Dal 2000 al 2009, l'anno della recessione, la spesa pubblica primaria, al netto quindi degli interessi, è salita di ben otto punti, dal 39,9% del Pil al 47,9%. Ora è al 50%. E quindi la spesa che bisogna tagliare con l'accetta. Ed il nostro suggerimento è di partire dai costi della politica. Certo, può sembrare cervelotico chiedere ai politici di sforbiciare alla grande proprio i costi della politica, tanto è vero che in Parlamento sono depositati ben sei progetti che prevedono il taglio degli onorevoli e tutti ovviamente bloccati con soddisfazione biparti-

san.

Ma bisogna cominciare a fare i tagli da qualche parte, ad esempio si può partire dai rimborsi elettorali ai partiti che sono estremamente lievitati. Grazie infatti a qualche 'colpo di mano' condito con tanta furbizia, i rimborsi elettorali non sono calcolati sulla base di quello che i partiti politici effettivamente spendono ma sono calcolati e pagati sulla base dei voti che prendono. E vengono versati per tutti i cinque anni della legislatura anche nel caso di scioglimento anticipato del Parlamento. I partiti cioè incasseranno comunque i rimborsi delle elezioni dell'aprile 2008 anche in caso di elezioni anticipate. Anzi, oltre a questi soldi incasseranno anche il contributo per le nuove elezioni. Non si tratta di centesimi. Un esempio per tutti: nelle politiche del 2008 le spese della Lega Nord accertate dalla Corte dei Conti sono state di 2,9 milioni di euro ma grazie alla assurda legge sui rimborsi elettorali Bossi & C. hanno maturato il diritto di ricevere dalla pubblica amministrazione 8,2 milioni di euro all'anno per cinque anni: in totale 41,3 milioni. Dunque 100 euro investiti dalla Lega Nord nella campagna elettorale del 2008 sono diventati 1.408 euro. Neanche il finanziere più abile avrebbe saputo fare di meglio. E tutto in barba al referendum del 1993 con cui la stragrande maggioranza degli italiani aveva abrogato il finanziamento pubblico ai partiti. Dopo 18 anni vogliamo rispettare almeno una volta la volontà della gente?



MINISTRO Giulio Tremonti (Ansa)



Il leader Udc d'accordo con Maroni dopo l'apertura sul referendum. Il Pdl: resti il Porcellum

La legge elettorale divide Cresce il partito dell'urna

Casini: sì, votiamo. Calderoli: meglio una fase costituente

■ Il dibattito sulla legge elettorale divide la politica. Dopo l'apertura di Maroni al referendum, Casini, a sorpresa, si iscrive al partito del voto: «Tanto la riforma non si farà mai». Di tutt'altro avviso Calderoli: «Meglio una fase costituente». Corro di no dal Pdl: «Resti il Porcellum».

Bertini,

Bresolin e La Mattina ALLE PAG. 4 E 5

Calderoli stoppa Maroni: no al voto

Il ministro delle Riforme: «Ora è il momento della fase costituente». Ma anche Casini apre alle urne

Bersani sicuro

«In questa situazione non possiamo arrivare al 2013»

CARLO BERTINI
ROMA

Mentre il mondo intero si preoccupa delle sorti dell'euro e i mercati si organizzano per il rischio default della Grecia, alla vigilia di una settimana che vede in agenda oggi la ripresa del processo Ruby e mercoledì lo scontro in aula alla Camera sulle intercettazioni, i partiti si aggrovigliano sulla legge elettorale, ben sapendo che un'intesa per evitare il referendum è impossibile. Allora, Casini dice: «Vi sorprenderò ma sono d'accordo con Maroni, perché con questa maggioranza è impensabile fare una nuova legge elettorale condivisa e dunque, pur senza nostalgie per il Mattarellum, meglio dare la parola al popolo». Lanciando così due segnali: meglio votare subito o in subordine lasciare esprimere i cittadini con il referendum che potrebbe essere davvero la mazzata finale per un gover-

no già traballante. Convinto che, comunque vada, «Terzo Polo e Udc con qualsiasi sistema elettorale, saranno decisivi per governare l'Italia». Insomma, fiutando la valanga in arrivo, Casini non intende finire impallinato osteggiando il referendum controcorrente.

Calderoli invece stoppa Maroni e la sua presunta voglia di andare a votare subito, sostenendo che «questa deve diventare una legislatura costituente», riportando così le lancette al 2013. Perché bisogna «completare il federalismo fiscale e la riforma costituzionale che è al Senato la prossima settimana». E sconfessa la sua «legge porcata» con l'argomento che la Lega «era a favore del Mattarellum ma fu ricattata da Casini che voleva il proporzionale e da Fini che voleva la lista bloccata». Provando così a far intendere che se il referendum stravincerà nessuno della Lega si sarà messo di traverso.

Bersani è invece convinto che «al 2013 non ci si arriva perché tutte le volte che Berlusconi e i suoi lo dicono schizza in alto lo spread», insomma i

mercati si innervosiscono e non lo permetteranno. E comunque sia, «il Mattarellum è diecimila volte meglio del Porcellum». Di Pietro è d'accordo, «una volta tanto sia con Casini che con Maroni, i tempi sono maturi per andare a elezioni, quindi o voto subito, o referendum, perché questo Parlamento screditato non rappresenta più gli italiani». I colonnelli del Pdl, come La Russa e Formigoni, vorrebbero disinnescare la «bomba referendaria» infilando le preferenze nel sistema di voto attuale, il «porcellum». Con l'evidente intenzione di andare avanti fino al 2013 con questa maggioranza e questo premier.

Ma per districarsi nel groviglio di parole emesse nel giro di 48 ore ci sono alcuni punti fermi: primo, la condanna piovuta tre giorni fa dal Colle sull'attuale legge elettorale, ben evidenziata con la lode esplicita dei benefici del vecchio Mattarellum; secondo, la maggioranza dei cittadini preferisce votare il referendum più che vedere risolta la pratica di una nuova legge dai partiti; terzo, gli ultimi sondaggi

confermano che Pd, Sel e Idv sono in testa di gran lunga su Pdl e Lega, ma quest'ultima non subisce un tracollo di consensi nelle intenzioni di voto.

Ecco, questi fattori messi insieme rendono evidente intanto che sarà difficile aggirare il voto referendario con piccoli escamotage se la Cassazione in gennaio ammetterà i quesiti. I sondaggi poi fanno capire chi sia pronto ad andare a votare subito e chi meno: nella prima categoria vanno iscritti centrosinistra e terzo Polo, ma forse anche la Lega, non il Pdl. Che per questo, a detta di suoi autorevoli dirigenti, proverà a tirar dritto, fissando il referendum a metà giugno del 2012 per evitare che si possa andare a votare prima del 2013. Anche perché solo nell'ottobre del 2012 un terzo dei parlamentari in carica maturerà il diritto al famoso vitalizio...



Una volta tanto sono d'accordo sia con Casini sia con Maroni, i tempi sono maturi per andare alle elezioni **Antonio Di Pietro, Idv**

Calderoli rinnega il Porcellum Casini: non resta che il voto

Il leghista: ci ricattarono il leader udc, Fini e Berlusconi

Il confronto Le due leggi elettorali

Il Mattarellum

Utilizzata per la prima volta nel 1993 è la legge elettorale che sostituì il proporzionale in vigore sin dal dopoguerra. Il Mattarellum era un sistema misto che assegnava il 75% dei seggi con il maggioritario, il 25% con il proporzionale. Per le liste, la soglia di sbarramento era stata fissata al 4%

Il Porcellum

In vigore dal 2005, il Porcellum è un proporzionale corretto, a coalizione, con premio di maggioranza, liste bloccate, 3 soglie di sbarramento alla Camera (10% per le coalizioni, 4% per le liste non coalizzate e 2% per le coalizzate) e 3 al Senato (20% per le coalizioni, 8% per i partiti non coalizzati, 3% per i partiti coalizzati) ma su base regionale

Il sindaco di Milano

Pisapia: «Centrodestra e governo responsabili di questa legge elettorale»

ROMA — Una sorpresa al giorno. Dopo Maroni, Casini. «Vi sorprenderò — ha proprio scritto ieri sul suo blog il leader dell'Udc — ma trovo che il ministro Roberto Maroni abbia perfettamente ragione. Con una maggioranza come questa, in stato confusionale, fare una legge elettorale seria e condivisa è come scalare l'Everest a piedi nudi. Molto meglio dare la parola ai cittadini, che è sempre un grande fattore di democrazia». E l'asse tra i due sembra un segnale preciso: cresce il partito del voto, aumenta la voglia di correre subito alle urne. Sì al referendum. E magari, chissà, alle elezioni anticipate.

Un milione e 210 mila firme raccolte in due mesi hanno prodotto pure questo strano effetto: l'inedita convergenza tra il ministro leghista dell'Interno e il leader centrista del terzo polo. Così anche il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, invia un messaggio forte: «Una volta tanto sono d'accordo sia con Casini sia con Maroni, i tempi sono maturi per andare a elezioni. D'altronde, non ci sono alternative se non si rie-

sce a cambiare la legge elettorale in questa legislatura. Quindi le strade sono due: o elezioni subito o referendum». In un modo o nell'altro, ha rincarato la dose Pier Luigi Bersani, il segretario del Pd, ospite di Fabio Fazio ieri sera su RaiTre, «io credo che al 2013 comunque non ci si arriva, anche perché ogni qualvolta Berlusconi e i suoi dicono che rimarranno fino al 2013, lo spread va su. Vorrei che si notasse...».

Da settimane si parla ormai di voto anticipato al 2012, anche se il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, intervistato dal Tg1, ieri ha smentito quest'ipotesi, usando un linguaggio diverso da quello di Maroni, il giorno prima: «Vogliamo trasformare l'attuale legislatura in una legislatura costituente». Poi il ministro è tornato sull'attuale legge elettorale per criticarla attaccando un po' tutti, a partire dall'Udc, e fornendo una sua versione di come si arrivò ad approvarla. Nonostante allora se ne vantasse davanti a tutti: «Fui il primo a definire il nuovo sistema "una porcata". La Lega e il sottoscritto erano a favore della vecchia legge elettorale, il Mattarellum. Però fummo ricattati da Casini per introdurre un sistema proporzionale, da Fini

che voleva le liste bloccate e da Berlusconi che voleva il premio di maggioranza. Con la complicità della sinistra che non fece nulla per fermare la nuova legge e poi, salita al governo, non l'ha cambiata». Ecco come, secondo Calderoli, è rimasto in vigore il Porcellum, con i candidati «nominati» dall'alto.

Ma ora, davanti a un milione e 210 mila firme, lo scenario cambia. Una cosa è certa: se vuole evitare il referendum, il Parlamento dovrà approvare una nuova legge. «Se anche il creatore del Porcellum disconosce la sua creatura, è veramente tempo di archiviare questo sistema — commenta il sindaco di Roma, Gianni Alemanno — e il Pdl non può più stare fermo. Attraverso i collegi, le preferenze e le primarie bisogna ricostruire il rapporto tra elettore ed eletto». Condivide il sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto, che il referendum anti Porcellum l'ha addirittura firmato. E alle accuse di Calderoli risponde dura l'opposizione: «Il ministro, la Lega e l'intero centrodestra sono gli unici responsabili dell'attuale legge elettorale — replica il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia —. Durante l'iter d'approvazione tutta la sinistra manifestò il suo profondo dissenso».

Fabrizio Caccia



LA SCHEDA

Come funzionano i due sistemi di voto

di MARIO STANGANELLI

I due sistemi elettorali che si sono succeduti dal '94 a oggi sono stati battezzati dal politologo Giovanni Sartori «Mattarellum» e «Porcellum». Col Mattarellum si è votato alle politiche del '94, del '96 e del 2001; col Porcellum nel 2006 e nel 2008.

Mattarellum: si tratta di una sistema misto, maggioritario per tre quarti e proporzionale per il restante quarto. Per la Camera, gli elettori ricevevano due schede una per la quota maggioritaria e l'altra per quella proporzionale. 475 dei 615 seggi della Camera venivano assegnati in altrettanti collegi uninominali in cui era ripartito il territorio nazionale e dove risultava vincente il candidato che prendeva più voti. I restanti 155 seggi venivano ripartiti, su base nazionale, tra le liste che avevano superato una soglia di sbarramento al 4%, aggiudicandoli con un complesso metodo tendenzialmente proporzionale che però prevedeva lo «scorporo» dalla somma dei suffragi ottenuti dalle singole liste dei voti che erano stati necessari a conquistare i collegi maggioritari. Lo scorporo era stato pensato per compensare i partiti minori fortemente sfavoriti dall'uninomiale. In maniera simile, al Senato 232 seggi venivano assegnati in collegi maggioritari, ma, secondo l'indicazione della Costituzione, su base regionale e 83 con metodo proporzionale, sempre su base regionale, previo scorporo e individuando i vincenti non in base a una seconda scheda consegnata agli elettori, ma tra i candidati perdenti del maggioritario che avevano ottenuto i migliori risultati.

Porcellum: Le maggiori novità della legge votata dalla sola coalizione di centrodestra nel 2005 è l'abolizione della quota maggioritaria, ma il ripristinato proporzionale viene corretto con un consistente premio di maggioranza assegnato alla coalizione vincente che, anche con un solo voto in più delle altre, si aggiudica 340 seggi della Camera. Al Senato il premio di maggioranza viene assegnato su base regionale. Spicca poi la presenza di liste bloccate che, in assenza di preferenze, ha fatto parlare di Parlamento non eletto ma nominato dai capipartito. Presente anche un sistema di soglie di sbarramento variabili, che per ottenere seggi alla Camera, è, per le coalizioni, del 10% dei voti nazionali, le liste collegate ad esse hanno lo sbarramento al 2%, quelle non collegate al 4%. Per il Senato lo sbarramento per le coalizioni è al 20% su base regionale, al 3% per le liste coalizzate e all'8% per quelle non coalizzate. È prevista, inoltre, l'indicazione sulla scheda del «capo della coalizione» che, se in base al dettato costituzionale non è formalmente il candidato premier, la cui scelta spetta al capo dello Stato, nei fatti lo è. Il Porcellum ha istituito le circoscrizioni estere per l'elezione di 12 deputati e 6 senatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

	PORCELLUM	MATTARELLUM
IN VIGORE	Dal 2005	Dal 1994 al 2001
SISTEMA	 Proporzionale con premio di maggioranza	 Maggioritario Proporzionale al 75% al 25%
ASSEGNAZIONE SEGGI	Alla coalizione con più voti sono attribuiti: ● alla Camera almeno 340 seggi ● al Senato almeno il 55% dei seggi assegnati in ogni Regione ● vengono eletti i deputati inseriti nelle prime posizioni di ogni lista	Quota maggioritaria: ● seggi attribuiti ai candidati che hanno la maggioranza relativa ● vengono eletti i deputati che prendono il maggior numero di voti nel collegio uninominale nel quale si presentano
SOGLIE DI SBARRAMENTO	 Coalizioni 10% 20% Liste non coalizzate 4% 8% Liste coalizzate 2% 3%	 4% per la quota proporzionale

ANSA-CENTIMETRI



Riforma elettorale. La minaccia del referendum può ridare vigore al dibattito parlamentare su come modificare la legge Calderoli

In lista una Babele di proposte

Tra i partiti c'è chi sponsorizza il «Mattarellum» e chi guarda a soluzioni straniere

Antonello Cherchi

Con la presentazione venerdì scorso delle firme in Cassazione da parte del comitato referendario contro il Porcellum, si è aperto il dibattito sulla riforma elettorale. Rimasto in sonno finora, nonostante in Parlamento ci siano numerose proposte di legge di modifica della legge Calderoli, il confronto sui meccanismi per eleggere Camere e Senato riprende vigore. Il pungolo del referendum - che dopo quello della Suprema corte dovrà affrontare il ben più impegnativo vaglio della Consulta, la quale entro gli inizi del 2012 dovrà decidere se ammettere o meno i quesiti - rafforzato dalle parole del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sulla necessità di un cambiamento, è assai probabile ridia fiato alla riforma parlamentare.

Anche se la prospettiva è gravata da due incognite. La prima è legata alla tenuta dell'attuale maggioranza e, dunque, alla durata della legislatura. La riforma elettorale non rientrava, fino a qualche settimana fa, nelle priorità del Governo. Se ha trovato un posto nell'agenda del Pdl è perché l'affluenza ai banchetti dei referendari ha fatto capire che il traguardo delle 500mila firme era alla portata. Tant'è che venerdì sui tavoli della Cassazione di firme ne sono state depositate 1,2 milioni.

Nonostante l'agenda politica del centro-destra sia stata

aggiornata in tutta fretta, la riforma elettorale continua comunque a non essere tra gli interventi più urgenti, sopravanzata dalle misure anti-deficit e di sviluppo e da quelle in materia di giustizia.

Non è, però, solo in casa Pdl che la prospettiva del referendum ha portato fibrillazione. Anche nell'opposizione la riforma elettorale è ritornata prepotentemente alla ribalta. Dal terzo polo al Pd, che con ritardo e divergenze ha sostenuto la raccolta di firme, la revisione della legge elettorale ha trovato nuovo vigore. Ma con posizioni molto distanti.

E ciò rappresenta la seconda incognita. Perché se si decidesse di percorrere la strada parlamentare, al momento appare assai complicato individuare, tra i sistemi elettorali più papabili, un candidato che accontenti tutti.

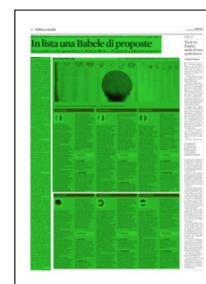
L'ipotesi di ritorno al Mattarellum - sponsorizzata dai referendari e attorno alla quale si sono stretti Idv, Sel, partito liberale e Unione popolare, oltre a deputati Pd come Arturo Parisi e Mario Barbi, nonché Mario Segni - riesce a mettere d'accordo solo una parte delle forze politiche. Tutte d'accordo sulla necessità di voltare pagina, ma tutte con in tasca una propria soluzione, spesso antitetica rispetto a quella degli altri.

Il Pdl ha fatto sapere pochi

giorni fa per bocca del suo segretario Angelino Alfano di essere favorevole a cambiare il sistema elettorale, ma di non voler ritornare al Mattarellum. Ciò a cui si guarda è, semmai, il sistema spagnolo, che di base è proporzionale ma, per via della dimensione delle circoscrizioni composte mediamente da 7 seggi, arriva a determinare effetti tipici del meccanismo maggioritario. Riuscirebbe, pertanto, a salvaguardare il bipolarismo, a cui il Pdl tiene, e dunque a favorire il formarsi di coalizioni. Allo stesso tempo, si eviterebbero le liste bloccate, meccanismo ormai invisato ai più, perché non consente di scegliere i propri rappresentanti.

L'Udc, invece, vede di buon occhio il sistema tedesco, che, in un'eventuale prospettiva di divorzio da Berlusconi, potrebbe non dispiacere anche alla Lega. Qualche estimatore lo si trova pure in casa Pd, dove, però, non si fatica a rintracciare anche tifosi delle procedure francesi e di quelle spagnole. Segno di una mancanza di uniformità divedute. Ufficialmente il partito democratico guarda all'Ungheria e al suo sistema misto che potrebbe non creare troppi scontenti. Perché accontentare tutti è impresa ardua. E se questo vale per un partito, seppur grande, figuriamoci quando si tratterà di mettere d'accordo l'intero Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giro d'Europa dentro i seggi

SCHEDA A CURA DI **Federico De Lucia, Vincenzo Emanuele, Aldo Paparo - Cise** (Centro italiano di studi elettorali)



L'elezione del Parlamento: la legge Calderoli a confronto con il «Mattarellum» e i meccanismi di voto europei più accreditati

LEGGE CALDEROLI



Si tratta di un sistema proporzionale con premio di maggioranza. I partiti possono formare coalizioni fra loro. Il voto dato a una delle liste va automaticamente anche alla coalizione per l'assegnazione del premio di maggioranza. Le liste sono bloccate: l'elettore cioè esprime solo un voto alla lista, mentre non può selezionare i singoli candidati usando la preferenza. Per quanto riguarda la Camera, 617 seggi (tutti meno 12 degli italiani all'estero e quello spettante alla Valle d'Aosta) vengono attribuiti alle coalizioni e alle liste mediante una distribuzione proporzionale a livello nazionale (con il metodo del quoziente naturale). Alla lista o alla coalizione che ottiene più voti spetta un minimo di 340 seggi (il 54% della Camera). I seggi restanti vengono distribuiti proporzionalmente alle altre liste e coalizioni. Per accedere alla rappresentanza, le liste non coalizzate devono prendere il 4% dei voti, quelle coalizzate il 2% purché la coalizione abbia ottenuto almeno il 10 per cento. Per ogni coalizione viene inoltre ripescato il primo partito al di sotto del 2 per cento. Al Senato la situazione è resa molto più articolata dalla previsione di 17 premi di maggioranza diversi (uno per ciascuna regione, salvo Molise,

Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta). In ognuna delle 17 regioni, al partito o alla coalizione che ottiene la maggioranza relativa dei voti spetta il 55% dei seggi. I seggi residui vengono distribuiti alle altre liste e coalizioni. Anche le soglie sono calcolate su base regionale: l'8% per le liste non coalizzate, il 3% per le liste coalizzate purché la coalizione abbia raggiunto il 20 per cento. Il sistema del Senato si configura come una vera e propria lotteria: non solo non c'è la certezza di una maggioranza salda, ma non è nemmeno sicuro che la maggioranza dei seggi vada alla coalizione che ha ottenuto più voti delle altre, e nemmeno che vada alla stessa coalizione che ha vinto alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOSTENITORI

01 | A CHI PIACE

La legge Calderoli, più conosciuta come Porcellum (dalla definizione che ne diede lo stesso autore), ha un solo difensore: Silvio Berlusconi

02 | PERCHÉ PIACE

Al Cavaliere l'attuale meccanismo di voto piace perché prevede liste bloccate (e quindi gli consente di scegliere i candidati), assicura il bipolarismo attraverso coalizioni prelettorali, all'interno delle quali, però, rimane l'autonomia, nel senso che compaiono i simboli di ciascun partito e non si devono, dunque, presentare candidati comuni

LEGGE MATTARELLA



Alla Camera il territorio nazionale è suddiviso in 26 circoscrizioni, all'interno di ciascuna delle quali vengono assegnati i tre quarti dei seggi (475) con un sistema maggioritario *plurality* ai candidati vincitori in collegi uninominali. Il restante quarto dei seggi (155) si ripartisce proporzionalmente a livello nazionale con la formula Hare fra le liste che hanno superato lo sbarramento del 4% nazionale. Ciascun candidato deve essere collegato ad almeno una lista. Le elezioni si svolgono in un turno unico. L'elettore dispone di due voti da esprimere in due schede: uno per scegliere il candidato nel collegio, l'altro per una lista della circoscrizione (senza poter esprimere preferenze). Non vi è alcun collegamento fra i due voti, per cui è possibile il voto disgiunto. Viene previsto un meccanismo volto a compensare le sconfitte nei collegi: lo scorporo. Dal totale dei voti proporzionali di ciascuna lista è sottratto il numero di voti aumentato di uno del candidato secondo classificato in ciascun collegio conquistato da un candidato collegato alla lista in questione. Al Senato vi sono alcune differenze rilevanti, pur persistendo l'impianto misto (75% seggi uninominali *plurality* e 25% proporzionale). L'elettore ha un solo voto, da esprimere su un'unica scheda, per il candidato del collegio. Sono

possibili candidature indipendenti, ovvero senza collegamento con liste. La ripartizione dei seggi proporzionali avviene su base regionale, con metodo d'Hondt e senza alcuna soglia di sbarramento, anche se vi è una soglia implicita variabile a seconda del numero di seggi proporzionali assegnati alla regione e generalmente superiore al 4 per cento. Risultano eletti nella parte proporzionale i candidati sconfitti nei collegi che abbiano ottenuto i migliori risultati percentuali, fino a quanti ne spettano al gruppo (partito o coalizione) cui appartengono. Lo scorporo è integrale: si sottrae dai voti dei diversi gruppi il totale dei voti ottenuti dai propri candidati vincitori di collegio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOSTENITORI

01 | A CHI PIACE

Il Mattarellum, la legge che prende il nome da Sergio Mattarella e che ha regolato le elezioni dal 1994 al 2001, piace sicuramente a chi ha proposto il referendum. Dunque, Idv, Sel, Unione popolare e partito liberale. Oltre a parte del Pd, in particolare a deputati come Arturo Parisi e Mario Barbi, rappresentanti del comitato referendario

02 | PERCHÉ PIACE

È il sistema elettorale precedente al Porcellum che non prevede il vituperato meccanismo delle liste bloccate (le quali restano solo per una quota del 25% alla Camera)

SISTEMA FRANCESE



Per l'elezione dei 577 deputati dell'Assemblée nationale, la Francia adotta un sistema maggioritario a doppio turno, detto *majority*. Il territorio del Paese è suddiviso in tanti collegi uninominali quanti sono i seggi da assegnare. Si svolge un primo turno di votazioni, nel quale vengono eletti i candidati che raggiungono la maggioranza assoluta dei voti validi (il 50% + 1). Nei collegi in cui nessun candidato ottiene tale soglia si procede, dopo due settimane, a un secondo turno di votazioni, nel quale sono ammessi solo i candidati che al primo turno hanno ottenuto un numero di voti pari al 12,5% degli aventi diritto, e non dei voti validi (una soglia molto alta, soprattutto in caso di elevato astensionismo). Al secondo turno, il candidato che ottiene più voti, anche senza raggiungere la maggioranza assoluta, conquista il seggio. La presenza di un primo turno non necessariamente decisivo (di solito non più del 20% dei seggi è assegnato in questa tornata) consente agli elettori di votare liberamente anche per candidati minori, senza preoccuparsi troppo dell'esito della competizione che sarà deciso quasi sempre al secondo turno. Questo permette ai partiti di "contarsi" e avviare le trattative tra primo e secondo turno, instaurando un complesso gioco di

appoggi e ritiri strategici fra i candidati dei vari partiti. Tale sistema ha garantito, nella Francia della Quinta Repubblica, la persistenza di una dinamica bipolare, la presenza di un formato partitico di pluralismo limitato, con un numero contenuto di forze politiche in Parlamento e la possibilità per il cittadino di scegliere il proprio rappresentante (instaurando un meccanismo di responsabilità tra eletto ed elettore). Esso ha infine prodotto la sistematica sottorappresentazione dei partiti estremi di destra (il Front national di Le Pen) e di sinistra (il Partito comunista francese) a tutto vantaggio delle componenti moderate delle due aree politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOSTENITORI

01 | A CHI PIACE

Ufficialmente il sistema trova una sponda all'interno di tutto il Pd. In realtà, è soprattutto una parte del partito democratico a vederlo di buon occhio

02 | PERCHÉ PIACE

Il sistema favorisce i partiti più grandi e, dunque, garantisce un quadro bipolare, anche per effetto del gioco delle alleanze che si instaurano tra primo e secondo turno. Allo stesso tempo, il meccanismo francese non prevede le liste bloccate e, pertanto, l'elettore può scegliere i propri rappresentanti

SISTEMA TEDESCO



In Germania vige un sistema definito "proporzionale personalizzato": 1598 seggi del Bundestag vengono ripartiti per metà (299) in collegi uninominali a turno unico e per metà con un sistema proporzionale a lista bloccata strutturato in circoscrizioni corrispondenti ai 16 Länder, con una soglia di sbarramento del 5% a livello nazionale. Il sistema è misto in quanto elegge metà rappresentanti con formula maggioritaria e metà con formula proporzionale, ma riguardo ai criteri di distribuzione dei seggi tra i partiti ha effetti sostanzialmente proporzionali. L'elettore, infatti, ha a disposizione due voti, uno per il candidato del collegio e uno per il partito nella parte proporzionale. Ma è il voto di lista che determina quanti seggi complessivamente spettano a ciascun partito a livello nazionale. Il sistema presenta due peculiarità. Se un partito ottiene, nei singoli Länder, più seggi nei collegi uninominali di quanti gliene spetterebbero sulla base del riparto proporzionale, mantiene quei seggi addizionali,

accrendo in tal modo il numero di seggi totali di cui è composto il Bundestag (ad esempio, in seguito alle elezioni del 2009, i deputati sono 622, 24 in più rispetto ai 598 previsti). In secondo luogo, se un partito che non raggiunge il 5% nella parte proporzionale elegge almeno 3 candidati in altrettanti collegi, guadagna una rappresentanza in Parlamento pari alla percentuale ottenuta al proporzionale. Questo sistema garantisce la possibilità per i cittadini di selezionare una parte del personale politico grazie all'esistenza dei collegi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOSTENITORI

01 | A CHI PIACE

Lo sponsor più accreditato del sistema tedesco è l'Udc di Pier Ferdinando Casini. Anche la Lega potrebbe essere tra i suoi estimatori, ma in uno scenario in cui non è più conveniente correre con il Pdl. Pure nel Pd c'è chi lo preferisce e anche Idv e Sel potrebbero non disdegnarlo se la soglia di sbarramento scendesse al 3 per cento

02 | PERCHÉ PIACE

Le coalizioni preelettorali non rappresentano un incentivo: si aprirebbero, pertanto, scenari lontani dal bipolarismo

SISTEMA SPAGNOLO



Il sistema spagnolo è un esempio di sistema proporzionale i cui effetti si avvicinano a quelli prodotti dai sistemi maggioritari. L'elemento centrale è la dimensione ridotta delle circoscrizioni elettorali: mediamente 7 seggi, con quasi tre quarti dei deputati eletti in circoscrizioni con meno di 10 seggi. Ciò innalza significativamente in ciascuna circoscrizione la soglia di rappresentanza ben oltre quella legale fissata al 3 per cento. Infatti minore è il numero di candidati da eleggere, maggiore è la percentuale di voti necessaria per ottenere un seggio. Questo meccanismo avvantaggia fortemente i partiti più grandi. Al contrario, i partiti più piccoli con un consenso uniforme sul territorio nazionale sono penalizzati, mentre si salvano i partiti regionalisti, che risultano spesso sovrarappresentati in virtù della concentrazione geografica del loro voto. Il territorio nazionale è diviso in 52 circoscrizioni coincidenti con le province, in ciascuna delle quali è ripartito, tra liste concorrenti, il numero di seggi spettanti in base alla popolazione. Il totale dei seggi è di 350 e le liste sono bloccate, quindi senza voto di preferenza. Per la ripartizione dei seggi in ogni

circoscrizione viene utilizzato il metodo d'Hondt, in base al quale si dividono i totali di voto di ciascuna lista per 1, 2, 3, e così via e si assegnano i seggi in corrispondenza dei più alti fra i quozienti così ottenuti, fino a coprire il numero di seggi spettanti alla circoscrizione. A livello circoscrizionale è inoltre fissata per legge una soglia di sbarramento al 3%, di fatto applicata solo nelle due province più grandi, quelle di Madrid (35 seggi) e di Barcellona (31), dove i partiti minori riescono ad accedere alla rappresentanza conquistandosi il proprio diritto di tribuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOSTENITORI

01 | A CHI PIACE

Il Pdl ha già dato a intendere che il sistema spagnolo potrebbe essere una buona base di partenza. Anche all'interno del partito democratico c'è chi lo apprezza

02 | PERCHÉ PIACE

È un sistema proporzionale ma che, almeno in Spagna, sortisce gli effetti del maggioritario. E questo perché le circoscrizioni sono molto piccole. Nella versione italiana si potrebbe pensare di introdurre il voto di preferenza (che in Spagna non c'è). Nella versione originaria non è possibile il candidato premier

SISTEMA UNGHERESE



Si tratta di un sistema elettorale misto, nel quale coesistono candidati in collegi uninominali, liste circoscrizionali, e liste nazionali di compensazione. Alla Camera, le circoscrizioni elettorali attuali vengono ulteriormente suddivise in collegi. Ogni partito (o coalizione di partiti con un simbolo unico) presenta propri candidati di collegio, collegati a liste circoscrizionali, collegate a loro volta a una lista nazionale. L'elettore esprime un solo voto, a favore del candidato, e in tal modo seleziona anche il partito che lo sostiene. Il 70% dei seggi è attribuito nei collegi uninominali con sistema maggioritario a doppio turno. Se nessun candidato supera il 50% dei voti validi già al primo turno, due settimane dopo si svolge un secondo turno al quale hanno diritto di partecipare i candidati che al primo turno hanno ottenuto più del 10% degli aventi diritto (e non dei voti validi). Il 28% dei seggi viene attribuito proporzionalmente a livello circoscrizionale. Le cifre elettorali dei partiti corrispondono alla somma dei voti ottenuti dai loro candidati nei collegi ed è prevista una soglia di accesso pari al 5% dei voti circoscrizionali.

Come nella Mattarella, a ciascun partito vengono detratti i voti ottenuti dai propri candidati di collegio vincenti (scorporo totale). Il rimanente 2% dei seggi garantisce il cosiddetto "diritto di tribuna" e viene distribuito a livello nazionale alle liste nazionali dei soli partiti che non hanno ottenuto eletti nei collegi e nelle circoscrizioni (a patto che si siano presentati in almeno 5 circoscrizioni e che abbiano ottenuto almeno il 2% nazionale). Al Senato cambia poco: le circoscrizioni sono regionali e manca la quota di seggi garante del "diritto di tribuna".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOSTENITORI

01 | A CHI PIACE

Il partito democratico ne ha fatto il proprio punto di riferimento, formalizzando la scelta in un disegno di legge presentato al Parlamento

02 | PERCHÉ PIACE

Nel sistema ungherese c'è un po' di tutto: i collegi uninominali, il voto di preferenza attraverso il quale si sceglie anche il partito (non è possibile il voto disgiunto), il diritto di tribuna, la possibilità di presentare coalizioni, il doppio turno. In questo modo si potrebbe riuscire ad accontentare le varie anime del Pd

SISTEMI DI VOTO E NAUFRAGIO DELLE IDEE

LA NAVE SBANDA
CHI C'È AL TIMONE?

di GIOVANNI SARTORI

La notizia è che la richiesta di referendum sulla riforma del sistema elettorale ha trionfato con un milione e duecentomila firme (ne bastavano 500.000). Se verrà accettato dalla Corte costituzionale, molti dicono e scrivono che così «si tornerebbe al sistema precedente, al Mattarellum». Ma non è vero o comunque non è detto. L'articolo 75 della Costituzione dice così: «È indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione totale o parziale di una legge». Il testo dice chiaramente, dunque, che il nostro referendum è soltanto abrogativo e quindi che consente soltanto cancellazioni, non aggiunte e modificazioni.

Inoltre, la prassi della Corte costituzionale è, di regola, di richiedere che il testo «tagliato» risulti immediatamente applicabile. Come è ovvio, perché nessun sistema politico può restare senza sistema elettorale. Ma il discorso finisce qui. Nessun referendum può ripescare una precedente legge elettorale (in questo caso il Mattarellum). Io, per esempio, ho combattuto il Porcellum, ma ho anche avversato il Mattarellum. E forse non sono il solo.

Proseguendo, anche Bossi, oramai, dà i numeri. Le sue truppe sono stanche e scontente. Così Bossi le ha galvanizzate, a Pontida, ripescando dal suo vecchio repertorio la secessione. L'Italia rischia la bancarotta e Bossi sa solo sguainare la sua sciabolina di latta. E vuole Grilli come nuovo governatore della Banca d'Italia perché lui,

Grilli, è milanese. Siamo al limite del ridicolo.

Ma se la destra non ride, la sinistra dovrebbe piangere. A dispetto di tutto, il centrodestra di Berlusconi nei sondaggi regge. Lui, Berlusconi, è in calo di popolarità; ma il suo partito, inclusi comprati e alleati, tutto sommato tiene. Ogni settimana il tg di Mentana ci presenta lo stato dell'opinione rilevato dal suo aruspice e le variazioni sono piccole, pressoché insignificanti: mezzo punto più, mezzo punto meno o giù di lì.

Eppure, come scrive Ostellino, per Berlusconi «il tempo è scaduto» visto che «non è stata la soluzione dei problemi del Paese ed è diventato lui stesso il problema». Non si potrebbe sintetizzare meglio. Eppure, le opposizioni e la sinistra restano dove sono. I loro guadagni sono magrissimi. Perché?

È ovvio: perché non hanno trovato un vero leader, perché Di Pietro e Vendola sono controproducenti per la sinistra riformista e moderata che ha perduto la sua vecchia ideologia senza riuscire a rifondarsi, come invece è riuscito a quasi tutte le altre socialdemocrazie europee. Le nostre sinistre si esaltano, oggi, con le primarie e con i voti che riescono a mobilitare per un referendum. Ma non sono nemmeno capaci di decidere quale sia il buon sistema elettorale che propongono.

Io ho conosciuto bene, data la mia età, la Prima Repubblica. Allora protestavo. Ma la Seconda Repubblica è stata incomparabilmente peggiore. È il momento di dirlo a chiare lettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intercettazioni, il Pdl vuole il blitz

Sms del capogruppo ai deputati, si tenta l'approvazione per venerdì

Dubbi di costituzionalità
Wikipedia minaccia sciopero sull'obbligo di rettifica

LIANA MILELLA

ROMA — L'sms di Cicchitto è arrivato a sorpresa. Spedito già due giorni fa dal capogruppo Pdl ai deputati. Ordine perentorio: «Prossima settimana presenza obbligatoria in aula fino a venerdì. Sospese missioni e permessi». L'obiettivo è chiaro: gli uomini di Berlusconi tentano il blitz sulle intercettazioni. Sel' ostruzionismo dell'opposizione è contenuto, vogliono votare entro venerdì senza ricorrere alla fiducia. Ma se in aula si scatena la baraonda, per portare a casa l'agognato bavaglio alla stampa e ai pm non resta che la fiducia. Per il momento non è stata autorizzata dal consiglio dei ministri. Ma basta convocarne uno volante nella sala del governo a due passi dall'aula.

Non è solo questa la novità-notizia del fine settimana sulle intercettazioni. Strumento paragonabile, come sottolinea il procuratore di Torino Gian Carlo Caselli, «alle radiografie, alle tac, alle risonanze magnetiche per i medici, cui sarebbe arduo chiedere di rinunciare». Legge contro cui minaccia lo sciopero pure Wikipedia per via dell'obbligo di rettifica. Ci sono due questioni su cui ferve la verifica tra Pdl e Terzo polo. Scontato il nict di Pd e Idv, i berlusconiani puntano a conquistare almeno uno spiraglio con loro. Partita complicata. Due i nodi. La possibilità di pubblicare, almeno «nel contenuto», le intercettazioni; l'udienza-filtro, o stralcio, in cui giudici e legali selezioneranno le telefonate utilizzabili nel processo e

quelle superflue. Enrico Costa e Manlio Contento, gli uomini di Niccolò Ghedini che preparano gli emendamenti da depositare entro domani alle 14, studiano la nuova versione dell'articolo 114 del codice di procedura traendola dal testo della legge Mastella (votato all'unanimità nel 2007 alla Camera in pieno governo Prodi). Lì è scritto che «è vietata la pubblicazione anche parziale, per riassunto o nel contenuto» delle intercettazioni. Il nodo è in una sola parola, «contenuto». Il Pdl lo esclude, il Terzo polo lo ritiene indispensabile se non si vuole il black out. Tant'è che ne garantisce la presenza nell'ultimo compromesso alla Camera tra Fini, Berlusconi e la Bongiorno. Altro punto controverso è l'udienza-filtro. Il Terzo polo, sempre con la Bongiorno, ci punta tutto, il Pdl la considera un momento successivo. Dice Enrico Costa: «Quell'udienza non serve di certo per bloccare le intercettazioni perché quelle, inserite nell'ordinanza di custodia, rischiano di uscire ben prima».

Ma c'è una questione chiave che arrovella il Pdl. La "ragionevolezza" costituzionale della legge. Su cui la verifica è stringente perché, votato dalla Camera, il testo deve restare tal quale al Senato e ottenere il visto del Colle. Qui sta il punto. Il Quirinale vide di buon occhio l'accordo raggiunto nel 2010 tra Fini e Berlusconi. Ora invece l'intesa salta e scompare la garanzia della pubblicabilità, almeno del contenuto, del fascicolo processuale, ascolti compresi. Rischia di andarci di mezzo l'articolo 21 della Costituzione che garantisce il diritto di cronaca. A questo punto, per evitare altolà del Colle, il Pdl è costretto a una mediazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

IL BLACK OUT

Se passa l'ipotesi di non pubblicare neppure il «contenuto» dei fascicoli si andrà verso il black out

L'UDIENZA FILTRO

Il Terzo polo insiste sulla sua importanza, ma per Costa (Pdl) non serve per limitare l'uscita degli ascolti

CARCERE E MULTE

Il Pdl insiste: fino a un mese di carcere per la stampa e multe agli editori se escono ascolti segreti



ANSA Notiziario Generale 19:03 30-09-11

LEGALITA':GIAMPAOLINO,LO STATO DEVE REGGERSI SU VALORI ETICI

PRESIDENTE CORTE DEI CONTI A BENEVENTO PER GIORNATA ANTIRACKET

(ANSA) - BENEVENTO, 30 SET - "E' nei valori etici che lo Stato deve reggersi soprattutto in materia di utilizzo di risorse finanziarie. Il Mezzogiorno e' depositario di questa cultura dei valori per l'azione di grandi pensatori (quale il Filangieri) che nel '700 impostarono l'idea dello Stato quale garante delle liberta' civili". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, partecipando alla quarta edizione della "Giornata antiracket a sostegno della legalita' e della trasparenza" organizzata a Benevento presso la Rocca dei Rettori da Sindacato Imprese Appaltatrici Lavori Pubblici.

Ricevuto dal presidente della Provincia di Benevento, Aniello Cimitile, Giampaolino, sulla proposta di sopprimere le Province, ha invitato "a scindere i problemi di natura finanziaria da quelli istituzionali e strutturali perche' questo ente pubblico incarna i valori e la cultura dell'interesse pubblico". (ANSA).

W10-PO

30-SET-11 19:03 NNNN

Una sentenza della Corte dei Conti

Più flessibilità sulle entrate a cassa vincolata

ERARIO

Un municipio in crisi può utilizzare le somme vincolate anche oltre i 3/12 per un importo pari ai trasferimenti non riscossi

Luciano Cimbolini

■ La recente delibera 91/2011 della sezione di controllo della Corte dei conti dell'Abruzzo affronta il tema del limite massimo di utilizzo per cassa delle entrate aventi specifica destinazione. Le somme vincolate sono risorse (derivanti da indebitamento o da trasferimenti finalizzati di altri enti pubblici) alle quali, per evitare lo sviamento dalle loro finalità, la legge imprime, oltre a un vincolo di bilancio, anche un vincolo di cassa.

L'articolo 195 del Tuel prevede, in via eccezionale, un loro uso per fronteggiare carenze di liquidità secondo regole speculari a quelle dell'anticipazione di tesoreria. In generale, perciò, il limite dell'articolo 222 del Tuel (3/12 delle entrate accertate nel penultimo esercizio) è unico e abbraccia sia l'anticipazione sia le vincolate.

Richiamando le circolari del ministero dell'Interno 15 e 18 del 1997 sulla tesoreria unica, un Comune in crisi di liquidità e prossimo al limite massimo di utilizzo dell'anticipazione di tesoreria, ha chiesto alla Corte se sia lecito utilizzare, per pagamenti correnti, le somme vincolate giacenti presso il tesorerie, anche oltre i 3/12, ma nel limite dei trasferimenti erariali vantati dall'ente e non riscossi.

Si precisa che il saldo delle vincolate consiste, secondo un meccanismo di pura tesoreria, nella differenza fra l'importo di reversali e mandati vincolati e giacenza effettiva di cassa, indipendentemente dall'imputazione dei fondi in

tesoreria unica. La Corte abruzzese, precisando che il tema è quello del limite d'utilizzo per cassa delle entrate vincolate (e non di quello dell'anticipazione di tesoreria), dopo la ricostruzione dell'istituto, afferma che, nel caso vi sia una giacenza vincolata tale da non permettere, a causa dei meccanismi della tesoreria unica, l'accesso ai trasferimenti erariali, è possibile attingere alle somme vincolate oltre il limite dei 3/12, per un importo pari ai trasferimenti non riscossi.

La Corte così conferma il contenuto delle circolari 15 e 18 del 1997 che, diversamente, potrebbe sembrare in contrasto con il tenore letterale dell'articolo 195 del Tuel.

Nonostante le aperture della Corte, tuttavia, va raccomandata comunque prudenza nell'utilizzo per cassa delle somme vincolate. La loro gestione è fondamentale negli enti in crisi di liquidità, poiché il superamento dei 3/12 può provocare l'insolvenza. In caso di necessità di pagamento della spesa vincolata, infatti, non sarebbe possibile neanche il ricorso alla già consumata anticipazione di tesoreria.

L'esame del conto delle vincolate correttamente tenuto, inoltre, consente un check up immediato e affidabile della salute delle finanze pubbliche. Dall'incapacità di reintegro dei vincoli, infatti, si può dedurre l'inattendibilità del rendiconto dovuta all'inesigibilità di residui attivi di parte corrente che vanno a inficiare la veridicità del risultato di amministrazione. Un'analisi di questo tipo è in grado di prevenire crisi di liquidità, poiché può evidenziare l'incoerenza fra i dati di competenza e di cassa, alla stregua di quanto ricavabile da un costante ricorso all'anticipazione del tesoriere.



Addio austerità, l'Ice va salvato

L'esecutivo ha chiuso l'ente per il Made in Italy. Sindacati e imprese chiedono il dietrofront

Supporto

La Corte dei Conti

ha scoperto che l'ente

è un esempio virtuoso
Cnel

Anche a Villa Lubin

si sono levate le proteste

sul taglio delle poltrone

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Facile a dirsi. Difficile a tagliarsi. La storia della soppressione degli enti pubblici in Italia ha sempre la stessa tela narrativa. Sull'onda emotiva della necessità di fare economie per far riflettere il bilancio pubblico la condivisione è massima verso tagli, razionalizzazioni e riorganizzazioni. Poi, passata l'euforia, lentamente, si formano le prime sacche di resistenza al cambiamento. Fino a che qualcuno esce allo scoperto e dichiara la contrarietà alle scelte politiche già avviate. Capita così anche per la soppressione dell'Istituto del Commercio Estero e il passaggio delle competenze per la promozione del Made in Italy alla Farnesina e allo Sviluppo Economico. Un passaggio che si sta rivelando più indigesto del previsto. Così i sindacati e le Pmi hanno preso carta e penna per invitare il governo a ritornare sui suoi passi. Cgil e Uil hanno suggerito la nomina di un commissario straordinario «per proseguire l'attività promozionale e ripristinare il pieno supporto all'internazionalizzazione del sistema paese superando le disposizioni contenute nella manovra e ripristinare, anche fosse solo temporaneamente, il previgente impianto normativo». Tradotto: lascia-

mo tutto così senza cambiare nulla. A supporto della loro tesi i sindacalisti hanno allegato la voce autorevole, come quella della Corte dei Conti, che a suo tempo, aveva valutato positivamente l'operato e la gestione economico-finanziaria dell'Istituto per il Commercio estero, poco prima che venisse decretata la sua chiusura e il suo trasferimento al ministero dello Sviluppo economico e delle sedi estere al ministero degli Esteri. Nella delibera del 25 maggio 2011 della Corte dei Conti in merito all'esercizio 2009 la magistratura contabile ha scritto: «Il contributo di funzionamento, assegnato all'Ente per il 2009 e previsto in tabella C della legge finanziaria 2009, è stato pari a 84.843mila euro con una forte riduzione rispetto all'anno precedente (-15.690 migliaia di euro)» rilevano i magistrati contabili aggiungendo che «l'istituto per il 2009 ha utilizzato in parte economie delle gestioni promozionali degli anni pregressi pari a 15.000 euro». E come se non bastasse, il risultato di gestione «è positivo ed è stato pari a 179 migliaia di euro» osservando che l'Ice aveva attuato «un ulteriore contenimento della spesa complessiva, rispetto agli esercizi passati».

Insomma a giudizio della Corte l'Ice non solo sarebbe un carrozzone ma addirittura un modello di efficienza. Il Governo si sarebbe sbagliato e il pressing per tenere in vita l'ente di promozione che si somma alle ambasciate e ad altri enti che si occupano di internazionalizzazione sta crescendo. Qualcuno sta cercando di salvare il soldato Ice. Forse gli stessi che hanno lamentato il taglio delle poltrone del Cnel. Organo di rilevanza costituzionale che non sembra abbia brillato mai per l'efficacia delle sue proposte e delle sue attività.



Ministro Paolo Romani guida il dicastero dello Sviluppo Economico



Corte dei conti convoca Sea sul caso-Bencini

MILANO-La Corte dei Conti muove su Sea. Due giorni fa, l'organo di garanzia dei conti pubblici, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, avrebbe inviato alla società che gestisce Linate e Malpensa un avviso di convocazione riferito alla rimozione di cinque anni fa dell'ex presidente e ad Giuseppe Bencini. Per i primi giorni della prossima settimana davanti agli uffici

della magistratura contabile si presenteranno i funzionari dell'ufficio legale della società milanese. Bencini fu rimosso per le pressioni della Lega sull'ex sindaco di Milano Letizia Moratti e ottenne una buonuscita. Sembra che la Corte dei Conti voglia chiedere conto sulla congruità della somma percepita dall'ex timoniere che fu sostituito da Aldo Bonomi, gradito al Car-

roccio. Bonomi arrivato alla Sea con le stesse cariche di Bencini, a seguito delle disposizioni normative che ponevano un tetto ai compensi dei top manager di società partecipate pubbliche ha trasformato la carica di ad in quella di direttore generale. In questo modo ha potuto conservare la retribuzione. Sea ha in corso l'iter per l'ipo.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO. Una sentenza della Corte dei Conti riguarda l'utilizzo della struttura sportiva durante la seconda giunta Sironi

Affitti non riscossi, pagano gli assessori

Palasport «gratis»
per il basket, in 12 devono
rimborsare 70mila euro.
Anche Perbellini e Benetti

Chiara Bazzanella

Non esigono i soldi che spettano al Comune per l'affitto del palasport, fino al fallimento della squadra e all'impossibilità di riscuoterli. E la Corte dei Conti stabilisce che a pagare debbano essere gli stessi assessori. Una vicenda che risale all'epoca della seconda giunta del sindaco Michela Sironi (1998-2002) e a cui una sentenza della sezione regionale per il Veneto della Corte dei Conti ha messo la parola fine con la condanna al pagamento di 70mila euro suddivisi tra 12 diversi nomi, a seconda delle responsabilità.

L'accusa è di non aver riscosso canoni e rimborsi spese dovuti a Palazzo Barbieri dalla Scaligera Basket, concessionaria del palazzetto dello sport di proprietà del comune nelle stagioni dal 1998 al 2002. E a dover saldare i conti è tutta la giunta di allora (Michela Sironi, Erminia Perbellini, Patrizia Martello, Giovanni Luca Darbi, Massimo Mariotti, Riccardo Caccia, Nicola Spagnol, Alberto Benetti, Fabio Gamba, Stefano Cesari, Giancarlo Frigo) insieme alla allora dirigente del settore patrimonio, Maria Luisa Padovano. Due di quegli assessori, Erminia Perbellini e Alberto Benetti, lo sono anche adesso nella giunta del sindaco Flavio Tosi.

A pagare lo scotto più alto, pari a 28mila euro e al 40 per cento del totale, è l'ex assessore al patrimonio Nicola Spagnol, ri-

tenuto il «vero dominus della vicenda». È lui infatti che ha chiesto alla giunta di «rinunciare al credito nei confronti di Scaligera Basket» nell'ottica di agevolare una squadra sportiva ritenuta importante per la città, al tempo in serie A1, e di «concedere strutture e servizi a condizioni più vantaggiose di quella di mercato, nella prospettiva di prestare un servizio, seppure indirettamente, alla stessa collettività».

Sempre Spagnol, avrebbe voluto rinnovare per 9 anni - dal 2000 al 2009 - la concessione alla società, nonostante questa avesse ampiamente dimostrato di essere una «cattiva pagatrice delle proprie obbligazioni». Tanto che non ha saldato i conti, fino alla dichiarazione di fallimento con sentenza del tribunale di Verona il 22 febbraio del 2002.

Gli altri componenti della giunta devono tirare fuori dal portafoglio un altro 40 per cento, pari a 2.800 euro ciascuno. E questo per aver avuto un comportamento «gravemente imprudente e contrario alla corretta gestione delle risorse finanziarie dell'ente», si legge nel dispositivo.

Il rimanente 20 per cento del danno (pari a 14mila euro) spetta rimborsarlo all'ex dirigente Padovano che, in base alla sentenza, «ha coadiuvato e supportato» Spagnol, «senza mai censurare la palese irrazionalità della decisione, contraria alla sana ed economica gestione dell'ente». ♦



Partita di basket al palasport



Dovranno svolgere l'attività di amministratori gratuitamente Corte dei Conti: stop ai gettoni per i consiglieri di enti comunali

di Roberta De Rossi

Gestiscono settori della vita pubblica veneziana - dai 605 gondolieri e 7 traghetti della città ai centri estivi per bambini e anziani, dalla galleria d'arte contemporanea del Comune allo strategico sistema di previsione maree - ma presidenti e consiglieri di amministrazione delle sei Istituzioni al-

le quali il Comune ha affidato (più o meno) importanti servizi sociali della città dovranno d'ora in poi lavorare gratis. Lo ha ribadito la sezione di controllo della Corte dei Conti - con una deliberazione dei giorni scorsi - alla quale il Comune si era rivolto per avere la lettura autentica della norma.



Gondole con turisti a bordo
A sinistra l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti a Palazzo Dieci Savi

E la lettura è arrivata: devono dare la loro opera gratuitamente i cda di Istituzione Parco laguna (presidente Alessandra Taverna e 4 consiglieri, costo 7 mila euro), Bosco di Mestre e Grandi parchi (Giovanni Caprioglio e 4 consiglieri, 13 mila euro), della fondazione d'arte contemporanea della Bevilacqua la Masa (Angela Vettese e 7 consiglieri, costo totale 16 mila euro), Centro previsione e segnalazione Maree (Luigi Alberotanza e 4 consiglieri, 7 mila euro), Centri di soggiorno di Alberoni, San Nicolò e Lorenzago (Annamaria Miraglia, 14 mila euro), Ente gondola (presidente Nicola Falconi, costo 11 mila euro). Non che costassero un gran che, ma in tempi di vacche magre tutto fa risparmio e potrebbe anche essere che i nominati debbano ora anche riborsare quanto già percepito. «Dovremo studiare le conseguenze di questa deliberazione», commenta l'assessore al Bilancio Sandro Simionato.

Il regolamento comunale per le Istituzioni, prevede un trattamento onnicomprensivo fino a 1/5 dell'indennità di funzione degli assessori per il pre-

sidente e fino a un massimo dell'80% del gettone dei consiglieri comunali per ogni seduta di Cda. Poi è arrivata la Finanziaria 2010, che all'articolo 6 prevede una riduzione del 10% di indennità e gettoni degli «apparati amministrativi», nei quali il Comune ha fatto rientrare anche le Istituzioni. Ma per la Corte dei Conti va invece applicato il secondo comma dell'articolo laddove dice che «a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto, la partecipazione agli enti collegiali anche di amministrazione degli enti è onorifica», salvo rimborso delle spese: «indubbiamente una delle misure tese a realizzare il contenimento della spesa pubblica» e coinvolge «tutti gli enti che ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche, con sistematicità». Come lo è nel caso delle 6 istituzioni, che talvolta gestiscono servizi strategici come il Centro maree (1,2 milioni di bilancio).

Nell'elenco sei Istituzioni: Gondola, Centro Previsione Maree, Bevilacqua La Masa, Parco Laguna, Grandi Parchi e Centri di Soggiorno



PALAZZO DEI LEONI Ennesima convocazione della Sezione regionale sulla gestione finanziaria dell'ente

Strigliata della Corte dei conti

Disavanzo, inadeguato controllo sulle partecipate e debiti fuori bilancio

Tito Cavalieri

Bruciante sferzata della Corte dei conti che torna a strigliare amministratori e dirigenti di Palazzo dei leoni. Lo fa con una nota di convocazione dell'ente locale in merito a determinate osservazioni che, in buona sostanza, si riferiscono sempre al solito problema dello sperpero di denaro. I richiami riguardano allora le società partecipate, il disavanzo sulla spesa corrente, i debiti fuori bilancio.

Immediata a questo proposito l'audizione del ragioniere generale della Provincia Calabrò, dell'assessore al Bilancio Terranova e del Collegio dei revisori dei conti, a seguito della relativa richiesta avanzata dal capogruppo del Pd, Pippo Rao, che approfitta dell'occasione per tornare all'attacco della giunta Ricevuto.

In realtà, quello della Sezione regionale della Corte dei conti è l'ennesimo richiamo (ordinanza n. 261/2011/contr. del 14 settembre 2011 a firma del presidente Cons. Ignazio Faso, magistrato istruttore dott. Giuseppa Cernigliaro) in merito alla gestione finanziaria della Provincia; stavolta per il rendiconto 2009. Secondo l'organo di controllo dello Stato risulta infatti «un persistente disavanzo della gestione di competenza nel triennio 2007/2009 e l'utilizzo, per l'esercizio 2009, di consistenti quote di avanzo di amministrazione (oltre 6 mi-

lioni di euro) per finanziamenti di spesa corrente». Si ravvisa poi una «situazione fortemente critica sul fronte delle partecipazioni dell'ente dovuta alla presenza di consistenti disavanzi degli organismi partecipati con un inadeguato controllo della Provincia su tali organismi. Non risulterebbe – aggiunge il magistrato istruttore – ancora adottato il piano di riordino delle partecipazioni». Pesa «la presenza di significativi debiti fuori bilancio da riconoscere e l'irregolare utilizzo dei capitoli relativi ai servizi per conto terzi in violazione del principio di tassatività di cui al principio contabile 2-25 dell'osservatorio della finanza locale con riferimento alla voce "Altre per conto terzi". Risulta elevata infine l'incidenza della spesa per il personale su quella corrente al 51,16%».

Insomma, il quadro finanziario dell'ente resta critico. Più volte in passato (oltre all'attuale capogruppo del Pd Rao), anche il precedente organismo di vigilanza e controllo dell'ente, presieduto dall'allora presidente Piraino, aveva segnalato aspetti e formulato osservazioni che se non fossero stati corretti con adeguate azioni amministrative-contabili avrebbero potuto incidere negativamente sulla "vita" finanziaria dell'ente. «Questo è il momento – aggiunge conclude Rao – per capire se in questi anni sono state poste in essere quelle misure più volte segnalate». ◀



*Rendite catastali,
Imu e Irpef
per compensare
i tagli ai Comuni*

di **Gianni Trovati**

► pagina 5

Conti locali, quattro correttivi sul tavolo

Manovra e mercati

L'INTRECCIO CON IL FEDERALISMO

L'imposta municipale

Oltre all'accelerazione i sindaci chiedono un'aliquota più alta

Il problema Iva

La distribuzione su base regionale annulla ogni incentivo anti-evasione

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

■ La casa domina il cantiere condiviso fra manovra e federalismo intorno ai conti degli enti locali, ma non è da sola: tra i dossieri che affollano i tavoli dei tecnici e della politica, e che saranno al centro del confronto con i sindaci per ricucire gli strappi provocati dalla manovra, ci sono anche i nodi della «virtuosità», che dovrebbe distribuire sconti ai migliori, e della Robin Tax, chiamata ad alleggerire il conto complessivo su Comuni, Province e Regioni. Tutte le biglie sono in movimento, e da come si fermeranno dipende la sorte di molti bilanci locali per il prossimo anno.

Dal momento che i saldi sono "sacri", il campo d'azione principale per chi vuol dare più spazio finanziario ai sindaci è quello delle entrate, con una sorta di scambio fra riduzione di risorse e maggiore autonomia fiscale. Una parte di questo scambio è già stata scritta nella manovra-bis, con l'anticipo al 2012 dello sblocco totale per l'addizionale Irpef, ma non è bastata ad abbassare la temperatura nel rapporto fra Governo e Comuni. Nasce da qui l'idea di anticipare al 2012 il debutto dell'imposta municipale unica (si veda anche Il Sole 24 Ore del 19 settembre), che metterebbe nelle mani dei sindaci una leva in più al posto dell'Ici, ancora congelata dal blocco tributario introdotto nel 2008. L'ipotesi presenta dei rischi, al punto che tra le opzioni potrebbe affacciarsi anche quella di un anticipo più "morbido"

I «DOSSIER»

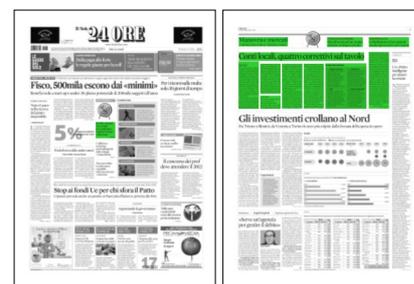
Oltre al ritocco delle rendite e all'anticipo dell'Imu, allo studio l'applicazione progressiva della «virtuosità» e la compartecipazione Irpef do" al 2013, perché se in tanti sfruttassero la possibilità di alzare l'aliquota (il massimo è il 10,6 per mille, contro il 7 per mille dell'Ici, ma bisogna considerare che l'Imu assorbe anche l'Irpef pagata sui redditi fondiari) l'equazione «federalismo fiscale = più tasse locali» diventerebbe difficile da combattere. Un rischio, questo, tanto più concreto per imprese e commercianti, che subirebbero la nuova aliquota senza nemmeno compensarla parzialmente con l'addio all'Irpef sui redditi fondiari.

Rientra in questo scenario anche il lavoro sulle rendite catastali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), il cui ritocco amplia una base imponibile generatrice soprattutto di tributi locali, e quindi di diretto interesse dei sindaci. Questa strada presenta meno rischi della prima perché l'aggiornamento dei valori non sarebbe figlio del federalismo, e i sindaci si vedrebbero aumentare le risorse senza dover toccare le aliquote.

Il ventaglio degli interventi non si esaurisce comunque sulla casa. L'ondata post-manovra si intreccia con il ticket al federalismo municipale, il decreto che più degli altri ha bisogno di revisioni per poter funzionare al meglio. Qui il punto più delicato riguarda la compartecipazione

all'Iva, sulla quale la distribuzione pro capite su base regionale zoppica per l'attendibilità dei dati (il quadro Vt delle dichiarazioni, su cui si basa, spesso non è compilato) e non offre al Comune nessun reale premio anti-evasione. L'idea, al riguardo, sarebbe quella di tornare alla compartecipazione Irpef, pensata inizialmente, che permetterebbe al Comune di trattenere una quota del gettito nato sul territorio.

Resta poi tutta da risolvere la questione dei «virtuosi», che secondo la manovra-bis dovrebbe premiare già nel 2012 gli enti che ottengono le performance migliori in base al panel di indicatori scritto nel decreto di luglio. Il problema, sul punto, è che molti degli indicatori non sono applicabili perché mancano i dati, o perché misurano un'evoluzione che può essere registrata solo dopo anni. Da qui nasce l'ipotesi di un'applicazione a tappe, che nel 2012 misuri i Comuni sulla base dei soli indicatori applicabili subito (per esempio l'equilibrio corrente, il rispetto del patto e la capacità di riscossione). Si tratta di un ritocco necessario anche perché, come spiega il presidente della Commissione per l'attuazione del fede-



ralismo fiscale Luca Antonini, «il meccanismo della virtuosità ha un'applicazione progressiva, che sta procedendo, e nel giro di qualche anno metterà a disposizione un pacchetto completo di strumenti. Oggi stiamo completando le rilevazioni dei fabbisogni standard sulle prime due funzioni, e gli enti che vanno al voto dal prossimo anno avranno l'obbligo del bilancio "certificato" e della relazione di fine mandato».

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al centro del confronto

01 | RENDITE CATASTALI

Tra le misure di cui si discute in queste settimane c'è la revisione delle rendite catastali, sulla cui base sono calcolati Ici, Irpef sui redditi fondiari, imposte di registro, catastali, ipotecarie e di successione. Una parte consistente del gettito aggiuntivo finirebbe ai Comuni

03 | «VIRTUOSITÀ»

La manovra-bis anticipa al 2012 l'applicazione dei parametri di virtuosità per individuare gli enti locali «migliori» da escludere dal contributo alla finanza pubblica. Dal momento che alcuni dei parametri sono al momento inattuabili, si ipotizza di selezionare per il debutto un panel di criteri più ristretto

02 | IMU

L'imposta municipale unica dovrebbe sostituire l'Ici dal 2014, ma si ipotizza un anticipo al 2012. Tra i punti su cui si riflette nei tavoli del Governo c'è anche l'ipotesi di riportare l'abitazione principale fra i beni tassati, anche se il tema è delicato e i meccanismi vanno studiati a fondo

04 | COMPARTECIPAZIONE

Il Dlgs sul federalismo municipale ha introdotto la compartecipazione Iva, che però nel caso dei Comuni presenta grossi problemi nel definire una distribuzione territoriale. Tra le ipotesi per superare il problema c'è il ritorno alla compartecipazione Irpef

» | **Retrosce**na | I progetti per allargare la forza finanziaria oltre 440 miliardi

Cassa depositi e le sue sorelle nel piano per il fondo europeo

Si studia un accesso alla Bce tramite le banche pubbliche

Dopo il Bundestag

Sui nuovi piani per l'Efsf si lavora sempre più in fretta dopo il voto positivo al Bundestag di Berlino

«Forza schiacciante»

Si punta ad applicare alla crisi della moneta unica la dottrina Powell: sferrare attacco solo con «forza schiacciante»

La saga è all'atto finale e, come ricorda l'ex consigliere della Casa Bianca Larry Summers, «sono poche le probabilità che finisca bene se i politici non fanno abbastanza». Domani si vedranno i ministri finanziari dell'euro, tra pochi giorni Nicolas Sarkozy e Angela Merkel avranno un nuovo incontro e il 18 ottobre i leader dell'area-euro si riuniranno a Bruxelles. Il calendario per arrivare a un piano è definito; il piano non lo è.

Nella battaglia per l'euro l'Europa ha ormai solo due opzioni e molti dei suoi leader se ne rendono conto. La prima è il Vietnam, la seconda la guerra del Golfo di George Bush padre. La prima è un impiego riluttante di mezzi, frenato dall'opinione pubblica, in dosi via via crescenti ma mai risolutive, mentre la situazione continua ad aggravarsi. La seconda è la dottrina di Colin Powell: «Overwhelming force», un impiego di forza schiacciante per eliminare radicalmente e al più presto ogni dubbio sulla determinazione a vincere.

Se negli ultimi giorni i mercati hanno concesso una mezza tregua, è perché credono che l'Europa possa ancora scegliere la dottrina Powell. Ma l'unico modo per arrivarci, ora che il Bundestag ha approvato un nuovo ruolo per il fondo salvataggi, è trovare un collegamento fra il fondo stesso e la Bce. Solo con l'accesso ai finanziamenti della Banca centrale la potenza di fuoco per il sostegno dei grandi Paesi e delle banche sarà

sufficiente per riportare di certo la fiducia sui mercati. La capacità di questi ultimi di puntare sui ribassi è pressoché infinita, serve un muro taglia-fuoco potenzialmente altrettanto illimitato.

Nasce di qui l'idea oggi allo studio approfondito dei governi, che potrebbe consentire la quadratura del cerchio e importare la dottrina Powell in Europa. La chiave è coinvolgere nelle operazioni le banche pubbliche che abbiano accesso alla Bce: istituti come Cassa Depositi e Prestiti, la francese Caisse des Dépôts et des Consignations, lo spagnolo Istituto de Crédito Oficial, ma soprattutto il tedesco KfW.

Secondo il piano allo studio, queste banche potrebbero finanziarsi attraverso le aste della Bce — dove la liquidità può essere illimitata — e prestare a loro volta al fondo salvataggi per il sostegno a banche e Stati. In contropartita il fondo presenterà alle banche controllate dai Tesori nazionali garanzie fornite sulle sue operazioni da parte degli stessi governi.

È una partita di giro, ma presenta due vantaggi. Sul piano finanziario conferisce al fondo la «forza schiacciante» della Bce senza coinvolgere direttamente la banca centrale nel finanziamento dei deficit nazionali (quest'ultima opzione è francamente detestata in Germania). Sul piano politico consegna di fatto al governo Berlino il pannello di controllo del sistema, azionabile in ogni momento. La parte più importante dei fondi per gli aiuti a banche e governi passerebbe infatti dal KfW, controllato dal ministero delle Finanze tedesco.

Se questo non basta a rassicurare la Germania sui salvataggi — salvando la dottrina Powell — è difficile immaginare cos'altro può farlo. Il resto rischia di essere Vietnam.

F.Fub.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approfondimenti Privatizzazioni

Beni per 571 miliardi
Il debito pubblico al 120% del Pil

IL PATRIMONIO VENDUTO (A PAROLE)

Venticinque anni di promesse, non è stata ceduta neppure una caserma



Il premier dopo il voto: cederemo gli immobili



Il rendimento è appena dello 0,72%



Il fallimento dell'operazione Patrimonio spa

ROMA — Gli avessero dato retta, quella volta, ad Attilio Bastianini... «Per ridurre il debito pubblico diminuendo il peso degli interessi dobbiamo mettere in vendita parte del nostro patrimonio pubblico», andava ripetendo a tutti il deputato del fu Partito liberale. Ma i suoi colleghi della maggioranza, c'era il pentapartito e il Pli partecipava al governo, facevano orecchie da mercante. Il presidente del Consiglio Giovanni Gorla liquidò la proposta, come fosse una mezza sciocchezza, con il consueto garbo. Per dargli un contentino sarebbe stato successivamente messo in piedi l'ennesimo comitato interministeriale che avrebbe dovuto esaminare le eventuali procedure da seguire per la vendita degli immobili pubblici. Tecnica collaudatissima: quando in Italia non si vuole fare una cosa si crea una commissione. E la faccenda morì lì.

Correva l'anno 1987. Durante i quattro anni del governo di Bettino Craxi il debito pubblico italiano era letteralmente esploso, arrivando a superare di slancio il 93% del Prodotto interno lordo. Il doppio rispetto a Francia e Germania, e già allora ben oltre il 60% che tre anni dopo sarebbe stato fissato a Maastricht come limite invalicabile per aderire alla futura moneta unica. Inutile aggiungere che gli interessi, spinti da tassi stratosferici, galoppavano. Nel 1988 pagammo l'equivalente attuale

di 90 miliardi di euro. Più di quanto ci costano oggi (ma ancora per poco, se non ci si mette subito una pezza bella grossa).

Qualche conto, i liberali se l'erano già fatto. A dire il vero i conti precisi li stava facendo una commissione presieduta dal costituzionalista Sabino Cassese, che calcolò in 651.044 miliardi di lire il valore del patrimonio pubblico. Rapportato ai valori di oggi, 702 miliardi di euro: 141 miliardi in più rispetto allo stock del debito pubblico, che allora toccava l'equivalente attuale di 561 miliardi.

Un quarto di secolo dopo la situazione si è capovolta. E se ancora nel 2008 il procuratore generale della Corte dei conti regalava una suggestione al Cavaliere appena tornato al governo, spiegando che vendendo i beni di famiglia, valutati in circa 1.800 miliardi di euro, si sarebbe potuto «azzerrare» la tremenda esposizione dello Stato italiano, oggi non è più nemmeno vero. Perché se quella valutazione può essere considerata ancora attendibile, il debito pubblico, è l'amara realtà, l'ha invece ormai superato di quasi un centinaio di miliardi.

Certo, vendere i beni pubblici «non è facile», come un giorno ha ammonito il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il suo predecessore Vincenzo Visco confessò a Orazio Carabini, allora al «Sole 24ore», tutta la propria frustrazione per non essere riuscito a vendere le caserme inutilizzate dell'esercito per colpa del ministero della Difesa che gli metteva i bastoni fra le ruote. Le caserme...Quante volte, a parole, sono state vendute?

Nel 2002 Tremonti disse che era stato «incivile» non aver pensato di valorizzare adeguatamente un patrimonio «che impaurirebbe perfino Paperon de' Paperoni». Due anni prima, annunciando di aver trovato un «buco» nei conti pubblici lasciati dal centrosinistra, aveva snocciolato la sua ricetta: «Bisogna operare dentro il patrimonio dello Stato con valorizzazione del patrimonio stesso, estrazione di dividendi, smobilizzo di risorse, accelerazione di privatizzazioni». Come si poteva dargli torto? Se nel 1988 il rendimento dei beni demaniali era stato dello 0,05%, quindici anni più tardi avrebbe raggiunto una vetta dello 0,72%.

Ma se le intenzioni erano ottime, lo stesso non si poté dire per i risultati. Fra annunci, dichiarazioni e pubblicazione di sterminati e dettagliatissimi elenchi di beni demaniali decretati «cedibili», con l'inevitabile strascico di polemiche, quell'epoca sarà ricordata soprattutto per la cessione

degli immobili degli enti previdenziali attraverso le famose cartolarizzazioni, sulle quali pende un giudizio poco lusinghiero della Corte dei conti. Pasqualucci ha tirato queste somme: «L'operazione, a fronte di un portafoglio di 129 miliardi, ha fruttato ricavi per 57,8 miliardi, con un rapporto ricavi/cessioni pari al 44,7%». E sarebbe meglio non ricordare, per carità di patria, il clamoroso fallimento dell'operazione Patrimonio spa, ovvero la società che era stata creata dal Tremonti, il quale l'aveva affidata a Massimo Ponzellini, proprio allo scopo di valorizzare e cedere i beni dello Stato, come ad esempio le vecchie carceri nel centro delle città. Missione penosamente fallita.

Per non parlare di quello che è accaduto talvolta in periferia, quando gli enti locali hanno deciso di vendere. Per tutte valga la vicenda delle cessioni dei beni dell'Arsial, agenzia della Regione Lazio che un paio d'anni fa ha deciso di dismettere alcuni importanti cespiti. Fra questi una tenuta di 37 ettari con due casali di 400 metri quadrati nell'oasi naturalistica di Capocotta, a due passi dalla residenza presidenziale di Castelporziano: finita per la modica cifra di 483 mila euro, prezzo appena sufficiente per acquistare un appartamento decente nella periferia romana, a una società nella quale compare l'azionista di una ditta appaltatrice della stessa Regione.

Ma non basta. Perché lo Stato che avrebbe dovuto dimagrire vendendo i propri immobili, invece ingrassava comprando a rotta di collo, indifferente al nostro debito che si gonfiava sempre di più. Comprava Fintecnica, società pubblica erede dell'Iri che si è trovata in pancia di tutto: dai palazzi delle Finanze a un ex ospedale di Genova, e ora non sa più a chi dare tutta quella roba. Compravano gli enti locali. Comprava Palazzo Chigi, comprava il Senato, comprava la Camera. Nel quinquennio dei due precedenti governi Berlusconi non si badò certamente a spese. E mentre i palazzi della politica si moltiplicavano al-



lagando il centro di Roma, dove le sedi della presidenza del Consiglio e delle due Camere sono ormai 52, si privatizzava soprattutto a parole.

Pochi giorni prima delle Politiche del 2008, Berlusconi dichiarò a «Porta a Porta»: «Dalla vendita del patrimonio dello Stato avremo a disposizione un punto di Pil l'anno per la riduzione del debito pubblico del nostro Paese entro i limiti richiesti dall'Europa».

Qualche mese prima il suo futuro avversario, Walter Veltroni, l'aveva anticipato: «Esiste la necessità di vendere il patrimonio immobiliare pubblico attraverso processi più efficaci e veloci di quelli finora messi in campo al fine di dare un contributo immediato alla riduzione dello stock del debito».

Vinte le elezioni, il Cavaliere tornò alla carica a Santa Margherita ligure, davanti alla platea dei giovani imprenditori: «Abbiamo ereditato un debito che è al 105% del Pil, c'è un solo modo di operare, cioè mettere sul mercato parte del patrimonio pubblico. Per esempio le caserme nei centri città che non servono più a nulla». Applausi.

Tre anni dopo il debito pubblico è al 120% del Pil e le caserme sono sempre lì, come le aveva lasciate Visco masticando amaro. E adesso? Adesso è arrivato finalmente il momento di fare «l'inventario». Proprio così. Ha detto Tremonti giovedì al Tesoro, aprendo la riunione sul patrimonio pubblico: «Oggi facciamo l'inventario».

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonte: Banca d'Italia, Mef

CORRIERE DELLA SERA

LE MISURE PER LO SVILUPPO

Check-in infinito della burocrazia

Per investire nelle infrastrutture tempi d'attesa anche di due anni

di **Giuseppina Gualtieri**

Nel fiorire di iniziative e dibattiti riguardanti la manovra del Governo e gli interventi per ridurre il peso della pubblica amministrazione e per favorire la crescita del Paese c'è, nei fatti, un grande assente: la burocrazia e le riforme fattibili che possono aiutare a produrre reale efficienza. Se ne parla molto, si leggono dichiarazioni a volte "roboanti", ma a mio avviso si entra troppo poco nel merito.

Voglio partire da un esempio specifico. In questi anni mi sono occupata di aeroporti e infrastrutture che sono sempre più importanti nell'internazionalizzazione del nostro sistema e per l'ammodernamento del Paese. Da presidente dell'Aeroporto di Bologna ho toccato con mano di azienda il peso di una burocrazia che ha raggiunto livelli incomprensibili a chiunque abbia un po' di buon senso. Le società aeroportuali sono concessionarie pubbliche che, a prescindere dal loro assetto proprietario, per realizzare investimenti infrastrutturali devono negoziare con le istituzioni nazionali un contratto di programma solitamente di durata quadriennale. Il programma serve per fare importanti investimenti, in gran parte finanziati in tariffa, che non pesano pertanto sul bilancio dello Stato. Trattandosi di regolazioni pubbliche, è giusto che ci sia un percorso autorizzativo, ma i ruoli devono essere chiari e lo Stato deve avere modalità di azione e tempi corretti ed efficienti.

Non è così per esperienza di tutti gli aeroporti che si sono cimentati nel percorso. Nel caso concreto dell'Aeroporto di Bologna, la negoziazione e il percorso autorizzativo sono durati ben 844 giorni, con dispendio di energie e costi per la società di gestione aeroportuale e per le amministrazioni. Un'azienda non può essere impegnata oltre due anni per vedersi

approvato un piano di investimenti quadriennale; un percorso e un tempo in gran parte non legato a motivi sostanziali, ma nel caso concreto solo a ragioni burocratiche, a verifiche su questioni marginali comunque da rivedere nell'iter attuativo.

L'esperienza per chi, come me, ha deciso di rispettare norme e ruoli è stata davvero paradossale, al punto che ho fatto realizzare un vero e proprio gioco dell'oca che riprende i passaggi reali affrontati; una rappresentazione ironica per una situazione tremendamente seria che potrebbe essere facilmente risolta, ma che non trova la via per mancanza di reale volontà di affrontare questi nodi, in barba alle dichiarazioni sull'impegno ad accelerare investimenti e a sostenere lo sviluppo infrastrutturale.

La situazione non dipende spesso da competenza o volontà del singolo dirigente pubblico, ma da un iter fatto di passaggi duplici fra enti, ministeri, Cipe, Ragioneria dello Stato, Corte dei conti eccetera: un iter che non trova uguali in nessun Paese avanzato e che scoraggerebbe qualunque investitore internazionale. Il gioco dell'oca, fatto di passaggi concreti, fa capire a tutti che non servono analisi complicate; basterebbe cambiare procedure, evitare conflittualità fra i vari soggetti, scegliere modalità che già altri Paesi hanno sperimentato, adottare in modo semplice direttive comunitarie in Italia ancora inapplicate.

Ho iniziato il mio mandato nel 2007, e già si discuteva del tema, l'ho finito nel 2011, a Bologna il contratto è ora in vigore, ma i nodi sono ancora tutti lì come gli addetti ai lavori ben sanno e come abbiamo più volte evidenziato anche da Assaeroporti. Intervenire in merito sarebbe tutto sommato semplice nel rispetto dell'interesse generale e della necessità delle imprese: basta volere. E mi

si permetta anche di dire che se ci fosse maggior attenzione a monitorare la realizzazione e la qualità degli investimenti programmati piuttosto che negli iter autorizzativi ne guadagnerebbero l'economia del Paese e la trasparenza dei comportamenti di tutti.

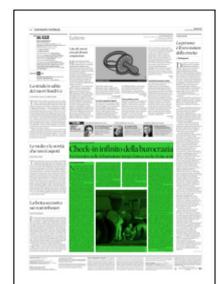
È un esempio, che però riguarda tutto il sistema aeroportuale e indica un caso concreto di sostegno agli investimenti. Sappiamo tutti che il tema è anche più generale; senza interventi su assetti istituzionali, chiarezza di ruoli e semplificazione si andrà ben poco lontano, continuando in una situazione di lobby non trasparenti, di continui rimandi, di provvedimenti tamponi; non si ridurrà il costo della pubblica amministrazione, ma si continuerà nell'operazione perversa di non valorizzare le capacità anche di quei funzionari pubblici che hanno volontà e competenze, che vengono mortificati invece che spronati a dare il meglio di sé per l'interesse generale.

A quando i nodi veri? Per ora vedo "tanto fumo", mentre sappiamo bene che gli operatori in questo periodo hanno bisogno di semplificazioni, di efficienza e di fiducia, quella fiducia che viene sempre richiamata per parlare dei mercati finanziari, ma che dovrebbe essere estesa ai vari settori economici e del pubblico, proprio per riuscire a fare qualcosa di concreto per la crescita. Gli interventi nell'economia si aiutano anche semplificando norme e procedure, evitando sovrapposizioni di competenze pubbliche, rendendo trasparenti le azioni e i tempi certi.

Sì, basta la volontà e in certi casi, come quello raccontato, non solo non ci sarebbero oneri e risorse pubbliche da mettere in campo, ma ci sarebbero misurabili risparmi in termini di costi reali e di tempi e un'accelerazione negli investimenti che tanto servono al nostro Paese.

giuseppina.gualtieri@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A terra. In Italia i piani di sviluppo per le infrastrutture scontano tempi eccessivamente lunghi: nel caso dell'Aeroporto di Bologna il percorso autorizzativo è durato 844 giorni, con dispendio di energie e costi per società di gestione aeroportuale e amministrazioni

RISORSE

Autonomia finanziaria per i porti

Matteoli: in questo modo le infrastrutture potranno essere rilanciate

*Domani
l'approvazione
della legge
in Senato*

GENOVA - È prossima al traguardo l'autonomia finanziaria dei porti. Il ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, a Genova per inaugurare il Salone nautico internazionale, annuncia che è arrivato il momento della svolta. «Lunedì la commissione bilancio del Senato dovrebbe dare parere favorevole al provvedimento che dovrà individuare le risorse», afferma il ministro, precisando di aver avuto rassicurazioni in questo senso dal senatore Luigi Grillo (Pdl), presidente della Commissione Lavori Pubblici.

Per Matteoli questo è «un primo passo per garantire l'autonomia finanziaria ai porti italiani». Ma è anche «un passo in avanti fondamentale - spiega - perché da quando è stata varata la legge sulla riforma dei porti nel 1994, la legge 84, l'obiettivo principale era questo, ma non era mai stato raggiunto». L'autonomia finanziaria è uno strumento che le Autorità Por-

tuali chiedono da tempo, per poter investire in infrastrutture, attraverso il riconoscimento, come ha affermato Assoport in sua ultima assemblea, «di almeno quel punto in più dell'Iva, per la parte prodotta dalla movimentazione delle merci nei porti».

Per garantirla occorrono risorse e «in questa fase - specifica il ministro - è importante anche una cifra che potrebbe apparire non sufficiente, ma che rappresenta una svolta importantissima per le Autorità Portuali. Il motivo principale che mi ha indotto a presentare il disegno di legge sulla riforma dei porti - aggiunge - era proprio l'autonomia finanziaria».

Abbiamo poi anche salvato molti dei provvedimenti che erano inseriti nella legge 84, tutti quelli che abbiamo ritenuto validi e il cui funzionamento è stato buono». E proprio dall'autonomia finanziaria, «se lunedì si concretizzerà quanto annunciato», Matteoli intende partire nel suo intervento, il prossimo 18 ottobre, all'assemblea dell'Associazione dei Porti Italiani. Pare invece escluso che possa essere inserito nel decreto sullo sviluppo e sulle infrastrutture, come richiesto da Assoport al governo, «almeno quelle norme che non gravano sul bilancio dello stato». «Il decreto sviluppo è sulle infrastrutture», ha affermato Matteoli rispondendo ad una specifica domanda in proposito.



Per le grandi opere nuove risorse e project financing

Marco Biscella

■ Tutelare la spesa per investimenti, eliminare le incertezze normative che creano contenzioso, concentrare le risorse sulle grandi priorità, incentivare il coinvolgimento della finanza privata. Sono alcune delle misure che Confindustria, nel suo «Progetto delle imprese per l'Italia», chiede per rilanciare gli investimenti pubblici in grandi opere, a fronte di un'iniziativa governativa giudicata poco attenta allo sviluppo. Il Governo, del resto, aveva già promesso un decreto legge dedicato alle infrastrutture e le anticipazioni lasciano presagire una serie di iniziative dedicate alla finanza di progetto, sull'onda di suggerimenti e proposte avanzate anche nel rapporto Astrid, Repubblica e Italia decide realizzato per il ministero per le Infrastrutture. Si tratta di un lavoro di ricognizione che mostra il gap infrastrutturale del nostro Paese, arricchito da 89 proposte e soluzioni relative a snellimento e razionalizzazione delle norme e delle procedure, riduzione dei costi e misure d'incentivazione delle Public private partnership (PPP).

E che il *project financing* in Italia abbia bisogno di un intervento è fuor di dubbio, visto quanto "sfigura" nel confronto con gli altri Paesi. Le PPP, seppur in aumento per numero di bandi, stanno subendo una significativa contrazione in valore (dai 9 miliardi del 2009 ai 6 scarsi del 2010) e le aggiudica-

zioni - dato che interessa alle imprese - si sono contratte nel 2010 del 6% sull'anno precedente, con una mortalità che si stima riguarda l'88% dei progetti. Dunque, c'è molto da fare.

Nel cosiddetto "Tremonti infrastrutture" per il rilancio delle grandi opere, in base a quanto ha dichiarato lo stesso ministro dell'Economia, sono previste la defiscalizzazione per le infrastrutture in concessione, volta a contenere Irapp e Ires a favore dei concessionari, l'utilizzo dell'extragetito Iva per finanziare le nuove infrastrutture di trasporto, la cessione di immobili o l'affidamento in gestione di opere pubbliche già realizzate a titolo remunerativo, l'abilitazione delle assicurazioni a investire le loro riserve tecniche in questi progetti, la deducibilità dal reddito di impresa dell'importo degli aumenti di capitale dei concessionari destinati a investimenti per la realizzazione delle opere strategiche, un trattamento fiscale agevolato per le emissioni di project bond (obbligazioni emesse dalle società concessionarie per realizzare e gestire un'infrastruttura). Un bagaglio di misure, ancora al vaglio dei tecnici e oggetto di continue rimodulazioni e verifiche di legittimità, per molti aspetti «prezzabili».

«È difficile dare un giudizio in assenza di un testo definitivo - commenta Marco Nicolai, professore di Finanza aziendale straordinaria presso l'Università di Brescia -,

ma le proposte sembrano interessanti, anche se molto più contenute rispetto alle ipotesi iniziali. C'è molto da lavorare prima di sanare il deficit di attenzione di cui ha sofferto il *project financing* nel nostro Paese soprattutto per mettere in campo un intervento straordinario sufficiente per avviare il rilancio».

A tutto questo, poi, mancano le risorse che l'Ance ha recentemente rivendicato al ministro Matteoli: molte infrastrutture e molti progetti, infatti, per raggiungere il *break even* necessitano di contributi in conto capitale o in conto gestione. Aggiunge Nicolai: «Molte grandi opere comunemente definite "tiepide o fredde" in funzione della capacità di generare più o meno reddito, come scuole, carceri, metropolitane o acquedotti, non si ripagano con la sola applicazione delle tariffe, tant'è vero che in più di dieci anni di vita del *project financing* non abbiamo visto centinaia di nuove infrastrutture. E poi la crisi finanziaria ha ulteriormente ampliato la categoria delle opere non auto-sostenibili. Insomma, lo sforzo per rilanciare le PPP chiede davvero di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

6 miliardi

IL VALORE

Seppur aumentino i bandi, le PPP stanno subendo una contrazione: nel 2009 il valore era di 9 miliardi di euro

88%

TASSO DI MORTALITÀ

Le aggiudicazioni si sono contratte nel 2010 del 6%, con una mortalità che pare riguardi nove progetti su dieci

23,7 mld

LE PREVISIONI DEL DEF

Gli investimenti pubblici caleranno da 32 miliardi nel 2010 a 23,7 nel 2013



Pubblica amministrazione. Metà dei ministeri e quasi tutti gli enti non hanno adottato gli standard necessari per misurare le performance

Alla class action manca ancora la qualità

Il ministro Brunetta ha inviato una lettera di sollecito agli uffici inadempienti

**Andrea Maria Candidi
Antonello Cherchi**

■ La class action attende ancora gli standard di qualità. Per i pochi ritardatari è partita giovedì scorso una lettera di sollecito di Renato Brunetta. Il ministro della Pubblica amministrazione invita gli altri colleghi a recuperare il tempo perduto ed elaborare al più presto i parametri sulla base dei quali dare il voto al lavoro degli uffici. È il caso dei ministeri Ambiente, Sviluppo, Lavoro, Salute, Istruzione. Il richiamo di Brunetta, però, è stato indirizzato anche agli altri dicasteri, i quali - seppure hanno già approntato gli standard - non li hanno ancora comunicati alla Pubblica amministrazione. Si trovano in questa condizione l'Economia, le Politiche agricole, gli Esteri, la Difesa, l'Interno, la Giustizia e i Beni culturali.

La comunicazione dei parametri è fondamentale, perché sulla loro base la Pubblica amministrazione deve predisporre - così come vuole l'articolo 7 del decreto legislativo 198/2009, che ha regolamentato la class action pubblica - uno o più Dpem con i quali dare il via alla piena operatività dell'azione collettiva.

Tuttavia, non sono solo i ministeri a segnare un grave ritardo. Anche gli enti pubblici avrebbero dovuto, dalla fine del 2010, essere al passo con i misuratori delle performance e invece la loro pattuglia è ancora più sguarnita di quella dei dicasteri. Discorso a parte per gli enti locali: pure loro non si sottraggono agli standard di qualità, ma hanno a disposizione tempi meno stretti di quelli riservati alle amministrazioni centrali.

A causa del ritardo degli standard, la class action pubblica va avanti a scartamento ridotto. Anche se è in buona compagnia, perché pure quella "civile" non ha fin qui raccolto grandi successi. Sebbene la scorsa settimana la corte

d'appello di Torino abbia dato l'ok all'azione contro Intesa Sanpaolo per l'applicazione della commissione sullo scoperto di conto corrente, si tratta pur sempre della seconda azione ammessa in due anni.

Sul fronte pubblico, una circolare emanata da Brunetta a inizio 2010 ha consentito di far comunque partire le azioni collettive laddove un'amministrazione non rispetti tempi indicati dalla legge o dove si contravvenga alle indicazioni di una carta di servizi. E questo ha permesso di presentare i primi ricorsi al Tar Lazio, uno dei quali è stato anche deciso in appello dal Consiglio di Stato (si veda la tabella a fianco). Si tratta comunque di un'applicazione parziale dello strumento della class action. Per andare a regime, infatti, l'azione collettiva ha bisogno degli standard di qualità, cioè degli indici in grado di misurare accessibilità, tempestività, trasparenza ed efficacia dei servizi che le amministrazioni erogano al pubblico.

Era stata la Civit (la commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle pubbliche amministrazioni, insediata presso il ministero di Brunetta) a fissare, nel giugno 2010, le linee guida sulla base delle quali ministeri, enti e amministrazioni locali devono elaborare i propri standard. Un compito non facile, perché si tratta della prima volta che gli uffici pubblici sono chiamati a predisporre parametri di misurazione dell'efficienza, parametri che se non rispettati possono far partire la class action. E se i ritardi dei primi tempi si potevano imputare alla necessità per le amministrazioni di studiare la novità, le assenze attuali fanno, invece, di vera e propria inadempienza.

C'è, però, da dire che i ricorsi svelano solo una parte dell'andamento della class action. Prima di finire davanti ai giudici ammini-

strativi, la causa conosce il momento preliminare ed obbligatorio della diffida verso l'amministrazione perché rimedi alle mancanze lamentate dai cittadini. Nel caso l'ufficio pubblico non corra ai ripari entro 90 giorni, allora si può ricorrere all'azione collettiva vera e propria. Le esperienze di quasi due anni dimostrano, però, che in molti casi è sufficiente la diffida per indurre le amministrazioni al ripensamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pochi all'appello

Le amministrazioni che hanno adottato gli standard di qualità (dati a inizio settembre)

● Sì ● No

Amministrazioni	Public. sul sito
MINISTERI	
Beni culturali	●
Difesa	●
Economia	●
Esteri	●
Giustizia	●
Infrastrutture e trasporti	●
Interno	●
Politiche agricole	●
ENTI PARCO	
Arcipelago toscano	●
Gran Paradiso	●
Sila	●
ENTI PUBBLICI	
Agenzia industrie difese	●
Agenzia italiana del farmaco (Aifa)	●
Agenzia per i servizi sanitari regionali (Agenas)	●
Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran)	●
Istituto commercio estero (Ice)	●
Unione italiana tiro a segno	●
PROVINCE	
Ferrara	●
ENTI LOCALI	
Comunità montana valli Orco e Soana	●



Cause aperte

I ricorsi in materia di class action pubblica pendenti presso il Tar e il Consiglio di Stato

Ricorso	Parti	Oggetto	Decisioni
Consiglio di Stato; VI sezione, ricorso 1311/2011	Codacons contro i ministeri Economia, Interno, Istruzione, Pubblica amministrazione e 18 uffici scolastici regionali	Sovraffollamento delle aule scolastiche: più di 25 studenti per aula	Il 9 giugno il Consiglio di Stato ha respinto (decisione 3512) il ricorso dei ministeri
Tar Lazio, sede di Roma, I sezione, ricorso 566/2010	Anief (Associazione sindacale professionale) e altri contro il ministero della Pubblica amministrazione	Annullamento della nota del ministero della Pubblica amministrazione 416/Gab.U del 4 novembre 2009 che ricepiva l'articolo 65, comma 3, della legge 15/2009, il quale prorogava gli organismi di rappresentanza del personale, fissandone le elezioni al 30 novembre 2010	Il 20 gennaio il Tar respinge la richiesta di sospensiva e il 24 febbraio 2010 dichiara il ricorso inammissibile
Tar Lazio, sede di Roma, sezione I, ricorso 1348/2011	Adiantum (Associazione di associazioni nazionali a tutela dei minori) contro il ministero della Giustizia	Silenzio rifiuto in relazione alla diffida presentata da Adiantum di attivare tutti gli atti necessari per ripristinare un efficiente e adeguato funzionamento dei servizi organizzativi di giustizia minorile presso i tribunali	Udienza fissata per il 26 ottobre prossimo
Tar Lazio, sede di Roma, sezione II-quater, ricorso 9850/2009	Codacons contro la provincia di Roma	Annullamento del provvedimento 2524/2009 della provincia di Roma relativo all'affidamento dei servizi presso gli sportelli dei consumatori	Richiesta di sospensiva respinta il 16 dicembre 2009

“A Malpensa disastro ambientale”, Italia sotto inchiesta

L'EUROPA APRE UN'ISTRUTTORIA SUI DANNI ECOLOGICI PRODOTTI DALL'AEROPORTO MILANESE SUL PARCO NATURALE DEL TICINO

di **Thomas Mackinson**

A un passo dalla quotazione di Sea si addensano nuove nubi su Malpensa. L'Europa ha aperto un'istruttoria sul “disastro ecologico” prodotto dall'aeroporto sul Parco naturale della Valle del Ticino che *Il Fatto Quotidiano* ha denunciato in una recente inchiesta. La Commissione europea ha acceso un faro sulle conseguenze ambientali che l'espansione aeroportuale ha prodotto su un'area naturale protetta dalle stesse direttive comunitarie. Per ora è una spia rossa perché l'Italia è chiamata a fornire spiegazioni e illustrare se e quali misure di tutela del sito di interesse comunitario Brughiera del Dosso e Boschi del Ticino ha intrapreso per limitare il danno. Ma se le risposte non saranno ritenute sufficienti, Bruxelles avvierà una vera e propria procedura di infrazione con la messa in mora dell'Italia, obbligandola a far fronte alla “devastazione ambientale”.

Un'altra incognita grava quindi sul futuro dello scalo milanese (già alle prese con diversi problemi come la fuga dei grandi vettori internazionale e con il calo dei passeggeri), l'isolamento rispetto agli altri aeroporti e i contenziosi aperti con i comuni intorno che rivendicano una Valutazione ambientale strategica (Vas) che non viene concessa. Mentre si è chiuso il periodo delle osservazioni della Via (valutazione di impatto ambientale). Ciliegina sulla torta, le previsioni di traffico sono in calo e vanno nella direzione contraria rispetto al piano industriale da 1,6 milioni di euro e al progetto di potenziamento della Terza Pista appena approvato (sulla carta, ora la palla passa a Tremonti). Così, a un passo dalla quotazione in Borsa - si è parlato di fine ottobre come prima finestra utile - la Lombardia mette le ali una società che sbarcherà a Piazza Affari con dei

grossi problemi e molti rischi per gli investitori. Con l'aggravante che a promuovere e gestire il collocamento non sono manager e finanziarie senza scrupoli, ma il Comune di Milano che detiene l'84,6 per cento delle quote.

LA QUESTIONE del danno ambientale che l'istruttoria ripropone non è nuova per la Sea: ingorarla gli è costato una condanna a risarcire 4 milioni di euro al signor Umberto Quintavalle, proprietario di un'area 220 ettari nel comune di Somma Lombardo, nel Varesotto. Il Tribunale, per arrivare a sentenza, ha fatto eseguire una perizia che certifica un progressivo degrado dell'area boschiva protetta da due direttive europee (Habitat/Uccelli), e riconduce il “devasto” proprio all'attività di sorvolo degli aerei in decollo e atterraggio nel vicino aeroporto di Malpensa. Sea ha fatto ricorso in appello ma Quintavalle, assistito dall'avvocato Elisabetta Cicigoi che supporta legalmente diversi comuni di sedime, ha sporto reclamo a Bruxelles per la violazione delle direttive comunitarie. Proprio la strada che sembrava più lunga potrebbe presto imporre al gestore aeroportuale l'obbligo di fare i conti con l'ambiente. Di questa vicenda per ora si sa che il settore Valutazioni del Danno Ambientale dell'Ispra (Istituto superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) ha confezionato per lo Stato italiano una relazione che indica la necessità di “barriere acustiche, rimboscimento, riduzione del numero dei sorvoli o modifiche alle zone di sorvolo degli aeromobili”. In pratica, Malpensa andrebbe ridotta e non potenziata. Ma il Comune di Milano e Sea sembrano voler tirare dritto e ignorare tutto questo per andare nella direzione esattamente opposta alla sentenza del Tribunale, alle perizie del Corpo Forestale e ora dall'Ispra e da Bruxelles. Così Milano sfida l'Europa ed espone l'Italia all'ennesima infrazione.



È l'effetto della finestra mobile e dell'aumento di un anno per l'età minima

Nuove pensioni in forte calo

Domande ridotte di un quinto per anzianità e vecchiaia

ROMA – Nei primi otto mesi del 2011 le nuove pensioni erogate dall'Inps sono diminuite del 19,3 per cento, passando complessivamente da 257.940 a 208.134. Il calo si spiega con l'effetto delle riforme varate nel 2007 e nel 2010 e

progressivamente andate a regime. In particolare per le pensioni di vecchiaia, che hanno avuto una flessione più marcata, si è fatto sentire il nuovo meccanismo della finestra mobile che da quest'anno impone un'attesa di dodici mesi (diciotto

per i lavoratori autonomi) tra il conseguimento del diritto e la decorrenza della pensione. Sull'anzianità ha invece inciso il passaggio alla quota 96, con un'età minima cresciuta per i dipendenti da 59 a 60 anni.

CIFONI A PAG. 7

INPS Nuovi trattamenti in netta diminuzione nei primi otto mesi dell'anno

Stretta su finestre e quote pensioni in calo del 19,3%

È l'effetto delle riforme varate nel 2007 e nel 2010

*Mastrapasqua:
le misure
entrate a regime
stanno funzionando*

di LUCA CIFONI

ROMA – Mentre si discute sui futuri aggiustamenti al sistema previdenziale, iniziano a fare effetto le misure approvate poco più di un anno fa, con la manovra estiva del 2010, e quelle previste dalla legge del 2007 che corresse la precedente riforma Maroni-Tremonti. È questa la situazione forse un po' paradossale del sistema previdenziale italiano, che ormai da quasi vent'anni appare come un cantiere sempre aperto con cambiamenti che scattano di

anno in anno.

Dunque nei primi otto mesi del 2011 le nuove pensioni erogate dall'Inps sono calate complessivamente del 19,3 per cento, passando da 257.940 a 208.134. Il calo è più marcato per le pensioni di vecchiaia (-24,1 per cento) che per quelle di anzianità (-15,4) e questo e riflette esattamente le novità entrate in vigore a gennaio del 2011. Da una parte infatti coloro che nell'anno in corso hanno raggiunto i requisiti per la pensione di vecchiaia sono stati assoggettati alla cosiddetta finestra mobile: se prima attendevano fino a sei mesi (nove per gli autonomi) tra il conseguimento del diritto e la decorrenza effettiva, ora questa attesa si è allungata a dodici mesi (diciotto per gli autonomi). Ecco quindi che sono rimasti bloccati tutti coloro che compivano l'età della vecchiaia nel primo trimestre dell'anno, e che ora dovranno aspettare il 2012. In larga parte si tratta di lavoratori dipendenti, mentre per gli autonomi gli effetti si vedranno in modo

più massiccio da ottobre: data la maggiore attesa richiesta, a luglio sono usciti quelli che avevano maturato i requisiti nell'ultimo trimestre del 2010. Va infatti ricordato che il nuovo meccanismo riguarda coloro che

hanno conseguito il diritto alla pensione dal 2011, mentre chi lo aveva raggiunto prima ha potuto lasciare il lavoro con le vecchie finestre, anche nel corso di quest'anno.

Proprio per questo motivo, la finestra mobile non ha ancora colpito le pensioni di anzianità (salvo quelle di chi aveva 40 anni di contributi), che sono state invece toccate dal passaggio alla quota 96 (97 per gli autonomi) avvenuto dal gennaio 2010. Da allora per lasciare anticipatamente il lavoro servono 61 anni di età e 35 di contributi, oppure 60 e 36; i limiti di età sono aumentati di un anno per i lavoratori autonomi. Lo scatto rispetto



alla precedente quota ha imbrigliato una quota di coloro che erano in prossimità di queste scadenze e che non hanno quindi potuto sfruttare le finestre del 2011. I trattamenti totali sono stati quindi ridotti di circa 22 mila unità. Naturalmente il prossimo anno si avrà un effetto di rimbalzo, perché potranno accedere alla pensione coloro che erano stati precedentemente bloccati. Il prossimo passaggio di quota, da 96 a 97 (98 per gli autonomi) è previsto per il 2013, a meno di correzioni introdotte nei prossimi mesi. Da quell'anno inizierà a dispiegare i propri effetti anche la più recente riforma che lega il diritto alla pensione all'aspettativa di vita: il primo scatto, da applicare a quote e requisiti di età, sarà di tre mesi, mentre successivamente gli incrementi saranno determinati in base alle rilevazioni demografiche dell'Istat.

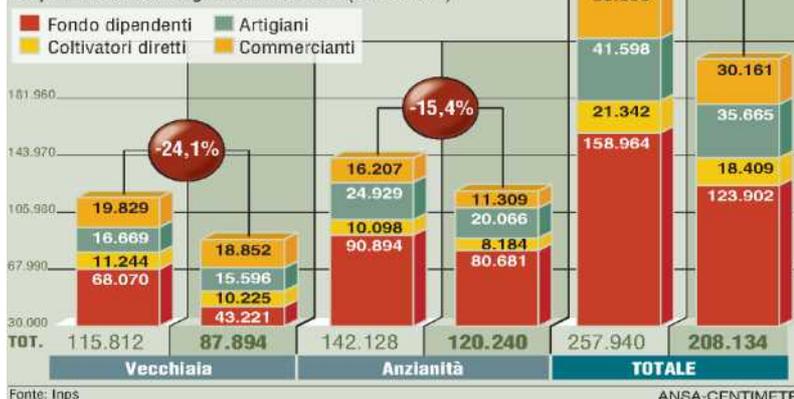
Per il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua i dati dimostrano che le riforme «hanno funzionato». Quanto al bilancio dell'istituto, Mastrapasqua ritiene che si potrà chiudere l'anno con un avanzo finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nuove pensioni

Numero di assegni erogati per la prima volta nei primi otto mesi degli ultimi due anni (2010-2011)



Previdenza La stretta continua

Come costruire e salvare la pensione

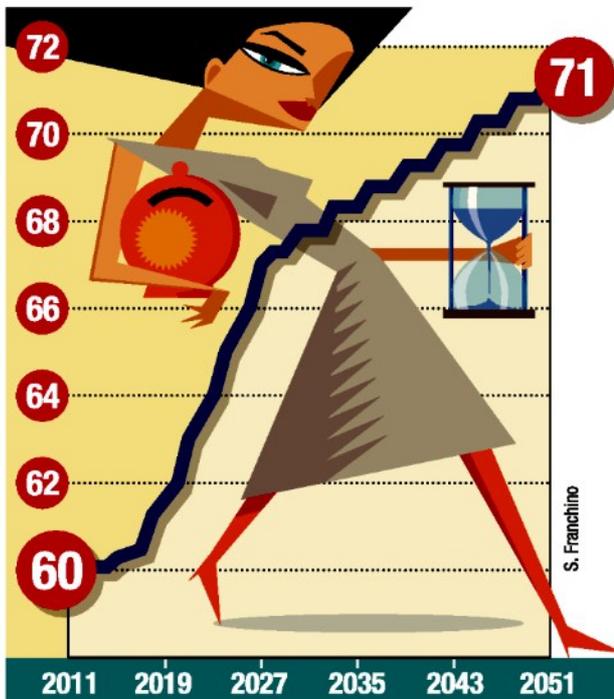
DI ROBERTO E. BAGNOLI

Quando andremo in pensione? E con quanto? Il futuro è segnato: quasi tutti a 65 anni (o più), anche le signore. E per i giovani la quasi certezza di una rendita pari a mezzo stipendio. La strada della previdenza integrativa è ardua, ma va esplorata. I conti per capire quanto possono rendere i risparmi fatti oggi.

ALLE PAGINE 18 E 19

L'impennata

L'aumento dell'età pensionabile per le donne



Trend-1 Il futuro è già segnato: molti lavoratori dovranno staccare ben dopo i 65 anni, signore comprese. Per i giovani assegni dimezzati rispetto all'ultimo stipendio. Dai 30enni ai 50enni le scelte da fare. I conti in tasca al Tfr

Pensione Non partite senza montare quella di scorta

Quattro domande e quattro risposte per mettere insieme le ultime riforme previdenziali e i calcoli per capire quanto occorre risparmiare oggi per integrare la rendita domani

DI ROBERTO E. BAGNOLI

Si staccherà molto più tardi, in alcuni casi quasi a settant'anni. E, spesso, si vivrà a mezza pensione. E' il futuro previdenziale di milioni di cittadini dopo le riforme delle settimane scorse. Lo scenario viene delineato nell'atlante previdenziale, realizzato da Progetica — società indipendente di consulenza in educazione pianificazione finanziaria — che in queste pagine offre una risposta alle principali domande in materia.

«Entro il 2026 l'età di pensionamento sarà la stessa per entrambi i sessi — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica —. In pratica una cinquantenne potrà finire di lavorare solo a sessantacinque anni,

cioè alla stessa età dei suoi colleghi uomini. In alcuni casi, inoltre, la pensione sarà pari a metà dell'ultimo reddito». Se questa è la prospettiva la previdenza complementare diventa allora una soluzione obbligata per chi, al momento del pensionamento, vorrà evitare un brusco ridimensionamento del proprio tenore di vita.

Una conclusione logica, che spesso però cozza con l'amara realtà di uno stipendio che già oggi non consente risparmi e largheggiamenti. Molti lavoratori, che magari annaspino per arrivare alla fine del mese, si domandano in che modo sia possibile risparmiare per il proprio futuro. E allora? «Le soluzioni si trovano — sottolinea Carbone —. I lavoratori di-

pendenti possono contare su un'importante risorsa come il Tfr (pari al 6,91% della retribuzione lorda, ndr), che in pratica è a costo zero. I giovani, che saranno i più penalizzati, hanno dalla loro il tempo: possono cominciare da subito un accantonamento previdenziale anche con cifre modeste, rinunciando magari a qualche consumo superfluo. L'importante, comunque, è pensarci per tempo, e non quando ormai è troppo tardi per correre ai ripari».

La sfida, insomma, è notevole. Bisogna mettersi in una prospettiva molto diversa da quella utilizzata finora, dove la previdenza era qualcosa di automaticamente garantito dal posto sicuro. Una situazione che ci rende più fragili (ma

che ci rende più fragili) ma è molto chiaro che tornare indietro sarà impossibile) e più simili ai cittadini dei Paesi anglosassoni che da sempre possono contare su una pensione garantita dallo Stato molto più magra dell'80% a cui i cinquantenni italiani di oggi devono dire (con rammarico) addio.

Dal quando al quanto della pensione, dall'utilizzo del Tfr ai risultati dei fondi pensione, ecco di seguito le risposte alle principali domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI OROLOGI DEI DIPENDENTI...

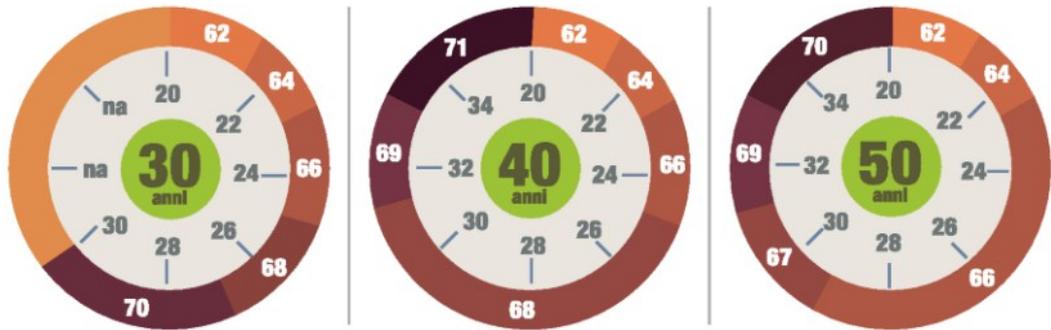
Dimmi la tua età e quando hai iniziato a lavorare e ti dirò quando potrai andare in pensione. Leggendo gli orologi pubblicati qui a fianco si può avere una risposta al dubbio che serpeggia dopo le ultime e numerose riforme: ma quando andrò in pensione?



Il momento del pensionamento è quello di effettiva apertura della finestra pensionistica; Date di nascita e inizio contribuzione: 1° giugno. Crescita speranza di vita: Istat storico (6 mesi ogni 3 anni)

... E GLI OROLOGI DEGLI UTONOMI

- Eta pensionamento
- Eta di inizio contribuzione
- Eta attuale



Fonte: elaborazione Progetica



Dopo le ultime riforme a quale età si andrà in pensione?

Gli orologi previdenziali pubblicati qui sopra — realizzati da Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria — indicano la data di pensionamento stimata in base all'età della persona e all'inizio della contribuzione: dopo le recenti riforme le scadenze sono uguali per uomini e donne. E non lasciano, purtroppo, molto scampo. Per moltissimi dipendenti e autonomi, soprattutto se non hanno iniziato a lavorare da giovani, l'età pensionabile si allontanerà sensibilmente dai 65 anni di oggi. Un dipendente trentenne che si è occupato per la prima volta a venti anni potrà staccare a 61; se invece ha iniziato l'attività a trenta, l'età di uscita salirà bruscamente a 68 anni. Per un cinquantenne la forbice è meno ampia: nel primo caso potrà smettere a 61, nel secondo a 66. Un autonomo trentenne con dieci anni di contribuzione alle spalle potrà smettere a 62 anni; se invece ha appena cominciato potrà staccare solo a 70. Un cinquantenne che lavora in proprio potrà smettere a 62 se ha cominciato a venti e a 67 se invece la sua contribuzione è cominciata a

trent'anni. In ogni caso, bisogna tener presente che non è possibile fornire una risposta univoca ma solo una forchetta più o meno ampia d'oscillazione. La data effettiva di pensionamento dipende infatti da una variabile che può essere solo stimata, cioè l'allungamento della vita media: le simulazioni di Progetica si basano su uno scenario che prevede un incremento di sei mesi ogni tre anni, cioè l'andamento medio registrato dall'Istat negli ultimi trent'anni.



La pensione sarà più lontana, ma a quanto ammonterà?

Arrivare con il vitalizio alla metà del mese, e in alcuni casi anche prima. E' la prospettiva, nerissima, che si profila per molti lavoratori: soprattutto i giovani, chi lavora in proprio e ha cominciato tardi l'attività. In base al calendario previdenziale realizzato da Progetica (vedi a pagina 19), la pensione di un lavoratore autonomo trentenne coprirà solo sino al giorno dodici del mese, rispetto al trentuno che si poteva raggiungere con l'ultimo reddito lavorativo. Un dipendente quarantenne, invece, con il vitalizio potrà arrivare al

diciannovesimo giorno oppure al diciottesimo, se ha cominciato a lavorare a trent'anni. Queste ipotesi si basano su una contribuzione senza interruzioni: una caratteristica che, peraltro, è sempre meno frequente nel mondo del lavoro di oggi. Nella rappresentazione grafica è indicato sotto forma di calendario quanti giorni del mese arriverà a coprire la pensione in base a tre diversi scenari: prudenziale, medio, positivo. Così come il quando della pensione, anche l'importo della rendita può solo essere stimato in forma di forchetta perché è soggetto ad almeno tre variabili: l'allungamento della speranza di vita, la crescita del Pil (a cui sono agganciate le rivalutazioni dei contributi versati con il metodo contributivo) e la crescita annua della retribuzione. Per gli esempi citati è stato considerato uno scenario medio per ogni fattore.

3

Meglio tenere il Tfr oppure conviene investirlo?

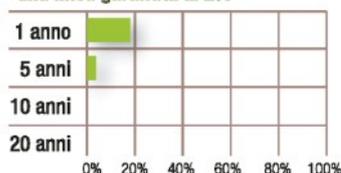
Nel breve periodo, cioè a un anno, il confronto è a favore del Trattamento di fine rapporto (pari al 6,91% della retribuzione), che si rivaluta con un tasso

dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione. In pratica la liquidazione protegge dal rincaro del costo della vita fino a un tasso del 6%. Il Tfr ha battuto una linea azionaria di un fondo pensione nel 33% dei casi, e nel 17% ha fatto meglio di una linea garantita con rendimento minimo annuo del 2%. Nel medio-lungo termine, invece, il discorso si ribalta: a dieci anni la liquidazione non ha mai battuto un comparto garantito, mentre nel 24% dei casi ha fatto meglio di un azionario. A vent'anni,

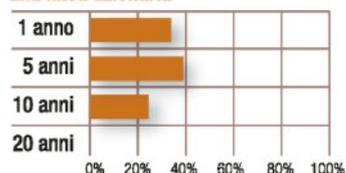
infine, la liquidazione risulta sempre perdente. Il confronto si basa sull'andamento dei mercati finanziari in un lungo orizzonte temporale, cioè fra il 1970 e il mese di agosto 2011. La scelta se mantenere il Tfr in azienda, oppure destinarlo alla previdenza complementare, include altre valutazioni soggettive. La liquidazione rappresenta da sempre un'importante risorsa su cui contare all'età della quiescenza: destinandola alla previdenza complementare si può però ridurre il divario fra pensione e ultima retribuzione senza dover intaccare il proprio tenore di vita. Nel confronto sono state considerate solo le performance finanziarie, senza tener conto dei costi o del regime fiscale. Due fattori che giocano, il primo a favore del Tfr, e il secondo della previdenza complementare.

La grande sfida

Quante volte il Tfr ha battuto una linea garantita al 2%



Quante volte il Tfr ha battuto una linea azionaria



4

Quanto hanno reso i fondi pensione? Hanno battuto il Tfr?

Un confronto concreto, vinto nettamente dai primi con oltre 11mila euro in più, viene da un lavoratore con una retribuzione lorda di 30mila euro che il 14 gennaio 1997 si è iscritto a Fonchim (fondo dei chimici e farmaceutici) aderendo alla linea bilanciata. Al 15 settembre aveva maturato un montante di 58.888 euro. Un importo formato dal conferimento del Tfr, dal contributo del lavoratore e da quello dell'azienda. Un suo collega con la stessa retribuzione che ha mantenuto il Tfr in

azienda ha maturato invece un montante di 47.721 euro: tutti i versamenti sono stati allineati, in modo da avere un confronto omogeneo. La differenza la fa soprattutto il contributo del datore di lavoro, cui non ha diritto chi non aderisce alla previdenza complementare, e pari a 9.077 euro. «Il confronto conferma la validità della previdenza integrativa contrattuale —, sottolinea Mario Saltalamacchia, presidente di Fonchim — che su lunghi orizzonti temporali ottiene risultati positivi anche in situazioni di perdurante turbolenza dei mercati finanziari. Ulteriori importanti vantaggi, non evidenziati nel raffronto, derivano dal trattamento fiscale di favore accordato alle forme previdenziali e dalla copertura assicurativa, caso morte e invalidità, di cui gli iscritti beneficiano e che è interamente finanziata dalle aziende».

Il bilancio dei chimici

IL CAPITALE DI CHI HA ADERITO A FONCHIM...

Contributo aderente	8.847 €
Tfr	30.226 €
Contributo volontario	5.026 €
Totale lavoratore	44.099 €
Contributo azienda	9.077 €
Rendimento fondo	5.712 €
Totale azienda più rendimento	14.789 €
Capitale accumulato	58.888 €

... E QUELLO DI CHI NON HA ADERITO

Contributo aderente	8.847 €
Tfr	30.226 €
Contributo volontario	5.026 €
Totale lavoratore	44.099 €
Contributo azienda	0 €
Rendimento Tfr	3.623 €
Contributo totale più rendimento Tfr	3.623 €
Capitale accumulato	47.721 €

Retribuzione lorda: 30.000 euro; Data iscrizione 14/3/1997; Comparto: Stabilità

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPirola

Il conto dei dipendenti...

Quanto bisogna investire per avere un'integrazione di 500 euro al mese



Uomo	Età media alla pensione	Versamento per avere 500 euro/mese (x12)		Indice di redditività	
		Linea garantita 2%	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	Linea bilanciata
30 anni	66 anni	248 €	150 €	130%	215%
40 anni	66 anni	370 €	258 €	127%	182%
50 anni	64 anni	779 €	639 €	133%	162%



Donna	Età media alla pensione	Versamento per avere 500 euro/mese (x12)		Indice di redditività	
		Linea garantita 2%	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	Linea bilanciata
30 anni	66 anni	288 €	175 €	139%	229%
40 anni	66 anni	415 €	289 €	141%	201%
50 anni	64 anni	871 €	715 €	146%	178%

Ipotesi: età di inizio contribuzione: 25 anni. Livello di probabilità di stima: 50% (su rielaborazione 240 osservazioni mensili) - Bilanciato: 40% JPM EMU, 60% MSCI World - Fiscalità in fase di accumulo. - Costi medi ISC (Fondi aperti) in funzione della durata - Coefficienti di conversione in rendita IPS55 TT0% - Tutti i valori sono in termini reali cioè corrispondenti all'attuale potere d'acquisto

Fonte: elaborazione Progetica

RPirola

...e quello degli autonomi

Quanto bisogna investire per avere un'integrazione di 500 euro al mese



Uomo	Età media alla pensione	Versamento per avere 500 euro/mese (x12)		Indice di redditività	
		Linea garantita 2%	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	Linea bilanciata
30 anni	67 anni	230 €	138 €	128%	214%
40 anni	67 anni	340 €	234 €	125%	182%
50 anni	66 anni	622 €	497 €	130%	162%



Donna	Età media alla pensione	Versamento per avere 500 euro/mese (x12)		Indice di redditività	
		Linea garantita 2%	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	Linea bilanciata
30 anni	67 anni	268 €	160 €	137%	229%
40 anni	67 anni	382 €	263 €	139%	202%
50 anni	66 anni	699 €	559 €	143%	179%

Ipotesi: età di inizio contribuzione: 25 anni. Livello di probabilità di stima: 50% (su rielaborazione 240 osservazioni mensili) - Bilanciato: 40% JPM EMU, 60% MSCI World - Fiscalità in fase di accumulo. - Costi medi ISC (Fondi aperti) in funzione della durata - Coefficienti di conversione in rendita IPS55 TT0% - Tutti i valori sono in termini reali cioè corrispondenti all'attuale potere d'acquisto

Fonte: elaborazione Progetica

RPirola

L'INTERVISTA

L'economista: la crisi impone di accelerare i processi di transizione

Fornero: «Rivedere l'anzianità ma ripristinando il contributivo»

«Serve una fascia di uscita flessibile tra i 63 e i 68 anni»

ROMA – Si a nuovi interventi sull'anzianità, ma ripristinando la logica del sistema contributivo che renderebbe il sistema più trasparente. Elsa Fornero, professore ordinario di economia all'Università di Torino, ha seguito da vicino le riforme previdenziali degli ultimi venti anni. E ora guarda con un po' di sconcerto al «tira e molla inconcludente» di queste settimane.

La Lega continua a dire no, insistendo sul suo ruolo di partito difensore degli operai del Nord.

«Credo che questa sia un'illusione di Bossi. Siccome perdono consensi hanno bisogno di poter dire qualcosa ai militanti che riempiono i prati. Ma non credo esista una vera e propria base operaia della Lega, sicuramente non più di quanto ne esista una rappresentata dai sindacati».

Serve un nuovo riassetto, come chiedono Confindustria e parte della maggioranza?

«L'Italia, anche in epoche lontane, ha fatto con un certo coraggio buone riforme, come l'introduzione del metodo contributivo. Nulla va idealizzato, ma bisogna ricordare che noi avevamo alle spalle una giungla, un labirinto di regole differenziate, oltre che un sistema iniquo e insostenibile. Quella riforma è stata fatta pagando un prezzo politico, la lentezza».

Anche in tempi più recenti è stata fatta una riforma strutturale, quella che collega l'uscita dal lavoro all'aspettativa di vita.

«È un meccanismo positivo per-

ché sottrae il tema dell'età al conflitto sociale, all'eterno contenzioso: quando la vita si allunga aumenta anche il tempo di permanenza al lavoro: è una specie di stabilizzatore automatico».

Ma se ci sono due buone riforme, e una serie di altre norme come quelle che allungano le finestre di uscita, perché occorre intervenire ancora?

«In tutto questo affastellamento di misure il contributivo è stato un po' perso di vista. A forza di aumentare l'età è stata cancellata quella fascia di flessibilità che era una caratteristica positiva del sistema. Se uno si paga la propria pensione, è assurdo che sia lo Stato a decidere il momento esatto in cui deve lasciare il lavoro: all'interno di un certo arco temporale può deciderlo lui. Bisogna ripristinare questa fascia».

E anche rivedere l'anzianità?

«Se vivessimo in anni normali potremmo anche pensare di attendere che la transizione si concluda da sola. Ma in un periodo di crisi è giusto intervenire sull'anzianità ed anche sull'età di vecchiaia delle lavoratrici private. Però è giusto dare qualche contropartita. Allora io dico di applicare il contributivo a tutti, ripristinando la fascia di flessibilità tra i 63 e i 68 anni in un sistema trasparente, senza questi escamotage delle finestre di un anno che bloccano la gente. E il contributivo applichamolo anche ai politici, ai vitalizi. Quanto alle donne, una quota dei risparmi andrebbe destinata a favorire il loro inserimento lavorativo, come era previsto per il settore pubblico. Con Emma Bonino ero nella commissione che avrebbe dovuto monitorare l'utilizzo di quelle somme, ma non abbiamo nemmeno fatto in tempo a riunirci che i soldi erano spariti».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



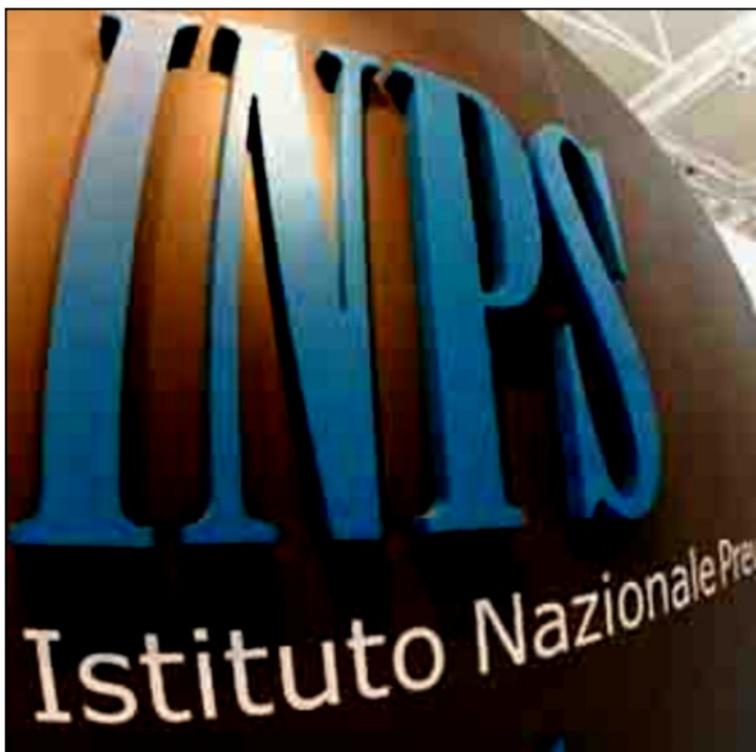
Elsa Fornero



LE PROPOSTE I risparmi sulla spesa pubblica per finanziare il taglio delle tasse

Pensioni e infrastrutture così il rilancio dell'economia

Tra le cinque priorità riforme strutturali e misure a costo zero



Una delle sedi dell'Inps. Un nuovo intervento sulle pensioni è uno dei punti chiave delle proposte lanciate ieri dal mondo delle imprese

ROMA - Sono cinque le grandi «questioni prioritarie» individuate dal mondo delle imprese per portare l'Italia fuori dalle sabbie mobili della crisi. Cinque capitoli a loro volta suddivisi in una serie di misure. Ci sono le grandi riforme, come quella delle pensioni e quella del fisco. Due misure che le imprese considerano collegate, perché intervenire sul sistema pensionistico nel tempo porterà consistenti risparmi. Tutte risorse che servono per tagliare la pressione fiscale arrivata a livelli record. Per ridare competitività e ossigeno, secondo il documento, occorre ridurre per prima cosa le tasse sulle imprese e sul costo del lavoro e avviare una riduzione dell'Irpef sui redditi bassi. Pur di vedere l'asticella del fisco abbassarsi sulla produzione, le imprese dicono sì a una misura

sinora osteggiata: l'introduzione di una patrimoniale sui redditi delle persone fisiche. Da una più stringente lotta all'evasione fiscale (compreso il divieto di fare acquisti in contanti superiori ai 500 euro) e dalla cessione di immobili pubblici sia dello stato che degli enti locali, possono arrivare altre risorse preziose. Poi ci sono le riforme a costo zero: le semplificazioni delle procedure, le liberalizzazioni, la certezza del contesto normativo e tempi più rapidi per la giustizia civile. Essenziale, infine, per modernizzare il Paese, soprattutto la parte in eterno ritardo ovvero il Mezzogiorno, un rilancio del piano infrastrutture, con una ricognizione delle opere cantierabili e l'individuazione delle priorità d'interesse europeo e nazionale.



PENSIONI

Elevare l'età di uscita dal lavoro tagli economici all'anzianità

La riforma previdenziale abbozzata dalle imprese si compone di tre punti.

1) Elevare l'età pensionabile. In particolare, come nel pubblico impiego andrebbe portata a 65 anni dal 2012 l'età per la pensione di vecchiaia delle donne nel settore privato. Occorrerebbe poi anticipare al 2012 l'avvio dell'aggravio automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita.

Per quanto riguarda il sistema contributivo, l'indicazione è portare a 62-68 anni la forcella di età di pensionamento flessibile prevista nel regime contributivo (attualmente va dai 57 ai 65).

2) Riforma delle pensioni di anzianità. La proposta è piutto-

sto drastica: abolire il pensionamento anticipato, permettendolo solo con una correzione attuariale della prestazione commisurata agli anni d'anticipo rispetto all'età di vecchiaia (65 anni per tutti e gradualmente incrementata in base all'aumento della speranza di vita). In altre parole chi lascia il lavoro prima di questo limite dovrebbe avere una penalizzazione economica. Bisognerebbe poi prevedere un regime transitorio per il calcolo della pensione ovvero della valorizzazione dei versamenti contributivi di coloro che matureranno il requisito dei 40 anni di anzianità entro i prossimi 4 anni. In ogni caso, la pensione non può essere erogata prima dei 62 anni.

3) Abrogare tutti i regimi speciali: i privilegi dovrebbero essere cancellati dal 2012.



LIBERALIZZAZIONI

Ordini professionali da riformare Authority ad hoc per i trasporti

Si articola in nove punti la proposta su liberalizzazioni e semplificazioni.

1) Liberalizzare trasporti e servizi pubblici locali, con l'istituzione di un'Autorità dei trasporti e il rafforzamento dell'Antitrust.

2) Liberalizzare le attività economiche, anche con l'affermazione del principio di libera concorrenza nell'articolo 41 della

Costituzione.

3) Liberalizzare i servizi professionali, con il divieto di tariffe fisse e minime, la possibilità di costituire società di capitali e la riduzione del numero degli Ordini professionali.

4) Assicurare regole omoge-

nee per le attività di impresa su tutto il territorio nazionale, in particolare riportando allo Stato la competenza esclusiva su materie come energia e infrastrutture.

5) Puntare su poteri e meccanismi sostitutivi per superare veti e inerzie.

6) Implementare le misure già adottate, attribuendo a un ministro o altra autorità il compito di verificare lo stato di attuazione delle semplificazioni.

7) Completare le semplificazioni amministrative e normative.

8) Semplificare il dialogo tra imprese e pubblica amministrazione, con il ricorso alle nuove tecnologie.

9) Accelerare i tempi della giustizia civile.



FISCO

Meno contanti contro l'evasione patrimoniale da sei miliardi

La prima indicazione delle imprese è attuare immediatamente la delega fiscale presentata dal governo, perché «se si ingenerasse il sospetto che si intende rinviare la delega a dopo una qualche scadenza elettorale le conseguenze per l'Italia sarebbero gravissime». Nel dettaglio, le indicazioni contenute nel documento sono sei.



1) Recupero della competitività attraverso la riduzione del costo del lavoro (si ipotizza il raddoppio degli attuali importi forfettari per la deduzione per cuneo fiscale).

2) Stimolo alla produttività, alla ricerca ed all'innovazione, da perseguire attraverso uno stru-

mento fiscale automatico che incentivi gli investimenti in ricerca e con sgravi fiscali stabili per la parte di salario legata alla produttività.

3) Rafforzamento patrimoniale dell'impresa con un apposito aiuto fiscale.

4) Certezza del diritto, in particolare attraverso norme che stabiliscano il confine tra elusione e legittimo risparmio di imposta.

5) Contrasto all'evasione (limite a 500 euro per l'uso del contante) accompagnato da una imposta patrimoniale annuale. L'ipotesi è di un'aliquota all'1,5 per mille e una soglia di esenzione fino a un milione e mezzo di euro. Si stima un gettito di sei miliardi.

6) Avvio della revisione dell'Irpef sui redditi più bassi.

PRIVATIZZAZIONI

Cedere il patrimonio immobiliare via le società degli enti locali

Tre le linee guida elaborate dalle associazioni imprenditoriali in materia di privatizzazioni.

1) Per sostenere credibilità e competitività del sistema-Paese, serve un piano immediato di cessioni del patrimonio pubblico, mobiliare e immobiliare. I proventi vanno destinati all'abbattimento dello stock di debito pubblico e alla riduzione del perimetro della presenza pubblica sull'economia.



Nell'immediato: cedere il patrimonio immobiliare di enti statali e locali.

Dismettere le partecipazioni nelle società di proprietà degli enti locali nei servizi pubblici.

2) Prevedere che gli enti locali possano utilizzare i proventi derivati dalle dismissioni di immobili e partecipazioni al di fuori dei limiti del Patto di stabilità interno, per destinarle a opere pubbliche, manutenzione straordinaria e ristrutturazione del patrimonio esistente, anche a fini di efficienza energetica. Questo passaggio è ritenuto essenziale perché ripagherebbe i Comuni e le Regioni dal costo politico delle dismissioni a fronte dell'impatto positivo sull'opinione pubblica del rilancio degli investimenti.

3) Quali procedure adottare per privatizzare? Prevedere che l'attività di dismissione sia svolta unicamente con procedure di evidenza pubblica, cioè gare o aste ma non a trattativa privata.

INFRASTRUTTURE

Investimenti pubblici stabili incentivare l'efficienza energetica

Sono due i grandi capitoli della proposta delle associazioni imprenditoriali in tema di infrastrutture ed efficienza energetica.



1) Investimenti pubblici e infrastrutture. Si suggerisce in particolare di: utilizzare la spending review per contenere la spesa corrente e tutelare la spesa per investimenti, garantendone la stabilità nel tempo, rivedere la normativa per eliminare le incertezze che generano contenzioso, riformare il titolo V della Costituzione per chiarire le competenze in materia di infrastrutture di interesse nazionale, incentivare il coinvolgimento della finanza privata, effettuare una ricognizione delle opere in itinere e

individuare precise responsabilità e poteri sostitutivi per la buona riuscita delle stesse, concentrare le risorse sulle grandi priorità infrastrutturali, d'interesse europeo e nazionale, e su pacchetti di piccole opere, riprogrammando le risorse disponibili, in particolare quelle nel Mezzogiorno finanziate da Fondi strutturali e Fas

2) Efficienza energetica. Le indicazioni sono: prorogare l'attuale livello di incentivazione fiscale strutturalmente fino al 2020, introdurre una normativa orientata a promuovere l'uso di standard tecnologici più efficienti in tutti i nuovi investimenti nel settore residenziale, terziario industriale e dei trasporti, promuovere con campagne informative diffuse comportamenti di consumo energetico responsabile.

Il dossier

L'Italia con le tasse più alte di Eurolandia caro-manovra: il 45% del reddito va al fisco

Ecco l'impatto dei tagli alle detrazioni, con il ritorno dell'Irpef prima casa

Studio della Confesercenti. In 10 anni Francia e Germania le hanno tagliate, noi alzate

Il governo stima una pressione più bassa che non considera la scure sulle agevolazioni

ROBERTO PETRINI

ROMA — La caccia disperata alle risorse per far fronte alla frana dei conti pubblici e al contenimento del debito, rischia di far passare in secondo piano la questione fiscale. Ed in invece l'Italia sta per salire in testa alla classifica degli Stati che spremono più soldi dalle tasche dei contribuenti. Soprattutto dopo la manovra d'agosto. Un fenomeno più grave di quanto rivelino i documenti ufficiali.

Andiamo per ordine. La pressione fiscale, secondo i dati della «nota di aggiornamento» al Def (Documento di economia e finanza) pubblicato il 22 settembre scorso, salirà in modo rilevante. Lo ammette anche il governo tant'è che le stime ufficiali parlano di un incremento di circa 1 punto percentuale dal 2010, quando la pressione si collocava al 42,6 del Pil al 2014 quando arriverà al 43,7 per cento. Un balzo notevole, soprattutto se si pensa alle parole d'ordine del centrodestra berlusconiano che ha affrontato campagne elettorali vincenti brandendo lo slogan liberista «meno tasse per tutti» e ha speso 2 miliardi per eliminare l'Ici dalla prima casa.

Ma i dati ufficiali, come dimostra uno studio della Confesercenti, non dicono tutta la verità: in realtà la pressione fiscale già nel 2013 raggiungerà, con un salto di 2,2 punti, il record storico del 44,8 per cento, stracciando ampiamente il «primato» segnato durante la rincorsa all'euro di Prodi nel 1997 (quando si toccò quota 43,3 per cento). E collocandosi in vetta all'Europa, consolidando con tutta probabilità il sorpasso della Francia già effettuato tre anni fa.

Nella «nota di aggiornamento» non viene infatti considerata l'applicazione della «clausola di salvaguardia» cui è affidato il compito

di portare a casa, a regime nel 2014, un totale di 20 miliardi grazie al taglio e al riordino della giungla delle agevolazioni fiscali. Meno detrazioni e deduzioni e dunque più tasse: a partire, ad esempio, dal ritorno dell'Irpef sulla prima casa. Il paradosso sta nel fatto - come argomenta lo studio - che i 20 miliardi sono stati calcolati ai fini del raggiungimento dei saldi di finanza pubblica e del cosiddetto «pareggio di bilancio», ma non per l'effetto che avranno sull'aumento della pressione fiscale.

Lo tsunami delle tasse - il cui vento già si è fatto sentire con una serie di imposte «federali», dalle imposte di soggiorno, all'aumento delle addizionali comunali, a quello dei balzelli provinciali sulla Rc auto e sui passaggi di proprietà - soffierà ancora più forte dopo le manovre d'agosto. Il 60 per cento dell'intervento, da circa 60 miliardi, è infatti costituito da entrate. Nell'elenco: l'aumento dell'Iva, dell'Irap per banche e assicurazioni, dell'Ires per l'energia, rendite finanziarie, contributo di solidarietà e tassa sui depositi dei titoli di Stato.

A conti fatti l'Italia rischia la maglia nera in Europa: nei primi dieci anni del nuovo millennio il nostro paese è stato uno dei pochi che ha visto crescere la tassazione (quasi due punti di Pil) in un contesto in cui gli altri hanno ridotto le imposte (4 punti in meno in Svezia, oltre 2 in Francia e Spagna e 2 in Germania). Oggi rischiamo di peggiorare la situazione.

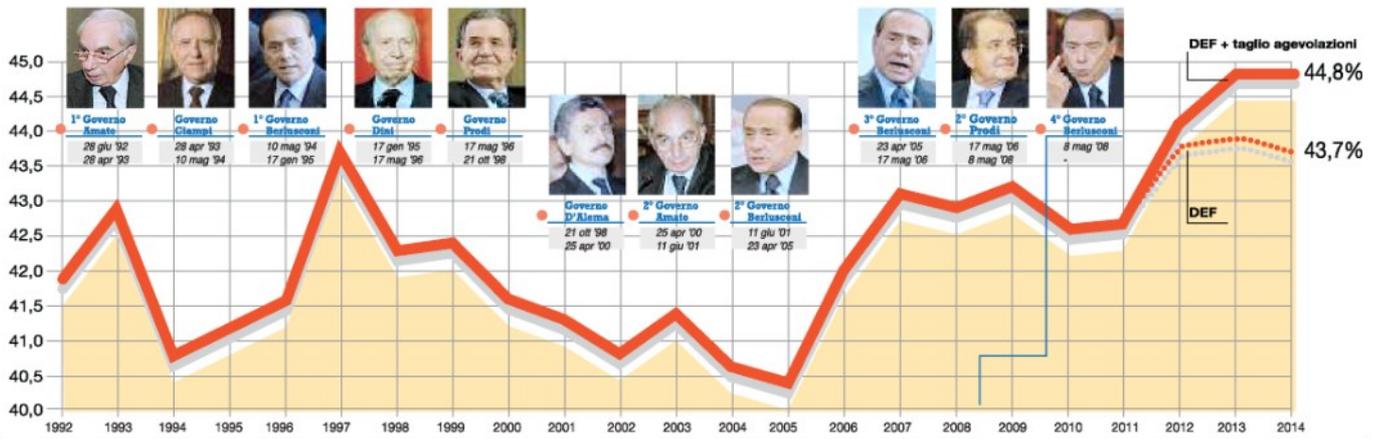
«I dati testimoniano - spiega Marco Venturi, presidente della Confesercenti - che la pressione fiscale diventerà sempre più insopportabile se non ci saranno correzioni di rotta rapide. Agire ancora sulla spesa fiscale sarebbe un vero boomerang, bisogna tagliare le spese, soprattutto quelle improduttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La risalita della pressione fiscale previsioni del Def (documento di economia e finanza) con e senza i tagli previsti per tutte le agevolazioni fiscali

Fonte: Confesercenti



Europa, chi ha ridotto e chi ha aumentato le tasse

pressione fiscale (anni 2000-2009; in punti di Pil)



Fonte: Confesercenti

Le organizzazioni imprenditoriali e le banche lanciano il «Progetto per l'Italia» in cinque punti

Il manifesto delle imprese

Marcegaglia: senza risposte lasceremo i tavoli con il Governo

■ Riduzione della spesa previdenziale, riforma fiscale, cessioni del patrimonio pubblico, liberalizzazioni e semplificazioni, infrastrutture ed efficienza energetica: sono i cinque pilastri del «Progetto per l'Italia» presentato ieri dalle imprese e dalle banche. Una manifesto in 16 pagine, corredato da numeri e tabelle, con cui il tessuto produttivo e creditizio del nostro Paese

detta la propria strategia per la crescita. Tra le misure proposte spiccano la stretta sulle pensioni di anzianità e una patrimoniale sulle grandi ricchezze che consenta di ridurre Irap e Irpef. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, avverte il Governo: servono riforme coraggiose, senza risposte lasceremo i tavoli.

Servizi ► pagine 2,3 e 5

Marcegaglia: servono riforme coraggiose, senza risposte lasceremo i tavoli

Tutte le organizzazioni d'impresa e le banche lanciano il manifesto per la crescita del Paese in cinque punti
«L'intesa del 28 giugno facilita l'attuazione dell'art. 8»

Mussari

«Non siamo qui per mettere in crisi questo Governo»

Passera

«Parti sagge della politica ne approfittino per avviare un confronto»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Sono in cinque seduti al tavolo, ma rappresentano molte più sigle: tutto il mondo delle imprese, dal manifatturiero, al commercio, artigiano, banche, assicurazioni e cooperative. Insieme per chiedere al governo di fare le riforme, quelle che dovranno consentire al paese di risanare i conti pubblici in modo strutturale e crescere. Insomma, «salvare l'Italia», è scritto nero su bianco, a pagina due del documento presentato ieri, «non è uno slogan retorico».

Erano le parole usate da Emma Marcegaglia venerdì scorso, quando parlando agli industriali di Firen-

ze, ha annunciato un «manifesto delle imprese per salvare l'Italia». Un progetto su cui le altre organizzazioni hanno dato il proprio contributo, fino ad arrivare in pochi giorni ad un pacchetto di proposte comuni. «È la grande urgenza che ha spinto il mondo delle imprese a firmare un manifesto comune», ha detto la presidente di Confindustria. «Non c'è più tempo servono riforme coraggiose e profonde, una politica economica diversa». Ed ha rilanciato il mandato ricevuto dalla giunta: via dai tavoli senza risposte.

Se non si agisce subito, il rischio «è di buttare via anni e anni di sacrifici», ha detto il presidente di Rete Impre-

se Italia, Iván Malavasi, che ha avuto il compito di illustrare il documento. Spesa pubblica e riforma pensioni; riforma fiscale; cessioni del patrimonio pubblico; liberalizzazioni e semplificazioni; infrastrutture ed energia. Cinque punti da presentare a governo, partiti, sindacati, cittadini.

Un pressing nei confronti del governo perché agisca. Hanno insistito tutti sul fatto che non ci sono retro-pensieri anti governativi dietro la scelta di mettersi insieme e presentare il documento. «Non sta a noi dire che il governo deve cambiare, non ci vogliamo sostituire alla politica e non siamo interessati alla via spagnola», ha detto la presidente di Confin-



dustria, riferendosi alle elezioni anticipate. «Non siamo qui per mettere in crisi questo governo, né altri governi. È un progetto per l'Italia», ha tagliato corto il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari. «Vogliamo dare un messaggio di coesione e incalzare il governo, il documento non è una sfida o sfiducia, ma sarebbe sbagliato sottovalutarlo», sono state le parole di Luigi Marino, portavoce dell'Alleanza delle cooperative. «Siamo portatori di soluzioni», ha riaffermato Fabio Cerchiai, numero uno dell'Ania.

L'insofferenza per una politica che non dà risposte però è palpabile nel mondo delle imprese. Tra gli esempi, l'annuncio del presidente di Giovani imprenditori Jacopo Morelli che al convegno di Capri non inviterà i politici, perché non è più tempo di passarelle. «Rispetto l'autonomia dei Giovani e quindi rispetto e condivido questa decisione, anche se non è la prima volta. Anche all'assemblea di Vicenza non hanno invitato politici, a Treviso hanno scelto la marcia silenziosa», ha detto la Marcegaglia, ricordando che la giunta di Confindustria le ha dato il mandato di valutare di non presentarsi ai tavoli, se le pro-

poste non andranno avanti.

Il governo dovrebbe varare il pacchetto crescita a metà ottobre. Tardi? «Se lo facesse veramente andrebbe bene, non facciamo una questione di giorni». Su manifesto le imprese sono aperte al confronto. «È nato come nostra iniziativa, non c'è nessuna intenzione di escludere i sindacati, so che approvano parte delle nostre idee». E il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, auspica che siano «parti sagge della politica» che approfitteranno di questa «bandiera» per spingere sulla crescita. Misure incisive, certamente, specie sulle pensioni, che, come sottolineano all'Abi, non toccano i diritti acquisiti dei pensionati. Ed sulla patrimoniale, che ha subito suscitato le perplessità del ministro del Welfare, si può prevedere l'alternativa di un prelievo sugli immobili, sempre in un disegno complessivo che tagli le tasse su imprese e lavoratori. La patrimoniale, come l'ha precisata la presidente di Confindustria, è un 1,5 per mille sugli attivi mobiliari e immobiliari delle persone fisiche, con una esenzione per i patrimoni fino a 1,5 milioni di euro. E, parlando di dismissioni, la Marcegaglia ha precisato che non si tratta di privatizzare Eni, Enel.

Finmeccanica.

Con i sindacati c'è aperta la partita sulla flessibilità e sulla contrattazione aziendale, rilanciata dalla lettera della Bce, che ha anche sottolineato l'importanza dell'accordo del 28 giugno su erga omnes dei contratti aziendali, possibilità di intese modificative rispetto ai contratti nazionali. Ratificando l'accordo, ha spiegato la Marcegaglia, «le parti sociali non hanno inserito alcun freno rispetto al capitolo sulla contrattazione di secondo livello inserito dal governo nella manovra di agosto». Anzi, «le righe inserite lubrificano e rendono più facile l'applicazione dell'articolo 8 della manovra. Confindustria è sempre stata favorevole a questo articolo e lo ha sempre giudicato compatibile con l'intesa di giugno», ha detto la presidente di Confindustria, sottolineando che c'è la necessità di «una maggiore flessibilità sia in entrata che in uscita».

La Marcegaglia ha anche puntualizzato sulla polemica degli aiuti pubblici alle imprese: nel 2010 le aziende private hanno ricevuto 2,7 miliardi su 36, meno dei 4,5 del 2009. Il resto sono andati ad aziende pubbliche e municipalizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme coraggiose subito. Luigi Marino (primo a sinistra) con Emma Marcegaglia, Giuseppe Mussari, Ivan Malavasi e Fabio Cerchiai

I cinque punti per la crescita

- | | | |
|---|---|---|
| 1 |  | <p>Pensioni</p> <p>Eliminare quelle di anzianità
Equiparare l'età di uomini e
donne nel settore privato</p> |
| 2 |  | <p>Tasse</p> <p>Ridurre il costo del lavoro,
sgravi a chi investe in R&S,
minipatrimoniale ordinaria</p> |
| 3 |  | <p>Privatizzazioni</p> <p>Cedere il patrimonio
immobiliare degli enti
statali e locali</p> |
| 4 |  | <p>Liberalizzazioni</p> <p>Agire su trasporti e servizi
professionali, vietare tariffe
fisse, trasparenza nella PA</p> |
| 5 |  | <p>Infrastrutture</p> <p>Più risorse pubbliche agli
investimenti, regole certe per
capitali privati, proroga 55%</p> |

I vincoli di bilancio. Esame di «credibilità»

La Ue: la crescita chiave del pareggio

LA NUOVA GOVERNANCE

Con un incremento del Pil reale del 2% dal 2014 il debito comincerà a ridursi pressoché automaticamente

Dino Pesole

■ Il pareggio di bilancio non è una scommessa, sulla quale misurare la capacità di sopravvivere di questo o quel governo. È la precondizione assoluta non solo per assicurare i mercati ma per rendere credibile il percorso di rientro dal deficit in linea con i vincoli europei.

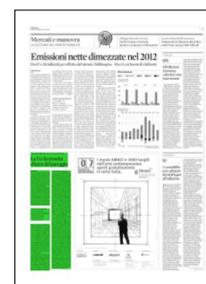
Se si esamina nel dettaglio il dispositivo della nuova governance economica europea, che mercoledì scorso ha ottenuto il via libera da parte del Parlamento europeo e che domani sarà all'attenzione dei ministri economici in Lussemburgo, si ha la conferma che la partita la si giocherà tutta sulla capacità di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 e di stabilizzare il risultato nell'arco di più anni. Il che vuol dire, in sostanza, che per un paese con un debito al 120% del Pil non è ipotizzabile un «rompete le righe», una volta conquistata la posizione di un pareggio «close to balance». Al contrario, occorre fin d'ora cominciare a immaginare un percorso stabile di rientro che poggi su due architravi: un tasso di crescita decisamente più sostenuto rispetto alle attuali, modeste previsioni, e un avanzo primario che cresca velocemente in direzione del 5 per cento del Pil.

Letto alla luce di queste considerazioni, il nuovo richiamo lanciato ieri da Napoli dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, acquista ancor più valore: o questo paese cresce insieme, o non cresce. Ecco la vera sfida, la scommessa, questa sì, sulla quale si gioca il futuro del paese. E ora non vi

sono più alibi e scappatoie.

Il nuovo patto di stabilità europeo punta non più e non solo a garantire che non si superi il limite massimo del 3% nel rapporto tra deficit e Pil, ma ad assicurare che il debito pubblico si riduca di un ventesimo l'anno nella differenza tra l'attuale livello e il 60 per cento. Si sono immaginate per questo ricette draconiane. In realtà, e anche tenendo conto degli altri «fattori rilevanti», tra cui il livello del risparmio privato, per noi non si tratta affatto di una mission impossible. La stabilizzazione del pareggio di bilancio dovrebbe acquisire il rango di «regola aurea», al pari del vincolo costituzionale con cui si punta a collocare il principio dei conti in buona salute nel gotha delle fonti primarie del diritto. Poi occorre spingere subito e con coraggio il pedale sul fronte dello sviluppo.

Con una crescita del Pil reale del 2% a partire dal 2014, anno in cui la nuova governance europea comincerà a dispiegare a pieno i suoi effetti, il debito non solo non crescerà più in cifra assoluta, ma per effetto di un avanzo primario di tutto rispetto comincerà a ridursi pressoché automaticamente. Quando siamo entrati nell'euro, nel 1998 era al 5,2 per cento. Occorre riportare il saldo di bilancio al netto degli interessi a quel livello e stabilizzarlo. Con una crescita del Pil reale all'1%, la questione si complica perché comunque occorrerà prevedere ulteriori manovre correttive per garantire nel tempo il target del pareggio. Anche alla luce di queste considerazioni, appare dunque urgente e ineludibile affrontare di petto e con coraggio la madre di tutte le questioni: la bassa crescita. Prendiamo ancora in prestito le parole del presidente della Repubblica: verso questo obiettivo dovrebbero convergere le energie del paese, con uno sforzo finalmente condiviso da parte di tutte le forze politiche.



LE SANZIONI

Aspettando la governance

di **Beda Romano**

L'Unione europea si prepara a un doppio esame. Domani l'Ecofin approverà la nuova «governance» economica, giovedì la Bce deciderà sui tassi, mentre i Paesi sembrano concentrati solo sugli interessi nazionali. Servizio > pagina 9

Doppio esame per la tenuta della Ue

Domani l'Ecofin approverà la nuova «governance» economica - Giovedì la Bce sui tassi

Piccolo salvagente

La ratifica dell'Efsf da parte di tutti i Paesi aiuterà nel breve

Ancora troppe divisioni

L'iter decisionale è lento e tortuoso, segnato dagli interessi nazionali

UN PASSO INSUFFICIENTE

Neppure il benessere dei Governi al «Six pack» sarà decisivo per uscire dalla crisi: è uno strumento per il futuro, non per l'oggi

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La crisi debitoria è fatta di alti e bassi, di momenti turbolenti e di acque più calme. Il mese di ottobre inizia con una serie di riunioni politiche e monetarie che dovrebbero contribuire a rassicurare gli investitori. Purtroppo però l'iter decisionale è lento, tortuoso e segnato dagli interessi nazionali. Le scelte giungono in ritardo, con il risultato spesso di deludere più che di tranquillizzare i mercati.

Il voto della settimana scorsa al Bundestag, quando la Camera Bassa del Parlamento tedesco ha finalmente approvato il nuovo fondo di stabilità europeo Efsf, ha consentito all'Europa di tirare un sospiro di sollievo. Un'eventuale bocciatura tedesca avrebbe trascinato la zona euro nel baratro e indotto probabilmente altri Paesi a seguire la stessa strada. Ormai manca all'appello una manciata di Paesi.

Amadeu Altafaj, il portavoce del commissario europeo per gli Affari economici e monetari Olli Rehn, ha insistito con la Slovacchia perché approvi rapidamente l'Efsf. Il problema è che a Bratislava il partito Libertà e Solidarietà (SaS), membro della coalizione al governo, ha promesso il

suo appoggio in Parlamento solo se vi sono certezze che gli slovacchi non dovranno sborsare denaro.

«Non posso immaginare la rinegoziazione di accordi conclusi e già ratificati da altri Paesi», ha spiegato Maros Sefcovic, commissario slovacco alle relazioni inter-istituzionali. Il voto nel Parlamento slovacco dovrebbe aver luogo a breve, ma c'è incertezza sulla data. Il Parlamento l'ha fissato per il 25 ottobre, ma il Governo vorrebbe che lo scrutinio avesse luogo prima del vertice europeo del 17-18 ottobre.

Molti osservatori temono comunque che il nuovo Efsf nasca vecchio. Certo, la dotazione del fondo passa a 440 miliardi di euro, e il salvagente europeo potrà aiutare sia i Paesi in crisi che le banche in difficoltà. Ma l'impressione è che la potenza di fuoco non sia sufficiente. «Purtroppo è ancora presto per pensare che le autorità europee possano immaginare a breve un piano più ambizioso per affrontare la crisi», spiega agli analisti di Citigroup.

Tutt'al più, quindi, la ratifica dell'Efsf da parte di tutti i Paesi della zona euro aiuterà nel breve termine. Purtroppo neppure il benessere dei governi al nuovo Patto di stabilità, previsto domani in sede di Ecofin, potrà essere decisivo nella risoluzione della crisi. La stessa Commissione si rende conto che il nuovo assetto di controllo dei conti pubblici è uno strumento per il futuro, non per il presente.

Il pacchetto di provvedimenti, approvato la settimana scorsa

dal Parlamento europeo, prevede un attento monitoraggio dei conti pubblici e della spesa statale, un procedimento sanzionatorio anche per i Paesi in debito eccessivo, un'analisi degli squilibri finanziari per evitare l'emergere di bolle speculative e la possibilità per i deputati di invitare ministri delle finanze nazionali a spiegarsi in aula.

Anche se giungono in ritardo e prevedono sanzioni semi-automatiche (e non automatiche) per i Paesi in deficit eccessivo, le misure riflettono il desiderio di trarre qualche conclusione dalla crisi e di tentare di evitare un nuovo sconquasso debitorio. «Il Parlamento europeo ha esercitato al massimo il suo nuovo potere di codecisione», nota Benedicta Marzinotto, una ricercatrice dell'istituto Bruegel a Bruxelles.

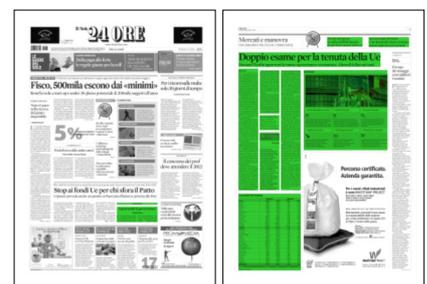
Ma anche dietro a questo passaggio pur positivo, si nascondono delusioni, e non solo perché il pacchetto non potrà risolvere la crisi di oggi (forse permetterà di evitare quella di domani). Se l'assetto istituzionale dell'Unione è diventato più democratico, è anche vero che il dibattito in Parlamento ha mostrato profonde divisioni nazionali, un aspetto negativo che ricalca una tenden-

za evidente nel consiglio.

Sul fronte monetario, giovedì si riunirà la Banca centrale europea. L'istituto di Francoforte ha già preso atto del rallentamento economico e della difficile situazione bancaria. È probabile che la Bce decida di reintrodurre aste di rifinanziamento a 12 mesi a tasso fisso e ad ammontare illimitato. Altri sperano che il consiglio direttivo possa decidere di ridurre il costo del denaro, oggi all'1,5 per cento.

Alcuni banchieri centrali nazionali hanno aperto la porta a questa possibilità. Altri l'hanno chiusa. Il presidente Jean-Claude Trichet ha preferito non esprimersi, lasciando intendere che la situazione è fluida, la decisione incerta. Il dato dell'inflazione di settembre, al 3% annuo, ha sorpreso molti economisti, anche se un aumento era atteso rispetto ad agosto (2,5%).

La recessione incombente rende ancora più difficile il compito dell'Unione nell'affrontare lo sconquasso debitorio, tanto più che le decisioni politiche giungono dopo un lungo tira-e-molla negoziale che sembra vanificare la loro efficacia. Se i governi continueranno a mostrare divisioni e in-



certezze, anche un eventuale allentamento monetario da parte della Bce giovedì aiuterà il morale dei mercati solo nel breve termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Six pack

• È il pacchetto di sei provvedimenti legislativi (da qui deriva la denominazione) per la riforma della governance economica dell'Unione

europea per fronteggiare la crisi. Proposto dalla Commissione Ue nel settembre del 2010, il pacchetto è stato approvato dal Parlamento europeo la settimana scorsa. Le misure rafforzano le regole del Patto di stabilità e di crescita, con un focus sul contenimento del debito oltre al controllo del deficit. Introduce nuovi meccanismi per ridurre gli squilibri e fissa standard comuni per sistemi contabili, statistiche e procedure di bilancio. Dopo il via libera del Consiglio Ecofin, in programma domani, entreranno in vigore tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012.

I sei principi



REGOLE PIÙ STRINGENTI SUL DEBITO



La Commissione Ue potrà avviare una procedura di infrazione in caso di superamento della soglia di debito (60% del Pil). I Paesi con debito eccessivo devono ridurlo ogni anno di 1/20 della quota che li separa dal tetto nell'arco di tre anni

SANZIONI PIÙ EFFICACI



Chi viola le regole dovrà versare un deposito infruttifero dello 0,2% del Pil. La procedura di violazione va indicata in una raccomandazione della Commissione Ue al Consiglio. Non passa se è contraria la maggioranza qualificata dei Paesi

VERIFICA DEI PROGRESSI



Se il Paese che ha commesso l'infrazione non rispetta le raccomandazioni correttive il deposito infruttifero viene a questo punto convertito in una multa pari allo 0,1% del Pil annuo

CONTROLLO DELLA SPESA



L'aumento della spesa deve essere legato al tasso di crescita di medio termine. Ogni spesa extra deve essere finanziata o da tagli di altre voci di spesa oppure da un aumento delle entrate

CRITERI COMUNI SUI BILANCI



Gli Stati membri dovranno adeguarsi a requisiti comuni in merito a: sistemi contabili, statistiche, previsioni, rapporti con enti locali e regioni, procedure di bilancio

PREVENZIONE DEGLI SQUILIBRI



Vengono introdotte nuove misure di controllo sugli squilibri macroeconomici nell'Unione europea, come bolle immobiliari o divergenze crescenti in termini di competitività tra i Paesi membri

I conti pubblici dei Ventisette

Paese	Debito/Pil		Deficit/Pil	
	2011	2012	2011	2012
Austria	73,8	75,4	-3,7	-3,3
Belgio	97,0	97,5	-3,7	-4,2
Bulgaria	18,0	18,6	-2,7	-1,6
Cipro	62,3	64,3	-5,1	-4,9
Danimarca	45,3	47,1	-4,1	-3,2
Estonia	6,1	6,9	-0,6	-2,4
Finlandia	50,6	52,2	-1,0	-0,7
Francia	84,7	86,8	-5,8	-5,3
Germania	82,4	81,1	-2,0	-1,2
Grecia	157,7	166,1	-9,5	-9,3
Irlanda	112,0	117,9	-10,5	-8,8
ITALIA	120,3	119,8	-4,0	-3,2
Lettonia	48,2	49,4	-4,5	-3,8
Lituania	40,7	43,6	-5,5	-4,8
Lussemburgo	17,2	19,0	-1,0	-1,1
Malta	68,0	67,9	-3,0	-3,0
Olanda	63,9	64,0	-3,7	-2,3
Polonia	55,4	55,1	-5,8	-3,6
Portogallo	101,7	107,4	-5,9	-4,5
Regno Unito	84,2	87,9	-8,6	-7,0
Repubblica Ceca	41,3	42,9	-4,4	-4,1
Romania	33,7	34,8	-4,7	-3,6
Slovacchia	44,8	46,8	-5,1	-4,9
Slovenia	42,8	46,0	-5,8	-5,0
Spagna	68,1	71,0	-6,3	-5,3
Svezia	36,5	33,4	0,9	2,0
Ungheria	75,2	72,7	1,6	-3,3
Area euro	87,9	88,7	-4,3	-3,5
Ue 27	82,3	83,3	-4,7	-3,8

Fonte: Commissione Ue

Si scalda la linea antievasione

A fine anno le segnalazioni al «117» saranno oltre 34mila (+20%)

Sorpresa Sud

In alcune regioni meridionali incremento di un terzo sul 2011

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

■ Ormai è l'hot line anti-evasione. I telefoni della Guardia di finanza di tutta Italia squillano in media 100 volte al giorno. Dall'altra parte della cornetta i delatori: contribuenti delusi, arrabbiati o semplicemente "attenti al vicino".

La fattura non rilasciata per un lavoro o una consulenza; lo scontrino non battuto per il caffè o la bibita al bar. Le "sentinelle del nero" si moltiplicano su tutto il territorio nazionale. Spinte forse dagli ultimi provvedimenti del Governo per rilanciare la guerra a chi non paga le tasse e anche dagli spot antievasione dell'agenzia delle Entrate trasmessi in Tv e pubblicati sui giornali.

Il «117» della Guardia di finanza è nato quasi 15 anni fa proprio per cercare di raccogliere le testimonianze dal basso sugli evasori della porta accanto. A fine anno (proiettando in avanti le cifre da gennaio a settembre) si registrerà un balzo di quasi il 20%, se si considerano le chiamate arrivate in tutti i settori di intervento delle Fiamme gialle.

Visto il suo ruolo di numero di pubblica utilità e non certo di pronto intervento (salvo casi di fragranza di reato), il «117» alla fine raccoglie segnalazioni ad ampio raggio che spesso a un primo impatto sembrerebbero non direttamente collegati alle questioni fiscali: pirateria audiovisiva, tutela ambientale, leggi di pubblica sicurezza, usura, estorsione e altro ancora.

Eppure anche una segnalazione relativa, a esempio, alla vendita o distribuzione di materiale audiovisivo o software pirata può spesso innescare contestazioni fiscali o contributive. Può accadere, infatti, che dietro un'attività simile si nasconde un nero assoluto o relativo, vale a dire contribuenti che non compaiono in tutto in parte nei radar delle dichiarazioni fiscali.

C'è un dato particolarmente in-

Delazione fiscale

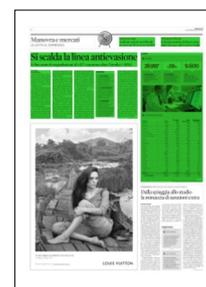
In forma anonima il 40 per cento delle chiamate alle Fiamme Gialle

teressante che emerge dalla lettura su base regionale delle chiamate ricevute dalle Fiamme Gialle. Se si isolano i settori di intervento più strettamente tributari (quelli che raccolgono "testimonianze", tra gli altri, su Iva, imposte dirette e accise), in Campania e Calabria le chiamate cresceranno entro fine anno di oltre un terzo (rispettivamente +35% e +34%) rispetto al 2010.

Si tratta di territori additati come quelli in cui il rischio di sommerso è più elevato. Questo non significa che dietro ogni chiamata si nasconda un caso effettivo di evasione fiscale. La ragione è semplice ed è alla base stessa del servizio «117». Non si tratta di un pronto intervento, tanto per fare un accostamento come il 115 dei vigili del fuoco (eccetto i casi di spaccio di droga o di mancato rilascio di documenti fiscali, nei quali, in linea di massima, è opportuna un'azione immediata). Di fatto, la chiamata è un input: consente di aprire una cartella, o meglio un file. Molto spesso, infatti, si tratta di segnalazioni in forma anonima. Per l'esattezza chi chiama non rivela le generalità nel 42% dei casi secondo le statistiche dei primi nove mesi dell'anno. Quindi le informazioni acquisite entrano a far parte del patrimonio di dati a disposizione dei reparti del corpo e vengono incrociate con le conoscenze "pregresse" contenute nelle oltre 30 banche dati della Guardia di finanza per la selezione dei soggetti da sottoporre a controllo nei vari settori operativi. Così se il soggetto segnalato era già stato identificato o magari era stato fermato a bordo di un'auto di grossa cilindrata (in teoria "sproporzionata" rispetto ai redditi dichiarati) si accende un vero e proprio faro.

Quella telefonata diventa la spia che fa scattare ulteriori indagini e approfondimenti da parte della Gdf e allo stesso un contributo all'erosione di quei 120 miliardi di tasse evase in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'identikit

01 | FILO DIRETTO

Il 117 è stato istituito nel dicembre del 1996 per attivare un canale diretto con i cittadini: il servizio è operativo 24 ore su 24

02 | IL FUNZIONAMENTO

Chiamando il 117 si entra in contatto con le sale operative dei comandi provinciali del corpo e si possono effettuare segnalazioni nei settori di competenza della Gdf

03 | IL CONFRONTO

I dati acquisiti nelle segnalazioni entrano a far parte del patrimonio informativo a disposizione dei reparti e vengono confrontati con le informazioni delle oltre 30 banche dati della Gdf, per la selezione dei soggetti da sottoporre a controllo

I numeri

1 IL BILANCIO

28.997

IL TOTALE 2010

Le chiamate arrivate lo scorso anno al 117 in relazione a tutti i settori di intervento

+19%

L'INCREMENTO

È la stima dell'aumento delle chiamate rispetto al 2010: entro fine anno supereranno le 34mila

9.600

L'IVA

La proiezione delle segnalazioni sull'Iva nel 2011: l'incremento rispetto al 2010 sarà del 22%



2 LA RIPARTIZIONE REGIONALE

Regione	2010	Gen.-set. 2011	2011 (proiezione)	Variazione % 2010/2011
Abruzzo	439	405	540	23,0
Basilicata	168	138	184	9,5
Calabria	477	486	648	35,8
Campania	1.325	1.330	1.773	33,8
Emilia Romagna	1.140	1.043	1.391	22,0
Friuli Venezia Giulia	253	190	253	0,1
Lazio	1.493	1.160	1.547	3,6
Liguria	675	592	789	16,9
Lombardia	869	782	1.043	20,0
Marche	469	382	509	8,6
Molise	97	93	124	27,8
Piemonte	614	567	756	23,1
Puglia	1.004	852	1.136	13,1
Sardegna	324	280	373	15,2
Sicilia	946	878	1.171	23,7
Toscana	742	588	784	5,7
Trentino	241	230	307	27,2
Umbria	134	127	169	26,4
Valle d'Aosta	11	20	27	142,4
Veneto	908	832	1.109	22,2
TOTALE	12.329	10.975	14.633	18,7
<i>di cui anonime</i>	<i>4.687</i>	<i>4.141</i>	<i>5.521</i>	<i>17,8</i>

Nota: nella tabella in alto sono riportate esclusivamente le segnalazioni al 117 a carattere più strettamente fiscale
Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Guardia di finanza

Bilanci L'Authority denuncia: «La Robin Tax peserà sui consumatori» con 1,8 miliardi a carico delle società elettriche

Bolletta energetica Ci costa mille euro a testa

Le importazioni hanno superato il massimo storico: 60 miliardi. Con pesanti conseguenze sulle aziende: oneri più alti del 30% rispetto ai concorrenti della Ue. Nuovo rinvio per il Piano nazionale

Il confronto

Quanto incide la bolletta energetica sul Pil

	Peso bolletta energetica	Peso import energia
• Francia	2,9%	3,6%
• Germania	2,5%	3,0%
• Italia	3,9%	4,9%
• Spagna	3,6%	4,6%
• Regno Unito	0,9%	3,3%
• Ue 27	2,8%	4,7%
• Eurozona	3,2%	4,9%

Fonte: Ufficio Studi Confartigianato / Quotidiano Energia

Nella tabella la prima colonna rappresenta il peso sul Pil in percentuale del saldo tra export e import di energia. La seconda colonna rappresenta l'incidenza sul Pil del solo import energetico (senza togliere l'export)



DI ELENA COMELLI

Quotazioni in risalita alla Borsa elettrica, imprese in allarme per il caro-energia, famiglie tartassate dall'inflazione, import sempre più salato. Il deficit della bilancia commerciale energetica italiana è cresciuto del 30% negli ultimi dodici mesi, superando il massimo storico di 60 miliardi di euro, cioè mille euro esatti per abitante, neonati compresi. E questi aumenti, derivati soprattutto dal caro-petrolio, li vedremo ben presto in bolletta. L'unica difesa è produrre e utilizzare l'energia in maniera efficiente e razionale, in base a una strategia nazionale che per adesso non c'è: il piano promesso a metà settembre dal governo ancora non si vede. «Serve una cabina di regia per indirizzare la crescita del settore», ha detto il presidente dell'Authority Guido Bortoni al Festival dell'Energia di Firenze, organizzato da Aris e FederUtility.

L'ultima tassa

Ma la vera incognita per il mercato energetico italiano è rappresentata dagli effetti dell'inasprimento della Robin Tax, che secondo le prime stime peserà sulle aziende elettriche attorno a 1,8 miliardi e avrà ricadute inevitabili sui prezzi finali. Solo per Enel ed Edison, si calcola, il costo sarà di circa 400 e 150 milioni l'anno per i prossimi tre anni. La nuova maggiorazione

Ires, secondo l'Authority per l'Energia, comporterà certamente un aumento delle tariffe per i consumatori, oltre a un possibile impatto sugli investimenti per le infrastrutture. In una segnalazione a governo e Parlamento, l'Authority ha già contestato la nuova formulazione della tassa istituita anni fa per togliere un po' di margine alle compagnie petrolifere, che ora la manovra ha esteso all'elettricità e alle reti energetiche.

L'effetto delle imposte

«Il principale effetto di un aumento dell'Ires — avverte l'Authority dell'energia — è ridurre la propensione all'investimento nell'attività colpita dall'aumento». Proprio il calo degli investimenti, in un momento in cui il settore ne avrebbe grande bisogno, rischia di riflettersi sulle tariffe perché, spiega il documento, «nelle attività svolte a mercato, è attraverso la contrazione degli investimenti e, di conseguenza, dell'offerta che può aver luogo, in linea generale, la futura traslazione degli effetti dell'aumento dell'imposta diretta sui prezzi e quindi sui consumatori». La squadra di Bortoni, ovviamente, vigilerà affinché le imprese coinvolte nell'addizionale non scarichino i sovraccosti sugli utenti, un'operazione vietata dalla legge. Ma questi controlli sono molto difficili.

Già adesso, le imprese italiane pagano una bolletta elettrica del 31,7% più cara rispetto alla media Ue e cioè sborsano un co-



sto maggiore di 8 miliardi di euro l'anno per la corrente elettrica, equivalente a 1.776 euro in più per ciascuna, in base a una ricerca di Confartigianato. E sul gas non ce la passiamo meglio: tra caro-petrolio, assenza delle forniture libiche e cronica mancanza di competitività sul mercato interno, il divario fra prezzi italiani ed europei è salito da una media di 4-5 euro al megawattora di luglio-agosto fino agli attuali 6-7 euro.

Una differenza

Per Carlo Stagnaro dell'Istituto Bruno Leoni, la differenza con il Paese europeo più liberalizzato, la Gran Bretagna, è del 32% per i grandi utenti e del 50% per quelli di medie dimensioni. I consumatori soffrono della rigidità dei contratti di lungo termine che ci legano ai nostri fornitori esteri, *in primis* Gazprom, mentre nel resto d'Europa prevalgono le compravendite sul mercato, da quando è molto più liquido grazie alla diffusione del gas non convenzionale americano. L'Europa ha registrato nel 2010 un vero e proprio boom del *trading* di gas, con volumi saliti del 29% rispetto all'anno precedente, secondo il rapporto European Gas Trading 2011 di Prospex Research. «Perché questo accada anche da noi, occorre che ci siano molti operatori e grosse quanti-

tà da vendere», spiega Davide Tabarelli di Nomisma Energia. Ma oggi non è così.

La strategia mancante

Su queste e altre distorsioni che aggravano le nostre bollette, l'Authority chiede da anni il varo di una strategia nazionale, che corregga una volta per tutte i continui cambi di direzione delle politiche energetiche governative. Il caos sulla promozione delle fonti rinnovabili, varata lo scorso marzo per recepire le direttive europee in materia, ma a cui mancano ancora una ventina di decreti attuativi, è un tipico esempio di queste distorsioni: scoraggia gli investimenti e crea forti sperequazioni tra le diverse fonti, per cui si incentiva fortemente il fotovoltaico ma si trascurava completamente il solare termico, che invece potrebbe aggiungere un elemento di grande efficienza nel panorama energetico italiano.

«La strategia è in corso di realizzazione, è stato affidato lo studio preliminare all'Enea e quindi speriamo, entro la fine dell'anno, di poter dare un quadro complessivo di lungo termine», ha detto il sottosegretario allo Sviluppo con delega all'Energia, Stefano Saglia. E questo significa un altro slittamento, visto che il ministro Paolo Romani l'ultima volta aveva parlato di metà novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra di Ferragosto. Il massimario della Cassazione bacchetta le modifiche appena introdotte: meno garanzie, più processi

Reati tributari ad alta sperequazione

A chi inserisce fatture false anche di pochi euro sanzioni più pesanti che all'evasore totale

PAGINA A CURA DI
Antonio Iorio

■ La più diffusa possibilità di commettere un reato tributario a seguito dell'abbassamento delle soglie di punibilità, insieme alle nuove e più rigide condizioni previste per ottenere il patteggiamento, determineranno l'aumento del numero dei processi penali tributari. Poco comprensibile la sproporzione delle sanzioni comminate a chi inserisce in dichiarazione un documento falso anche di pochi euro rispetto a chi, invece, omette del tutto la dichiarazione. Infine l'aumento dei termini di prescrizione rappresenta una «clamorosa retromarcia» rispetto ai principi sanciti nella precedente riforma penale tributaria.

Sono queste alcune delle osservazioni critiche formulate dalla Cassazione nella relazione III/30/2011 dell'ufficio del massimario relativa alle novità apportate dalla legge 148/2011 che ha convertito il Dl 138/2011.

Il documento, che costituisce una prima autorevole interpretazione delle nuove norme, circa gli interventi sulle singole condotte illecite, evidenzia che in tema di fatture per operazioni inesistenti viene abrogata la pena ridotta della reclusione da 6 mesi a 2 anni nel caso in cui i documenti falsi siano inferiori a 154.937,07 euro. Ciò comporta che scatterà sempre la sanzione base della reclusione da 1 anno e sei mesi a 6 anni a prescindere dall'importo delle fatture per operazioni inesistenti.

Questa modifica determina una «vistosa differenza» in senso sperequativo tra il trattamento sanzionatorio in capo a chi inserisce in dichiarazione un documento falso per poche decine di euro (reclusione da un 1 anno e 6 mesi a 6 anni), rispetto al contribuente che omette del tutto la dichiarazione (un «evasore totale»), il quale, se evade almeno 30mila euro (altrimenti non è neanche perseguibile), rischia la reclusione da 6 mesi a 2 anni: in effetti, come si può notare dagli esempi in pagina la differenza di pena tra le due violazioni è particolarmente significativa e mal si giustifica la sanzione più bassa nei confronti dell'evasore totale rispetto al contribuente che inserisce in dichiarazione una fattura falsa.

Una seconda direttrice dell'intervento normativo - orientata all'inasprimento della risposta repressiva - è rappresentata, secondo la relazione, dall'abbassamento delle soglie di punibilità che caratterizzano gli altri reati relativi alle dichiarazioni dei redditi e dell'Iva.

La dichiarazione fraudolenta realizzata mediante altri artifici in passato si configurava quando congiuntamente: a) l'imposta evasa era superiore, con riferimento a una singola imposta, a 77.468,53 euro; b) l'ammontare complessivo degli elementi attivi sottratti all'imposizione, anche mediante indicazione di elementi passivi fittizi, era superiore al 5% di quelli dichiara-

ti o a 1.549.370,70 euro. Ora, a seguito delle modifiche, la dichiarazione fraudolenta con altri artifici scatta per imposta evasa superiore a soli 30mila euro e se l'ammontare complessivo degli elementi fittizi è superiore a un milione di euro.

Le soglie della dichiarazione infedele - violazione più frequente, in quanto non connotata da alcuna condotta fraudolenta - vengono riviste decisamente al ribasso. L'imposta evasa, che doveva essere superiore a 103.291,38 euro, ora è di 50mila euro, mentre l'ammontare complessivo degli elementi attivi sottratti all'imposizione, che in passato doveva superare il 10% di quelli dichiarati o 2.065.827,60 euro, ora deve essere al di sopra dei 2 milioni.

Infine l'omessa presentazione della dichiarazione, che si configurava quando l'imposta evasa era superiore, in riferimento alle singole imposte a 77.468,53 euro, d'ora in poi scatterà con l'evasione di soli 30mila euro.

Sulle altre modifiche agli aspetti procedurali (si vedano gli altri articoli in pagina) appare significativo quanto enunciato in merito al patteggiamento. Infine, le modifiche in senso restrittivo della prescrizione di alcuni delitti tributari, sono definite «una clamorosa retromarcia» rispetto a una delle principali linee di intervento della precedente riforma penale tributaria: l'omogeneizzazione dei tempi di prescrizione dei delitti tributari a quelli ordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi



La possibile applicazione del nuovo regime penal-tributario dopo la conversione della manovra di Ferragosto



IL CASO	LA CONTESTAZIONE	L'ESITO
<p>01 I COSTI DEDOTTI Tizio, con volume di affari di un milione di euro, ha presentato la dichiarazione dei redditi 2010 lo scorso 20 settembre. Secondo i verificatori ha erroneamente dedotto costi per 130mila euro</p>	<p>I costi dedotti vengono disconosciuti e viene rettificata l'Irpef del contribuente per circa 53mila euro. Poiché i suoi ricavi ammontano a un milione di euro (quindi viene superata la soglia del 10% rispetto ai 130mila ripresi a tassazione) si configura il delitto di dichiarazione infedele</p>	<p>Il contribuente rischia, in futuro, la reclusione da 1 a 3 anni. Se la stessa dichiarazione fosse stata presentata prima del 17 settembre 2011 non avrebbe commesso alcun reato in quanto non veniva superata la precedente soglia di 103mila euro circa di imposta evasa</p>
<p>02 FATTURA SOGGETTIVAMENTE INESISTENTE Caio ha acquistato il 20 gennaio 2010 beni per mille euro per lo svolgimento della propria attività. Ha presentato la dichiarazione dei redditi 2010 il 15 settembre scorso</p>	<p>Successivamente la Guardia di Finanza accerta che il venditore dei beni non aveva un propria struttura imprenditoriale e quindi ritiene che sia stata emessa (e quindi contabilizzata) una fattura soggettivamente inesistente</p>	<p>Il contribuente che ha dedotto il costo, avendo presentato la dichiarazione prima dell'entrata in vigore delle nuove regole, rischia la reclusione da 6 mesi a 2 anni. Se invece la dichiarazione fosse stata presentata dopo il 17 settembre scorso, avrebbe rischiato la reclusione da 1 anno e mezzo a 6 anni</p>
<p>03 OPERAZIONI INESISTENTI Alfa ha emesso fatture per operazioni inesistenti il 10 settembre scorso per euro 100mila al soggetto Beta che le inserisce nella dichiarazione dei redditi 2011 (si ipotizza che sia presentata il 20 settembre 2012)</p>	<p>Alfa ha commesso il reato al momento dell'emissione (e quindi prima del 17 settembre scorso), pertanto rischia la reclusione da sei mesi a due anni. Beta invece commette il reato con la presentazione della dichiarazione (20 settembre 2012) rischia la reclusione da 1 anno e mezzo a 6 anni</p>	<p>Il reato per Alfa si prescriverà il 10 settembre 2017 o, in caso di interruzione, il 10 settembre 2019 in quanto si applicano le vecchie regole. Per Beta invece il 20 settembre 2020, o, in caso di interruzione, il 20 settembre 2022 in quanto si applicano le nuove norme</p>